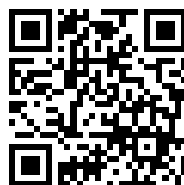

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<http://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

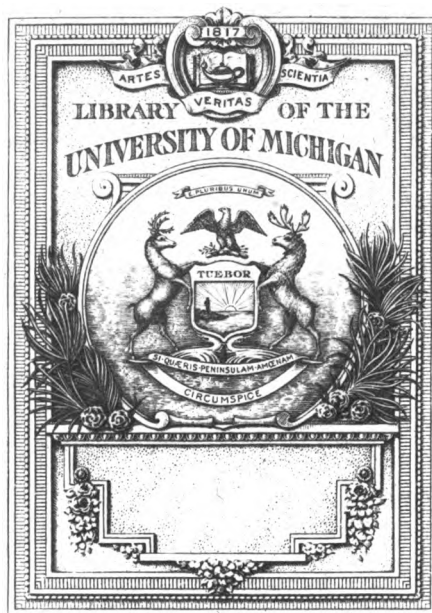
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

B

997,041



858
M424.
N98

NOVELLE

DI

MASUCCIO SALERNITANO

SCELTE E COMMENTATE

DAL

DOTT. EMANUELE NUZZO

SALERNO

PREM. STAB. TIP. CAV. MIGLIACCIO

succ. prop. Gaetano Fruscione

1905

NOVELLE

DI

MASUCCIO SALERNITANO

SCELTE E COMMENTATE

DAL

DOTT. EMANUELE NUZZO

SALERNO

PREM. STAB. TIP. CAV. MIGLIACCIO

succ. prop. *Gastano Frusolone*

1905



PROPRIETÀ LETTERARIA

Si avranno per contraffatte le copie non firmate dall'Autore

Emanuel Meyer

AL
DIVINO CONNUBIO
DEL LIBERO PENSIERO E DELLA RETTA COSCIENZA
FECONDO
D' INESTIMABILI BENI.

INTRODUZIONE.

« Il Novellino di Masuccio Salernitano... *a pochis-
« simi noto*, perchè morde i cattivi costumi dei preti e
« dei frati... è un libro importante *per la storia, per*
« *l'arte, per la lingua nostra*... è un'opera di speciale
« bellezza.... Masuccio è il *Boccaccio napoletano*.... Il
« Boccaccio fu il novellatore della Corte Angioina, Ma-
« succio della Corte Aragonese.... La lingua... è sempre
« schietta... sempre *efficace*; non è lingua toscana ma
« italiana... buona lingua italiana nel mezzo del Quattro-
« cento, quando per tutta Italia non si scriveva che in
« latino... non è lingua volgare ma *materna*... è la stessa
« lingua, un poco più forbita, che scrisse il Sannazaro
« trent'anni dopo; è la stessa lingua *tinta di dialetto*,
« che anche oggi *si parla fra noi*. »

Così Luigi Settembrini ¹⁾ scriveva nel 1874. Ed io,
che ho preso a studiare, non con pari *intelletto* ma con
lo stesso *amore*, il Novellino di Masuccio, son venuto
nelle medesime conclusioni del chiaro scrittore napole-
tano. Sarà stata, come si dice, suggestione, ovvero sim-
patia per gli uomini insigni della mia regione campana,
o, piuttosto, devozione per gli scrittori che amarono so-
prattutto la verità, e, per fini onesti e nobili ²⁾, resero
omaggio, con le loro opere, alla libertà del pensiero; sa-
ranno state, forse, tutt'e tre le cause, concomitanti, non

1) *Il Novellino di Masuccio Salernitano*... — Napoli, A. Morano
(Discorso — pagg. III-XXXIII).

2) « due cose egli pregiava sopra tutte, *la religione e l'amore*;
però si scagliava acerbo contro coloro che guastavano queste due
cose bellissime » Settembrini (op. cit. pag. XIX).

saprei: l'effetto è quello che ho espresso. E mi son domandato: Perchè, anche dopo l'edizione del Settembrini, questo libro è *noto a pochissimi*? Perchè non è entrato nelle scuole, come v'entrarono il Boccaccio e il Sacchetti? Le ragioni, a mio avviso, non mancano. Le novelle di Masuccio, per la massima parte, licenziose ¹⁾, non si possono, tutte insieme, raccomandare ai giovani; inoltre, per le modificate condizioni storiche e linguistiche, non sono più accessibili a tutte le intelligenze, senza opportune note illustrative; e, per essere le copie ormai rare e costose, non son fatte per tutte le borse. Occorrerebbero, dunque, edizioni scolastiche ed economiche, come ve ne sono del Boccaccio e del Sacchetti. Una giudiziosa scelta e un accurato commento non sarebbero, certo, inutili agli studiosi, specialmente delle province campane ²⁾, offrendo loro un esempio pratico di correzione della lingua materna. Questo scopo, principalmente ³⁾, vorrebbe raggiungere il presente lavoro.

1) L'oscenità che si deplora nel Novellino, è ampiamente giustificata dal Settembrini (op. cit. pagg. XIX-XXIV).

2) « Quanti sogliono invigilare le condizioni della istruzione in Italia, ai nostri giorni, deplorano concordi la trascuranza della *cultura regionale*, una lacuna che tanto più vergognosa ci torna, quanto più facile sarebbe riempirla. » G. Crocioni — *La Cultura regionale* — Fano, A. Montanari, 1905.

3) Né mancano ragioni sociali e politiche; poichè, è inutile dissimularlo, i frati ritornano. Ne son venuti tanti (di quelli espulsi recentemente dalla Francia) in queste terre, che sempre cortesemente accolsero e ospitarono amici e nemici! Colpa di coloro che in quarantacinque anni (circa mezzo secolo!) non hanno saputo o voluto formare il *cittadino italiano*: l'Italia è fatta, ma gl'Italiani, pur troppo, non son fatti ancora. Una crassa ignoranza annessa e opprime le menti della maggioranza del nostro popolo. Quando si vorrà cominciare a far davvero? Si richiamino le *belve umane* alla *ragione*; e sarà opera facile il governarle. Uno è il bene, donde tutti gli altri rampollano, la sapienza; uno il male, l'ignoranza.

Il Novellino comprende, come si sa, cinquanta novelle; ma io ne ho scelto pochissime, e precisamente quelle che sono scevre di sentimento erotico e immuni da qualsiasi traccia d'oscenità; così non potranno, neppur lontanamente, adombrarsi i più rigidi e austeri educatori della gioventù, d'ambo i sessi. Né ho voluto, d'altra parte, con mano sacrilega tagliuzzando e rabberciando, presentare narrazioni monche. E dal mio proponimento non ha potuto rimuovermi d'una unità nemmeno la tirannia dei numeri. Le novelle scelte non arrivano a dieci: sono appena nove ¹⁾).

Ho tralasciato le *dediche* e gli *esordi*, che precedono le novelle, e le conclusioni morali che seguono, col nome di *Masuccio*: ivi la lingua e lo stile risentono d'uno studio maggiore e d'uno sforzo che si comunica al lettore, affaticandolo e annoiandolo talvolta; invece più semplici, spigliate e piacevoli procedono le *narrazioni*. Che dire della forma dialogica e descrittiva? Certi stati psicologici son ritratti a meraviglia; e vi sono situazioni altamente drammatiche ²⁾).

Ho rispettato il testo, eccetto in alcune questioni esteriori e, perciò, secondarie, di ortografia: molto incerta a quei tempi e troppo lontana dai moderni sistemi. Il Settembrini ³⁾ dichiara di *restituire* il Novellino *all'antica lezione, per quanto è possibile*; e, sebbene l'edizione sua,

1) *Dieci* è un numero che gode delle simpatie generali; ha, come si dice, il prestigio della popolarità: è la base del moderno sistema metrico, il quale dicesi, perciò, decimale. Il *nove*, da un pezzo, non è più di moda; ma non manca di nobili antecedenti storici, e vanta glorie ieratiche e letterarie: è il numero delle Muse; è il quadrato di *tre*, che si disse *perfetto*; numero sacro ai sistemi teogonici e teologici di tutt' i tempi e tanto caro al nostro sommo poeta, l' Alighieri.

2) Basterebbero lievi ritocchi, per avere una prosa elegante, moderna, classica per la forma, nutrita per le idee. Questi esercizi di lingua proporrei agli alunni delle nostre scuole secondarie.

3) Op. cit. (pag. XL).

per le ragioni accennate innanzi, non potesse divenir popolare, pure le modificazioni furono più di quelle che la sua dichiarazione, con la clausola in fine, facesse prevedere; sicchè è un testo, secondo l'espressione dello Scherillo ¹⁾ *interamente* ²⁾ *rammodernato*. A me è stato necessario fare qualche altro passo, più innanzi; e le modificazioni apportate concernono: 1.° il *t*, col suono di *z*, sostituito con quest'ultimo segno; scrivendo, per esempio, *indulgenza*, *grazia*, *operazione*... invece di *indulgentia*, *gratia*, *operatione*... 2.° l'*y* di qualche parola, che ho trascritto sempre con l'*i*; perciò *lacrima*, *lacrimare*... e non *lacryma*, *lacrymare*... 3.° l'*x* di pochi vocaboli, col valore di *s* o di *c*, sostituito con queste lettere; come *estremo*, *eccelso*... per *extremo*, *excelso*... 4.° un *c* mediano, innanzi a *t* o *z*, omesso; quindi *perfezione* e non *perfectione* ³⁾... 5.° l'interpunzione, un pochino più accurata ⁴⁾.

1) *Arcadia* di Jacobo Sannazaro... — Torino, Loescher, 1888, (pag. CCLXIX).

2) Restringerei l'estensione di questo avverbio con un *quasi quasi interamente*...

3) Non è sempre (v. n.ª a pag. ix) facile spiegarsi come il Settembrini, per alcune di queste correzioni, abbia lasciato, qua e là, tracce del testo antico.

4) « La buona interpunzione, come quella che rende quasi visibile il congegno logico del discorso, è cosa di sommo rilievo e da non essere trascurata, come dai più si fa. Spesso, per non aver messa una virgola o averla messa male, si rende oscuro un concetto che per sé sarebbe chiarissimo, e si dà luogo a dubbiezze ed a questioni. Il non avere sufficientemente badato a ciò, è stato ed è cagione di non piccoli guasti nella pubblicazione degli antichi manoscritti, i quali, come si sa, ben poco si ralgono di questi segni: guasti che si potrebbero rimediare, come per alcuni più giudiziosi editori è stato fatto, col riporre una virgola là dove era stata omessa, o col toglierla di dove era stata posta. Dirò di più, che, una delle principali cure di una edizione veramente critica deve essere rirolla alla punteggiatura. » G. Rigutini — *Diz. ital. di ortogr. e id. pron.* — 2.ª ediz., Firenze, R. Bemporad e figlio.

Ho adottato, pure, il sistema moderno d'accentatura, segnando l'accento grave sulle vocali *aperte*, l'acuto sulle *chiuse*; e s'intende, regolarmente, la vocale *a* sempre aperta, come *i* ed *u* son sempre chiuse, *e* ed *o* aperte o chiuse. Per le altre modificazioni, sono perfettamente d'accordo col Settembrini ¹⁾. Convieni, poi, dichiarare che qui nessuno di noi ha inventato nulla; poichè questo metodo di trascrizione dei testi antichi non è nuovo, nella nostra letteratura, ma vige da molto tempo.

Il commento, senza trascurare gli schiarimenti storici, necessari, e i confronti letterari, utili ed opportuni, è prevalentemente linguistico; e il metodo comparativo, scientifico nei mezzi, è pratico nello scopo. Chiarisco il mio pensiero. Le note storiche, rare e brevi, si riferiscono, rigorosamente, senza divagazioni, al tempo, ai luoghi, alle persone e alle cose, di cui trattano le singole narrazioni; e i confronti letterari sono ristretti a quelle opere, che poterono, più o meno, essere imitate dall'Autore; il che giova per lo studio delle fonti. Invece, ampiamente discusse sono le spiegazioni o correzioni. Le dizioni e le

1) Per esempio: l'abolizione d'un' *h*, inutile, sia iniziale, in molti latinismi (*istoria* per *historia*, *avere* per *havere*), che mediana, dopo le gutturali (*poco* per *pocho*, *convenga* per *convengha...*); la sostituzione del *v* all'*u*, col quale si confuse (*Norellino* per *nouvelino*, *voluto* per *uoluto...*); la *z* doppia per la semplice, dove la doppia si richiede (*rozzo* per *rozo*, *brazzo* per *brazo...*); la sostituzione d'un *t* a un *p*, innanzi a un altro *t*, secondo la grafia latina (*scritto* per *scripto*, *atto* per *apto...*); ma non sempre: ne rimangono alcuni esempi, come *captivo* (prigioniero), *captivitate* (prigionia); perchè non si potrebbero, evidentemente, ridurre a *cattivo* e a *cattività*, che hanno un significato, oggi, assai diverso; l'aggiunta di qualche consonante, sottintesa, come la *n* (*inclito* per *ielito*, *tenga* per *tēga...*) ecc. Cfr. l'edizione di Venezia del 1492, di cui una copia si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze; della 1^a edizione (Napoli, F. del Tuppo, 1476) non si conosce che una sola copia, la quale si trova all'estero, nella gran Biblioteca di Parigi.

costruzioni fuori d'uso, perchè antichate o poetiche, latineggianti o dialettali, arbitrarie o in qualsiasi altro modo errate, sono, innanzi tutto, corrette nella lingua viva o d'uso moderno, italiano o toscano; e ciò basta per chi voglia leggere e passar oltre. Per gli studiosi, in genere, e per quei napoletani che volessero purificare la lingua materna di molte scorie, accumulate dall'abuso del dialetto e dall'arbitrio dei semidotti, si aggiunsero le spiegazioni etimologiche, le nozioni grammaticali e stilistiche e i confronti con la lingua degli scrittori toscani e meridionali, italiani e dialettali ¹⁾. Per non tediare il lettore con troppe note, mi sono astenuto dal richiamare, puramente e semplicemente, osservazioni già fatte. Agl'inconvenienti di questo metodo, ripara, in fine ²⁾, un dizionaretto delle note, più necessarie, per l'intelligenza del testo e per lo studio della lingua.

Ed ora un po' di storia su Masuccio e il suo Novellino. Una bibliografia, in proposito, pubblicata recentemente ³⁾ in Francia, comprende ventotto autori; ai quali aggiungo:

1) « In Italia il dialetto è quasi completamente trascurato, come *elemento di cultura*. Non si è capito ancora, per quanto v'insistano da anni, uomini come l'Ascoli e il Monaci, che il dialetto merita la nostra attenzione, e *dere essere la base, su cui posare l'insegnamento dell'italiano*, proprio come l'italiano fa pel latino.... Tempo è ormai che il dialetto torni in onore, sia studiato, apprezzato, capito... e *agevoli l'apprendimento della lingua italiana*.... Il professore di lettere [delle scuole medie] *si indugerà con particolare riguardo su i generi letterari fioriti o fiorenti nella regione ove insegna, su gli scrittori che vi nacquero, o vi scrissero o vi operarono*.... Tutto ciò è caro ai giovani, come la casa che si abita, il territorio che ci ospita. » — G. Crocioni, (op. cit. pagg. 7-11).

2) V. Appendice.

3) Ad. van Bever et Ed. Sansot-Orland — *Oeuvres galantes de Conteurs Italiens* (XIV, XV et XVI siècles)... — Paris, Société du Mercredi de France, Rue de Condé XXVI, MCMIII.

Non occorre riprodurre qui tale bibliografia.

1.° D. Achille Capasso — *I frati in Masuccio Salernitano*, Parte II ¹⁾, — Cassino, Ciolfi, 1903.

2.° G. Bern. Tafuri — *Istoria degli scrittori nati nel regno di Napoli*, — Napoli, Mosca, 1748 (Tomo II, Parte II).

Tutti questi scritti si riferiscono alla vita di Masuccio o al contenuto delle novelle.

Quanto alla vita, i documenti più importanti, finora, sono quelli trovati ed esaminati dal Settembrini ²⁾. Dalle sue indagini si ricava che Masuccio Salernitano (Tommaso Guardato o Guardati) nacque, probabilmente verso il 1420, da Luise Guardati e da Margherita Mariconda; che suo padre, appartenente a nobile e antica famiglia di Sorrento, essendo divenuto segretario di Raimondo Orsino, principe di Salerno, si trasferì in questa città; dove fu iscritto tra' nobili, nel seggio del Campo, ed ebbe tre figli: Masuccio, Francesco e Polita (moglie di Bernillo Quaranta, nobile salernitano); che egli sposò Cristina Pando, dalla quale ebbe quattro figli: Francesco (credenziere della dogana del sale di Salerno, nel 1460), Alferio, Vincenzo, Caracciola; che fu segretario del principe di Salerno, Roberto Sanseverino; che non visse molti anni dopo la pubblicazione del suo Novellino (1.^a edizione, 1476). Il Boccanera ³⁾ dice che Masuccio nacque nel principio del sec. XV, e morì dopo il 1483; e, in fine, riferisce che *furono futte, mentr' egli viveva, tre edizioni del Novellino* (Napoli 1476, Milano 1483, Venezia 1484);

1) È contemporanea alla pubblicazione del van Bever; quindi nella sua bibliografia è citata solamente la parte I.

2) Egli pel primo ci ha parlato del manoscritto *Pinto*, preziosissimo, e ha consultato parecchi autori, riportati, poi, dal van Bever; altri, dello stesso elenco, hanno consultato, alla loro volta, il Settembrini, senza aggiungere nulla di positivo.

3) L'unico documento nuovo e di qualche importanza, nominato dal van Bever, intorno alla vita di Masuccio.

e che *dopo quest'epoca* ¹⁾ forse egli cessò di vivere ²⁾. Il Tafari, a pag. 341 ³⁾, scrive: « 1494 — Visse Masuccio Guardato nobile Salernitano, *in questo tempo*, onorato e riverito da migliori Letterati di quel secolo, ed amato da molti ragguardevoli Personaggi, per la sua profonda erudizione e dottrina. » Della data, strana veramente, non dà ragione, e neppure nomina i *Letterati* e i *Personaggi* che ne parlano, tranne un modesto storico, il Mazza; il quale nel suo *Compendio* ⁴⁾, a pag. 124, enumerando gli uomini illustri di Salerno, scrive solamente: « Masuccius Guardatus, le Cinquanta Novelle. » Accenni, similmente laconici, s'incontrano in altri storici minori, che trattarono del regno di Napoli e della Campania. Trovi, alle volte, lunghe descrizioni di famiglie e di uomini, storicamente trascurabili; di Masuccio tutti (quelli che gli fanno l'onore di nominarlo) si sbrigano in fretta e in furia: parrebbe che la penna dovesse bruciar loro le dita ⁵⁾.

1) Curiosa coincidenza di date! Un *Tommaso Salernitano* visse precisamente un secolo dopo (1521-1584). La sua famiglia, originaria di Salerno « *tra l'altre nobili del seggio di Portanova*, » ebbe « *molti uomini segnalati nei tempi antichi.... Tomaso fin da fanciullo mostrò haver grandissima inclinatione alle lettere* ». Ebbe vita varia e avventurosa, e morì « *a 10 di Giugno del 1584, havendone egli vivuto 63, tre mesi e tre giorni* ». Vedi Filiberto Campanile — *L'Armi ovvero insegne de' nobili*, Napoli, Tarquinio Longo, MDCX (pag. 224 — *Della famiglia Salernitana*).

2) E questa l'unica biografia che offre dell'illustre Salernitano un'effigie; ma non se ne dimostra l'autenticità.

3) Op. cit.

4) *De rebus Salernitanis epitome* — Napoli, 1681.

5) Chi avesse tempo e denaro da poter dedicarsi a lunghissime, pazienti ricerche nell'Archivio storico di Napoli e nelle biblioteche Vaticana e Angelica di Roma, qualche cosa, forse, troverebbe. Nella biblioteca Angelica debbono essere molti documenti che si riferiscono alla storia di Salerno. Qui nulla ho potuto trovare.

Circa le edizioni che precedettero quella del 1874, l'elenco riportato dal Settembrini non è stato punto accresciuto, finora; per le *raccolte collettive* e le *traduzioni* giovano le notizie messe insieme dal Van Bever.

Per l'esame del contenuto ha pregio artistico l'esposizione a grandi linee, ch'è nel discorso proemiale ¹⁾ del Settembrini; ha pregio storico il lavoro dell'Amalfi ²⁾: breve ma sugoso. Egli si avvale di quanto è stato detto sull'argomento, prima di lui ³⁾, e non è scarso il frutto delle sue personali ricerche. Qualche utile confronto è nello studio del Capasso ⁴⁾; altri scritti appartengono al genere delle compilazioni.

Intorno alla forma c'è appena qualche vago accenno del Settembrini ⁵⁾; ma un vero studio sulla lingua manca; nè mi sembra opera facile per ora. Dovrebbe trattare non solo di Masuccio, ma anche degli altri scrittori napoletani del quattrocento ⁶⁾: vasta sintesi, che presuppone *edizioni genuine* ⁷⁾ e studi analitici. Un semplice tentativo, tanto per cominciare, è nel commento delle novelle che seguono.

Salerno, giugno 1905.

E. Nuzzo

1) Op. cit. (pagg. XIX-XXXI).

2) Dr. Gaetano Amalfi — *Quellen und Parallelen zum « Novellino » des Salernitaners Masuccio* — Zeitschrift des Vereins für Volkskunde, Berlin, 1899. (È nominato nella bibliografia cit.).

3) Gli scrittori, in proposito, anteriori al 1899 (compresi quelli nominati dal Van Bever e non esclusa qualche nota di antologia e di giornale) sono stati consultati e citati dall'Amalfi; quindi ci dispensiamo dal trattarne, in questa specie di rassegna, brevissima.

4) Op. cit. (a preferenza la *Parte II*).

5) Op. cit. (*Discorso*).

6) V. Scherillo — Op. cit. (pag. CCLXIX).

7) Idem, ivi,

LE NOVELLE.

1 E. Nuzzo — *Novelle di Masuccio Salernitano.*

NOVELLA I (IV).

*Fra Girolamo da Spoleto, con un osso di corpo morto,
fa credere al popolo sorrentino sia ¹ il braccio de ² santo ³*

Novella I (IV): prima delle nove scelte da noi, quarta delle cinquanta che formano il Novellino di Masuccio.

Cfr. il Boccaccio: *Decamerone* (II, 1; III, 7; VI, 10); il Sacchetti: *Novelle* (LX, CXXI, CLVII). Di questi confronti alcuni si riferiscono a tutta l'orditura della novella o all'idea informatrice di essa, altri semplicemente a qualche reminiscenza, a qualche motivo secondario; come evidentemente apparirà dalle note che seguono. Ripetiamo, come accennammo nell'introduzione, che i confronti sono ristretti a qualche scrittore italiano, anteriore a Masuccio, specialmente al Boccaccio e al Sacchetti; e sono così limitati per l'indole stessa di questo lavoretto, che non sarebbe più economico e scolastico, con un commento eccessivamente prolisso.

1 Sott. che. L'ellissi della cong. che è frequentissima nei classici antichi (sec. XIV-XVI). — 2 di. La prep. de (lat. *dē*), per di, s' incontra assai spesso in Masuccio e negli altri quattrocentisti napoletani; come nell'Esopo di F. del Tuppo; nelle rime di P. Galisto, di P. I. de Gennaro, di F. Spinello, di Cola di Monforte, di I. de Troccoli (*Mandalari — Rimatori napoletani del quattrocento* — Caserta, Iaselli, 1885); nel Codice Aragonese (Trinchera — *Cod. Aragonese* — Napoli, a cominciare dal 1866); e, finalmente, nell'*Arcadia* del Sannazaro (Scherillo, op. citata). Nella lingua italiana, generalmente parlando, è troppo antiquata: se ne trovano esempi nel periodo delle origini. Vive in qualche frase dialettale toscana (mont. pist.), ed è ancora usata nel napoletano; dove si trova, qualche volta, corrotta in *re*, ovvero, quasi sempre, in *'e*. Vive anche in altri dialetti, specialmente nel romano; ma non è qui il luogo di occuparcene. — 3 san (letter.). L'agg. *santo* si usa innanzi a vocali, e si apostrofa (*sant'Eligio*); per ragione d'eufonia, si suol preferire innanzi ad *s* impura (*Santo Spirito*) e anche, ma non sempre, innanzi a *z*; innanzi alle altre cons., oggi, è d'uso volgare. Le medesime osservazioni sussistono per il

*Luca. Il compagno gli dà contra*¹; *lui*² *prega Iddio*³ *che ne*⁴ *dimostri miracolo: il compagno finge cascar*⁵ *morto; ed esso, orando*⁶, *lo ritorna*⁷ *in vita. E, per li*⁸ *doppi miracoli*⁹, *raduna assai moneta*¹⁰, *diventane*¹¹ *prelato, e col compagno polironeggia.*

sost. *frate* e l'accorciat. *fra* (*frat' Angelo, frate Stefano, fra Cristoforo*). L'A. usa, invece, come vedremo, *frate Girolamo, frate Mariano*.... — **1** *lo contraddice*. La prep. *contra*, per *contro*, è antiq.; ma si usa in composiz. con altre parole. — **2** *egli* sogg. (letter.), non enfatico né antitetico, e usato, come qui, prima del verbo; *lui* è forma popol., famil.; ma l'A. l'usa assai spesso. — **3** Meglio *Dio. Iddio*, per lo piú, come sogg. — **4** *di questo fatto, per q. f.* È una costruz. a senso, pop. e antiq. del periodo delle origini — **5** *Sott. di*. L'ellissi del *di* (e anche di altre prep., come vedremo), innanzi all'inf., è un errore di gramm. Questa specie di solecismi è frequentissima in Masuccio e negli altri quattroc. nap.; spesso occorre nel Sacchetti; nel Boccaccio e in altri classici antichi è rara; rarissima nei moderni. — **6** *pregando*, nella lingua viva. Cfr. il lat. *orare*. — **7** Verbo trans. nel senso di *ricondere, restituire*.... uso ancora comunissimo nel nap., specialmente col semplice *tornare*. Anche Dante (*Purg. XXVIII, 148*): « Poi alla bella donna *tornai il viso*. » E il Petrarca (*Canz. alla Vergine*): « Vergine benedetta, che *il pianto d' Eva in allegrezza torni*. » — **8** *i*. L'art. *lo*, pl. *li*, invece di *il* e di *i*, innanzi a cons. (eccettuata *s* impura e *z*) è d'uso antiq. o poet. L'A. (come gli altri quattroc. nap., a preferenza) usa anche le altre forme, per quell'incertezza delle regole ortografiche, la quale dominò negli scrittori fino al sec. XVI, generalmente parlando. E così, per la prep. artic., leggiamo, qualche volta, *dello, allo, col, nello*... accanto alle forme, preferite dall'A., *de lo, a lo, con lo, ne lo o in lo*... Queste ultime forme sono usate anche oggi in poesia, ma assai di rado. — **9** *doppio miracolo*. I miracoli son due; e il numerale *doppio* è sufficiente ad esprimerli. — **10** S' intende quella *metallica* o *coniata*. Non si usi per denaro in genere, come in questo caso (conforme all'uso napol. antico e moderno). — **11** *con*. o *per mezzo di quella moneta, per conseguenza*... La part. pron. *ne* è usata dall'A. in vari significati, e come proclitica, innanzi ai verbi, e come enclitica, dopo, in composizione.

Nel tempo che il re Giacomo, francese, primo conte de la Marca ¹ nominato, divenne ² marito dell'ultima ³ dei Durazzi ⁴, arrivò in Napoli un frate minore ⁵, frate Girolamo da Spoleto nominato; il quale, secondo i sembianti, quasi santo mostrandosi, non solamente in Napoli ma per tutte le città circostanti continuamente andava predicando, ed in esse maravigliosa fama e divozione ⁶ si aveva acquistata. Onde successe ⁷ che, trovandosi ad Aversa, per una mirabile cosa gli fu mostrato un corpo de un notevole cavaliere, da lunghissimi anni passato ⁸, ad un monastero di frati predicatori ⁹; il quale ¹⁰, o per essere stato ben conservato o, forse, per bono ¹¹ temperamento che quel corpo avesse

Oggi si adopera piuttosto parcamente. — **1** *Giacomo della Marca*, della casa dei Borboni. — **2** Nell'anno 1415. — **3** *Giovanna II*, vedova del duca Guglielmo d' Austria; la quale nel 1414, già matura, d'anni 44, era succeduta al fratello Ladislao nel regno di Napoli. — **4** Plur. di *Durazzo*, nome di una città dell'Albania, divenuto cognome d' un ramo della casa d' Angiò. — **5** *Frati minori* o *Francescani*, ordine di monaci fondato, nel 1209, da san Francesco d' Assisi. I loro voti o giuramenti sono: *assoluta povertà* ed *astinenza*. — **6** *devozione* (t. lett.): *divozione* e *divoto* sono forme pop. — **7** *successe*. *Soccedere*, per *succedere*, fu vocab. comun. nei sec. XIV e XV, specialmente nel nap. Leggeremo, allo stesso modo, in seguito, *sofficiente* per *sufficiente*, *divolgato* per *divulgato*, *longo* (specialm. nel fem. secondo il nap.) per *lungo*... e, viceversa, *u* per *o*, come *singulare* (lat.) per *singolare*, *facultà* (lat.) per *facoltà*.... Sono, come si vedè, latinismi o provincialismi, voci arcaiche o poetiche. — **8** *passato all' altra vita*, *trapassato*, *morto*.... Cfr. il Tasso (Gerus. XII, 69, 8): « *Passa la bella donna e par che dorma.* » — **9** *Domenicani*, ordine di frati istituito a Tolosa, nel 1215, da san Domenico. — **10** *Il quale* si riferisce alla parola *corpo*: secondo la gramm. dovrebbe riferirsi al nome più vicino, che in questo caso sarebbe *monastero*. Si potrebbe correggere, scrivendo: *il quale corpo*; e omettendo, in seguito, l'espressione: *quel corpo*. — **11** L'Autore, come gli altri quattrocentisti napoletani, usa spesso *bòno*, *figliòlo*, *spagùolo*, *òmo*, *fòco*, *loco*... (secondo la tradizione

ne la sua vita, o per altro ¹ ne fosse stato cagione, era sì integro e saldo, che non solamente ogni osso stava al suo debito seggio collocato, ma la pelle ² in maniera immaculata ³, che, toccando la testa, la postrema ⁴ parte del corpo si sarebbe mossa. Messer ⁵ lo frate, che bene aveva a tutto

poetica ital., letter. o pop.), accanto a *buòno*, *figliuòlo*, *spagnuòlo*, *uòmo*, *fuòco*, *luògo*... (secondo la tradiz. prosastica ital. letter.). La pronunzia toscana preferisce l'ò al dittongo uò. Il dial. nap., invece, ha una forte propensione pel ditt. *uo* (che pronunzia stretto: *uó*) nelle parole di genere maschile; e dice non solamente *buòno* (le vocali *mute* o *incerte* nella pron. dial. nap. sono scritte in carattere diverso), *spagnuòlo*, *fuòco*... ma anche *puòrto*, *cuòrpo*, *nuòrto*... per *pòrto*, *còrpo*, *mòrto*.... Rare sono le eccezioni, come *òmmo* per *òmo*, *uòmo*, ma nel plur. *uómmene* (*uòmini*) *lòco*, usato avverbialmente, come *statte 'llòco* (fermo costì), invece *chisto luòco* (questo *luògo*); e qualche altro. Nelle parole di gen. fem., tanto nel sing. che nel plur., ha quasi sempre ò (rar. ó); come *bòna*, *bòne*; *spagnòla*, *spagnòle*; *nòra*, *nòre* (sost. e agg.)... ma *figliòla* (ragazza da marito, zittella e, per estensione, donna giovane d'età), plur. *figliòle*. — 1 Aggiungi il pron. *che*, ovvero toglì la prep. *per*. L'ellissi del pron. *che* è così frequente negli scrittori antichi, specialmente napol., come l'ellissi della cong. *che* (v. pag. 3, n.^a 1). — 2 Sott. *era*. Per l'ellissi del verbo *essere* vale quanto abbiamo detto nella nota precedente. — 3 Dall'agg. lat. *immaculat-us* (*sine macula*) che vale propr. *senza lacune* o *buchi*, *incorrotto*, *intero*; quindi *senza macchie* o *chiazze* e, fig., *senza colpe*. Qui è usato nel primo signif., nel signif. proprio, originario, che non si conservò nel term. ital. *immacolato*. Questa parola, dunque, è qui un vero latinismo, per la scrittura e pel significato. Di latinismi la lingua dell'A., come di quasi tutt'i quattroe., abbonda. — 4 *estrema*, *ultima*. *Postremo* è un latinismo morfologico dell'uso letterario. — 5 *signore*. Dal lat. *senior-em* si formò l'ital. *seniore*, donde *signore*; e, per contrazione, il franc. *sire*: di qui l'ital. *sère* (sec. XIII-XVI) o *sèr*, e *messère* o *missère*, piú raro, (propr. *mio signore*). Anche la forma francese *sire* rimase inalterata in ital., come titolo di re; nel quale uso si mantiene, con una certa aria solenne, accanto a *maestà* (*maiestà* antiq. o volg.). *Messere*, *sere* e *ser* vivono presso

rimirato, di potere avere alcun membro del detto ¹ corpo subito immaginoe ²; acciò che ³ con quello, sotto nome di reliquia, e centinaia e migliaia ⁴ di ducati cavar ne ⁵ po-

qualche dialetto, specialmente della Toscana; nell'uso letter. moderno possono essere soltanto termini scherzosi, ironici o satirici. — 1 Di questo part. troppo si abusa dall'A. e dagli scrittori antichi, non solamente napoletani, ma anche toscani, specialmente dai compositori di novelle e di favole. Così il Boccaccio, il Sacchetti, il Firenzola... — 2 *immaginò*; e in seguito *collocoe* per *collocò*, *lascioe* per *lasciò*, *gittoe* per *gittò*.... La vocale paragogica è usata molto spesso dall'A., per addolcire l'asprezza del suono, che produce la parola tronca in vocale, in fine di proposizione o di periodo, cioè innanzi alle pause del discorso, segnate, ordinariamente, da virgole o da punti. Oggi, questa figura gramm. è antiq. o poet. Si noti la costruz. inversa della proposiz. col verbo in fine, alla maniera lat., che l'A. preferisce, quasi sempre, come i suoi contemporanei, alla costruz. diretta ital. — 3 *acciocché*; e così: *ancora che per ancorché, tal che per talché*... secondo la loro origine. L'A. preferisce, come gli altri scritt. antichi, queste cong. spezzate. Talora si frappose, fra le due parti, un'altra parola. Es: « *Acciò dunque che per ignoranza non si scusino...* » (Passavanti). È una fig. gramm. detta *tnesi*. — 4 L'avarizia degli ecclesiastici è proverbiale. Dante la raffigura in una *lupa*; e Masuccio: « ... manifestamente vedemo l'avarizia non solo universalmente a tutti li religiosi essere innata passione, ma come benevola amica e sorella di ognuno di loro, non altramente seguirla et abbracciarla che se per espresso precetto di ubbidienza de le loro regole decreto e ordinato fosse. » Cfr. Sacchetti (CLVII); « Abbiamo li santi canonezzati e cerchiamo di quelli che non sappiamo, se sono.... E così spesso s'abbandona la via vecchia per la nuova; e i religiosi spesso ne sono cagione, dicendo spesso che *alcuno corpo sotterrato alla chiesa loro averà fatto miracolo*, e dipingonlo *per tirare*, non acqua al lor molino, ma *cera e denari*. » — 5 Il *ne* non si può riferire a nessuna parola innanzi espressa: ripeterebbe, sotto altra forma, il compl. *con quello*, riferito alla parola *membro*; dovrebbe essere, dunque, un pleonismo. Se non che il compl. di mezzo *con quello* non esaurisce tutta l'azione espressa dal verbo *carare*, che presuppone un compl. che risponda

tesse, e di ¹ quelli non solo poltroneggiare ², ma, per ³ potere ⁴, come sogliono ⁵, pervenire, mediante quelli ⁶, ad alcun grado di prelatura ⁷. Ché, se ben se ⁸ remi-

alla domanda *donde?* (*da che cosa?* ovvero *da chi?*); forse: dalla gente credula e ignorante, dalla *grossa e incolta gente* (secondo l'intenzione del frate e l'espressione che usa, in seguito, l'Autore). — **1** *con.* Cfr. Boccaccio (Decam. IX, 5): « Maestri, lavorate di forza. » — **2** « ... e così mangiando alle spese del crocifisso e *poltroneggiando*, anzi pure alle nostre, si fanno beffe di Dio e degli uomini » (Mansueto). Nel mangiar bene e poltroneggiare si fa consistere da molti la beatitudine della vita monastica. Quel *poltroneggiare* ti scolpisce, nella sua posa più naturale, la figura del frate ben pasciuto. Cfr. la risposta che Maestro Antonio da Ferrara dà all'Arcivescovo di Ravenna (Sacchetti, CXXI): « ... per lo suo amore [del crocifisso] fuggite tutti il disagio, e vivete come *poltroni*. » Ed il Boccaccio (III, 7): « Chi non sa che senza denari la *poltroneria* non può durare? Se tu nei tuoi diletti spenderai i denari, il frate non potrà *poltroneggiare* nell'Ordine. » — **3** Sopprimi il *per*: basta l'infinito retto dal verbo *potesse*, che dipende dalla cong. *acciò che*. Questa confusione di costruzione, che i grammatici chiamano *sinchisi*, è una vera sgrammaticatura, e non si deve imitare. — **4** È una *tautologia*: non c'è bisogno di ripetere il verbo *potere*, essendovi innanzi la forma *potesse*, che può reggere non solo i verbi *carar* e *poltroneggiare*, ma ancora *pervenire*. — **5** Sott. *gli ecclesiastici*. — **6** Anche questa espressione è una *tautologia* (ha detto innanzi: *di quelli*, che è lo stesso). — **7** L'autore accenna ai casi di simonia, frequentissimi nei tempi passati. Chiariremo a suo luogo questo accenno. — **8** *si*. Le particelle, proclitiche ed enclitiche, *me*, *te*, *se*, *ve* per *mi*, *ti*, *si*, *vi*, sono frequentissime nell'A. e nei quattroc. nap., e si conservano nel dial. nap. moderno. Leggerai, in seguito: *me maraviglio*, *te supplico*, *se traggu*, *se fermarono*, *accorgese*, *goderse*.... Così nell'Esopo di F. del Tuppo: *torname, preservarte, se fece*... nel Cod. Arag: *ve site* (vi siete), *mandarre, se conteno* (si contano), *se sono risentiti*... nei Rimatori del quattroc. (Mandalari, op. cit.): *che me se dà* (che mi si dà), *fareme* (farmi), *governarese* (governarsi).... Se ne trovano parecchi esempi anche negli scrittori di altre regioni, nei primordi della nostra letteratura (sec. XIII); più tardi

rasse ¹ intorno, si vedrebbe quanti ne ² sono divenuti grandi prelati, alle spese dei miseri e sciocchi secolari, diventando questo de l'eresia inquisitore ³ e quell'altro della crociata collettore ⁴: taccio di alcuni che, con bolle ⁵ apostoliche, o vere o false che sieno, rimettono ⁶ i peccati, e, per forza di moneta, collocano ciascuno in paradiso, empiendosi, a torto e a diritto, le budella ⁷ di fiorini, ancora che da ⁸ loro santissime regole ⁹ espressamente gli ¹⁰ sia proibito.

Tornando, dunque, al nostro frate Girolamo, fatto ¹¹

gli esempi scarseggiano. Nell' Alamanni si legge: « la vita godere. » — **1** *rimirasse*. L' A. usa indifferentemente *remirare* (vocab. arcaico e poet.) e *rimirare* (dell' uso). Così, in seguito, *reparare* e *riparare*... e poi *recercare*, *recordare*, *remandare*, *remanere*, *remettere*, *repesare*... tutti (inutile arrecare lunghe filze di vocaboli) comunissimi negli scrittori napol., anche dopo il quattroc.; né mancano esempi negli scrittori di altre regioni. — **2** *di siffatti religiosi*. — **3** Magistrato del Santo Uffizio o Inquisizione, tribunale religioso, istituito dalla Chiesa cattolica nel sec. XIII, per processare gli eretici. Le pene della Chiesa, nei suoi tempi gloriosi, erano solamente spirituali; si aggiunsero le pene materiali, quando cominciò il suo dominio temporale. Da quel tempo si confusero i perturbatori dell' ordine religioso con quelli dell' ordine politico. Ora le pene materiali non hanno più ragione d' essere; e, difatti, sono abolite. — **4** Chi *raccoglieva* le offerte dei fedeli per le *crociate* (spedizioni militari, in origine contro i Musulmani, in seguito anche contro i Cristiani; finalmente, missioni religiose, spesso con qualche tinta politica). — **5** Lettere papali a scopo di grazia o di giustizia; così dette pe' sigilli formati da bolle di metallo sospese con cordicelle di seta (se trattasi di grazia), di canapa (se si tratta di giustizia). — **6** *condonano*, *perdonano*. — **7** Insaziabile sete dell' oro! — **8** *dalle*. L'ellissi dell' articolo, innanzi agli agg. possess., è frequentissima negli scrittori antichi, specialmente dei sec. XIV e XV. — **9** V. pag. 5, n.^a 5. — **10** *loro* (dat. plur.). È un solecismo comunissimo non solo negli scrittori, specialmente del quattrocento (secolo che, come disse l' Alfieri, *agrammaticava*), ma anche nel popolo, compreso il toscano. — **11** Sott. la

ebbe il pensiero, e subornato il sacrestano ¹ del loco ², ancora che domenichino ³ fosse stato, col favore del priore di Santa Croce ⁴, il braccio ⁵, con la destra mano, del detto corpo ottenne; in la quale non solamente la pelle ed alcuni peluzzi si vedeano, ma ancora le unghie, sí pulite e salde, che quasi di uom vivo si mostravano. E, per non dare indugio al fatto, posta messer lo frate la santa reliquia, in piú viluppi fasciata con zendado ⁶ e soavi odori, dentro una cassetta, di quinci partirsi se dispose. E, ritornato in Napoli, e trovato il suo fido compagno, non meno sofficiente artista ⁷ di lui, frate Mariano da Saona ⁸ nomi-

cong. che tra fatto ed ebbe (v. pag. 3, n.^a 1); ovvero sopprimi l'ausiliare ebbe. — 1 *sagrestano* (*sacrestano* secondo la pron. napol.) — 2 *luogo*. *Loco* (lat. *locus*) vocab. antiq., poet. o dial. (com. nei quattroc. napol.). — 3 *domenicano*. Accenna alla discordia che regnava continuamente tra Francescani e Domenicani; alle lotte dei quali partecipavano, alle volte, anche i cittadini, che si dividevano, così, in due partiti o fazioni: « ... seducono gl'insensati secolari a pigliar le parzialità loro, tal che e per li Seggi e per le Piazze ne quistioneggiano pubblicamente, e qual Franceschino e qual Domenichino diventa, e mille altre bestiaggini da tacerle » (Nov. X, Masuccio). — 4 La chiesa dei Domenicani. — 5 Cfr. Sacchetti (LX): « Molte volte interviene che delle reliquie si trovano assai inganni, come poco tempo intervenne ai Fiorentini. Avendo avuto di Puglia un braccio, il quale fu dato loro per lo braccio di Santa Reparata, e faccendolo venire con gran cerimonia, e mostrandolo parecchi anni per la sua festa con gran solennità, alla fine trovarono il detto braccio esser di legno. » — 6 Drappo finissimo, propriamente di seta. Cfr. il Boccaccio (VI, 10): « ... trovarono in un gran viluppo di zendado fasciata una piccola cassetina »; e il Sacchetti (CLVII): « ... e andarono alla chiesa, ov'era il detto corpo; ed entrati in una cappella, li cherici il trassono, o dell'altare o armario o involto, com'è d'usanza, di molti veli e drappi d'oro. » — 7 Nell'ingannare i gonzi. L'A. usa piú volte, in situazioni analoghe, la frase molto espressiva: *non meno sofficiente* o *sufficiente artista*. — 8 *Savona*. Così *Padoa*, vocab. sincopato, per *Padova*; *genoeze* per *genovese*. Similmente, nel

nato, e fra loro conchiuso di andarsene in Calabria, provincia da grossa e incolta ¹ gente abitata, per poter ivi i lor ferri ² adoperare, sopra de tal partito se fermarono.

Frate Mariano, travestitosi, per cauta via, in frate de santo Dominico ³, se n' andò al porto, per trovare passaggio in Calabria: da l'altra parte, frate Girolamo, con tre altri suoi compagni carichi de bisacce, a li marittimi liti ⁴ si condusse. Dove, per sorte, trovato un legno de Mantioti ⁵, che in quello ⁶ già partire volea ⁷, e in esso tutti montati, poco amici ⁸, l'uno dagli altri separati ⁹, mostrandosi, non

Sermini (Nov. XX): *Genoa* per *Genova*; nell'Esopo di F. del Tuppo: *poertà* per *povertà*; santo Antonio de *Padua* (sant'Antonio di *Padova*).... — **1** L'ignoranza è stata sempre la condizione essenziale d'ogni specie d'impostura (Introduz. pag. VI, n.^a 3). — **2** *inganni*, *astuzie* (i ferri del mestiere dell'impostore... *artista*). — **3** *Domenico* (lat. *Dominicus*, donde il nap. nobile *Dominico*, il plebeo *Romminico*). Cfr. F. del Tuppo nell'Esopo: *dominica* (domenica). Il frate si veste da domenicano (rivale dei francescani), per non destar sospetto, quando parlerà in contraddittorio di fra Girolamo. — **4** *lidi*. *Lito* è term. antiq. o poet. e conforme alla pronunzia nap. Cfr. il lat. *litus*, *oris*, gr. *litós*. — **5** *Amantioti*, di *Amantea* (prov. di Cosenza). — **6** Sott. *tempo*, *momento*, *punto*.... È locuzione antiq: oggi si dice: *in quella*. — **7** Questo forme sincopate sono preferite dall'A. e dagli scrittori antichi; ora sono proprie della poesia, e in prosa raramente usate. — **8** Costr: *mostrandosi poco amici*; *amici* compl. predicativo del v. *mostrandosi*. Questa collocazione irregolare di parole, propria del latino, è detta dai grammatici *iperbato* (trasposizione, inversione). L'A., come i classici antichi e i poeti, ne abbonda. — **9** Ho chiuso fra due virgole l'inciso: *l'uno dagli altri separati*. La costruzione diretta e rigidamente grammaticale dovrebbe essere: *l'uno separato dagli altri* o *l'un dall'altro separato*. Cfr. il Manzoni (cinque maggio): « *l' un contro l' altro armato.* » Il part. plur. però, anche si giustifica: *separati* (riferito agli *amici*) *l' uno dagli altri*; cioè non a gruppi, ma assolutamente soli, divisi. Sarebbe una costruz. logica, *conforme al senso*, come dicono i grammatici; ovvero una sconcordanza tutt'apparente, detta sillessi.

altramente ¹ che i bari in le fiere fanno o, tal volta, quando in alcuno albergo de camino ² arrivano; così ordinati, e dati i remi, i marinari, in acqua, e spiegate le vele ai venti, a lor viaggio si dirizzarono ³.

Ed essendo non molto lontani a ⁴ Capri, subito si disserò ⁵ loro un groppo ⁶ addosso, sí fiero e pericoloso, che, per ⁷ argomento ⁸ marinaresco, non possendosi ⁹ a quello riparare ¹⁰, ad una piccola spiaggia, vicina a Sorrento ¹¹, quasi perduti, a ¹² loro mal grado andar gli convenne. Dove, con difficoltà non piccola, tirato il legno in terra, saliti tutti, e inviati ¹³

1 Term. antiq. per *altrimenti*. — **2** *da un o dopo un cammino* (viaggio). La prep. *di* (*de*) per *da* è freq. negli scrittori. *Camino* è errore, per *cammino*: con la doppia *m* significa *l'andare, la strada, il viaggio*; con la *m* semplice vale: *piano rilevato da terra, dove si accende il fuoco*. — **3** *s' indirizzarono, si diressero*. — **4** *da*. La prep. *a* che ora, in luogo di *da*, sarebbe errata, fu usata più volte anche dal Boccaccio. Es. (III, 10): « E vedendo *a* molti commendare la Cristiana Fede. » — **5** *Disserrarsi* significa *aprirsi*; qui vale propr. *scatenarsi*. Similmente, nel significato di *sprigionarsi*, l'usò Dante (Par. XXIII, 40): « Come fuoco di nube *si disserra*. » — **6** *turbine, burrasca*. Questo signif. di *groppo* deriva, forse, dal raccogliersi, addensarsi come in un *gruppo* (stretta unione) o in un *groppo* (nodo), dell'aria, delle nubi; donde il turbine, la burrasca, la procella, l'uragano ecc. *Groppo*, oltre al signif. di *nodo*, ancor dell'uso, si adoperò come forma secondaria di *gruppo*. Dante l'usa nell'uno e nell'altro senso. Es. (Inf. XIII, 123): « Di sé e d' un cespuglio fece un *groppo*, » (gruppo stretto); invece (Inf. XXXIII, 97): « Ché le lagrime prime fanno *groppo* » (nodo). Cfr. *gruppo* o *groppo* con *turma* o *torma* e con *turba* (raccolta, moltitudine confusa, donde *turbine*). — **7** *con, per mezzo o per forza di* (sec. XIII-XV). — **8** *strumento, arnese, attrezzo* (specialm. nel plur.). — **9** *potendosi*; e così *possuto* per *potuto*.... forme antiq. (sec. XIV-XVI) o poet. Tuttavia si trovano ancora viventi in qualche dialetto. — **10** Antiq. (sec. XIV) per *riparare*. — **11** Prossima all'isola di Capri. — **12** Più comun., secondo l'uso moderno, dirai: *loro malgrado*. — **13** *arriati*, meglio che *inviati*. *Inviarsi*, nel senso di *avviarsi*, è an-

alla città, quivi, fin ch'el ¹ tempo si acconciasse ², dimorare deliberarono. Così, tra gli altri, il nostro frate Girolamo, con ³ suoi compagni al luogo de' frati conventuali ⁴ andatosene; anche frate Mariano, domenichino divenuto, con gli altri secolari ne l'a'bergo si collocoe. Dove, cognosciuto ⁵ che el turbato mare non era da presto abonazzare ⁶, si dispose, il valente frate, per non perdere tempo, quivi la prima esperienza ⁷ de

cora comunissimo in Campania, presso la gente di scarsa cultura letteraria. — 1 *il*. L'art. *el* è frequentissimo nell'Autore (specialmente nella frase *che el* o *ch'el*); si trova pure negli altri quattrocentisti napoletani (specialmente nell'Esopo di F. del Tuppo), come in molti scrittori dei primi due secoli; poi gli esempi scarseggiano. Si usò, inoltre, come pronome per *egli* (*el* da *ello*, forma primit. del pron. *egli*); quindi come pleonismo, anche con aferesi, dopo una vocale: *che 'l* (sec. XIII, XIV). — 2 *si abbonisse, calmasse, placasse*. — 3 *coi* (v. pag. 9, n.° 8). — 4 *Francescani riformati*, ai quali è lecito possedere beni immobili; invece i *Francescani osservanti* debbono osservare scrupolosamente i voti di assoluta povertà. Vedi pag. 5, n.° 5. — 5 *cognosciuto*. *Cognoscere* (lat. *cognoscere*: conoscere), *cognosciuto*, *cognoscenza*, *cognoscimento*... spesso usati dall'A. e dagli scrittori napoletani fino al sec. XVI, si trovano, sebbene più raram., nei toscani dei primi due secoli; alcune forme vivono ancora in qualche loro contado, come *cognoscente* (conoscente), *cognoscitivo* (conoscitivo), *cognoscenza* (conoscenza).... — 6 *Abbonazzare* (che si scrive col doppio *b*), per *abbonacciare*, è vocab. disus. Nel salernitano la pronunzia *-azzo* per *-accio* si sente ancora nel volgo; così *brazzo*, *catenazzo*, *fazza*... per *braccio*, *catenaccio*, *faccia*. Lo stesso fenomeno si può osservare anche in altri dial. ital., e nei primi documenti della nostra lingua, nei quali meglio si sente l'efficacia dei dialetti. Non vogliamo istituire confronti con altri scrittori nap. specialm. del quattroc., nei quali non è difficile trovare esempi. Leggiamo qualche scrittore di altra regione; e troviamo, per es., *brazzo* per *braccio* in Jacopone da Todi, *fazzo* e *fazza* per *faccio* e *faccia* (del verbo *fare*) in Franc. da Barberino.... *Non era da presto abbonazzare* costr: *Non era da abb. pr.* (non dava segno di abbonacciarsi, placarsi... presto). — 7 *esperienza*. Così *indulgenza* (indulgenza), *licenzia* (licen-

la sua falsa reliquia dimostrare: ricordandosi, massimamente, ne le sue contrade avere già sentito che la detta città di Sorrento, fra le altre del reame ¹, era, oltre la sua nobiltà, antiquissima ²; e, per quello ³, i cittadini tenere ⁴ ancora di quella grossa origine de gli antichi ⁵, e con loro potergli ⁶ facilmente, non meno che in Calabria, il suo deliberato disegno riuscire. E, donato ⁷ di ciò, occultamente, avviso al suo frate Mariano, essendo la seguente matina ⁸ domenica, mandò il Guardiano ⁹ del convento, a pronunciare ¹⁰ all'Arcivescovo,

za)... sono latinismi antiq. — **1** *regno* (di Napoli). — **2** *antichissima*. *Antiquo* (lat. *antiquus*) è un arcaismo, di cui s' incontrano ancora tracce nel sec. XVI. Qui vuol dire che *Sorrento, a parte la sua nobiltà, era tra le più antiche....* — **3** *perciò*. *Per quello* neutralmente: *per quella cosa, per quella ragione*. Cfr. le espressioni del dial. nap: *pe' cchêsto* (per questo, per questa ragione), *pe' cchêso* (per cotesto...), *pe' cchêllo* (per quello...). — **4** Cambiamento di costruz: *tenere* è retto dal v. *sentire*, che regge prima un tempo di modo fin. (*era*). Potrebbe, l'inf. *tenere*, esser retto da un altro verbo sottinteso, per es. *giudicare*; perciò abbiamo, dopo la parola *antiquissima*, segnato punto e virgola, invece d'una semplice virgola. — **5** Così il Settembrini (op. cit. pag. 57): « Masuccio scherza con quei di Sorrento, donde si originava la sua famiglia. » — **6** *a lui... riuscire il disegno*. — **7** *dato*. *Donare* per *dare*, comunissimo negli scrittori napol. di tutt'i secoli, in italiano e in dialetto. Se ne trovano esempi anche nei canti popolari di altre regioni; ma nella prosa letteraria è rarissimo. Per alcuni puristi è anche un francesismo; ma il signif. di *dare* l'aveva già il verbo latino *donare*. — **8** *matina*. La scempia per la doppia è un' allotropia dial. nap. Così *matinata*, *matutino* per *matinata*, *matutino*. Cfr. il lat. *matutinus* (matutino) e *Matula* (dea del mattino). — **9** Il capo del convento. — **10** *preannunziare* più che *pronunziare*. La nostra lingua abbonda di allotropie o doppioni in *-cio* o *-zio*, che hanno avuto varia fortuna. Per es. molto antiq. *pronunziare* per *preannunziare*; da un pezzo non si usa più *giudicio*, e *giudizio* han tutti in sommo della bocca; men gradita suona *pronuncia* che *pronunzia*; *ufficio* si mantiene accanto a *uffizio*; e, con maggior fortuna, *ufficiale* tien fronte a *uffiziale*. Son questioni che si risolvono sempre caso per caso,

che egli, con la sua ¹ benedizione, intendeva fare una divota ² predica, la seguente mattina, alla Chiesa Maggiore; e per tanto, che il ³ facesse intimare, dentro e di ⁴ fuori de la città, gli ⁵ supplicava; acciò che, venendovi quella ⁶ quantità di popolo, e con tanta divozione, quanto ⁷ gli fosse visto ⁸ sufficiente, avesse, ad onore e laude ⁹ di Dio, loro mostrata una santa reliquia ¹⁰, e la piú divota che in lor tempi avessero veduta.

L' Arcivescovo, che, lui ¹¹ anche, era de gli anti-

I Dell' Arcivescovo. *Suo* qui non si riferisce, come dovrebbe, al sogg. della proposiz. Abbondano simili esempi, non solo in Masuccio e negli altri napol., ma ancora negli scrittori popolari di tutte le regioni e di tutt' i tempi. Questa regola, del resto, fu violata anche da scrittori classici, qualche volta; per es. dal Boccaccio; ma dei grandi uomini si devono imitare i pregi, non i rari difetti. — 2 *devota* (v. pag. 5, n.^a 6). *Devoto* significa: *che ha, professa devozione*. Es. (Redi, sonetto): « Donne gentili, *devote* d'Amore »; ma qui, nella frase *divota predica* e, piú giú, in *reliquia divota*, ha un significato tutto opposto: *che ispira devozione*. Lo stesso signif. è nella frase *tempio divoto* di fra Giordano da Rivalto (Prediche recitate dal 1302 al 1305). È un vero traslato, una figura di *personificazione*. — 3 Antiq. o poet. per *lo* (ciò). — 4 *dentro e fuori...* sopprimendo la prep. *di*. — 5 *lo*. *Gli* per *lo* (accus. sing. masch.) è un solecismo arcaico, raro nei buoni scrittori; si trova, però, usato dall'Alighieri una sola volta, nella Div. Com. (Par. VIII, 78): « L' avara povertà di Catalogna già fuggiria, perché non *gli* offendesse. » Piú spesso si trova nel plur. (accus. masch.); e, difatti, Dante l'usa ben dodici volte nella Div. Com. — 6 *quella* che era solita andarvi nelle solenni occasioni e che era indispensabile al suo scopo. — 7 *quanta* correl. di *tanta*. — 8 *sembrato, parso*. È il verbo latino *videor* (sembro). — 9 *lode*. *Laude* (dal latino *laud -em*) in questo signif. è antiq. o poetico. Come titoli di compon. sacri, si leggono ancora nelle storie letterarie *lauda* e *laude*, che si chiusero in *loda* (antiq. o volg.) e *lode*. — 10 È antico il mercimonio delle reliquie, per l'avarizia degli ecclesiastici. Onde il Sacchetti (LX): « ... solo il vizio dell'avarizia fa di molti inganni nelle reliquie. » — 11 *Lui pure*, l' Arcivescovo

chissimi Sorrentini, donata a tutto indubbia fede, e mandata subito la escomunica ¹, non solamente per la città ma per tutto el circostante contado, che ognuno, per la detta cagione, divotamente, ad udire la predica e veder la reliquia si conducesse, che per ² un servo di Dio al popolo sorrentino mostrar si doveva; e, divulgata, finalmente, la novella per tutto il paese, concorse la matina in chiesa tanta gente, che la metà a pena vi capea ³. E, venuta l'ora del predicare, frate Girolamo, da molti frati con le loro solite cerimonie accompagnato, montato in pergolo ⁴,

con tutta la sua dottrina ed esperienza! Questo mi pare che voglia dire l'aggiunta di quel *lui*; e l'espressione *lui anche* abbiamo, come apposizione, chiusa fra due virgole, ritenendo il *che* precedente per pronomi e sogg. del verbo *era*: non possono essere, evidentemente, *che* e *lui* sogg. della stessa proposiz. Se poi si vuol rispettare la punteggiatura del Settembrini, il *che* dev'essere cong. causale. Veramente il *che*, accorciativo di *perché*, *poiché*, *giacché*... oggi si scrive accentato; ma si usò anche senz'accento. Es. (dalle Cento Novelle): « La volpe rispose: lassa! *che* io non so leggere; *che* molto lo saprei volentieri. » — **1** *annunzio*, *avviso* (comunicazione della novella); come si rileva dal contesto, specialmente da quel che segue: « ... e divulgata finalmente la novella per tutto il paese. » Del suo vero ed unico signif. di *scomunica* non mi pare che sia qui il luogo di parlare, *giacché* esprimerebbe *allontanamento* dalla chiesa, non già *richiamo*. — **2** *da*. Cfr. in seguito: « ... veduto il miracolo per quanti in chiesa dimoravano... fu in maniera per tutti gridato.... » Quest'uso è durato molto a lungo nella nostra lingua; ora sa di pedantesco. — **3** *capiva*, *entrava*. *Capeva* deriva da *càpere* o anche *capére* per *capire* (nel senso intrins. di *entrare*, *esser contenuto* in un luogo). *Càpere* e *capére* sono tramontati da un pezzo dalla prosa letteraria; restano quali forme poetiche e volgari, comunissime nel dial. nap. Cfr. Dante (Par. III, 76): « Che vedrai non *capére* in questi giri; » il Boccaccio (VI, 10): « ... tanti uomini e tante femine *concorsero* nel castello, che a pena vi *capeano*; » F. del Tупpo (Fav. Es.) « pieno de ogni virtù che in iovene potesse *capere*; » e il dial. nap. (bisticcio antico): « A cuoppo cupo poco pepe *cape*. » — **4** *pergamo*. *Pergolo*,

e sopra le opere de la misericordia e de la santa elemosina ¹ fatta una longa ² diceria, quando tempo li ³ parve, discopertosi il capo, in tal modo a parlare incominciò:

« Reverendissimo Monsignore, e voi altri gentiluomini e donne, padri e madri mie in Cristo Gesù, io non dubito che abbiate avuta notizia del mio predicare in Napoli; dove, la Iddio mercé ⁴ e non per miei meriti e virtù, ho avuto, de continuo, singulare ⁵ udienza. E, udendo la fama di questa vostra nobilissima città e la umanità e devozione dei cittadini, con la bellezza del paese insieme ⁶, mi ⁷ deliberai, più volte, venire ⁸ a pronunciare la parola di Dio, e godere, alquanto con voi, di questo vostro grazioso aere ⁹; lo quale in verità, giudico esser molto conforme ¹⁰ alla mia complessione. Venutami, poi, una ubbidienza ¹¹ del nostro Padre Vicario Generale ¹², che io dovessi andare subito in Calabria, per pigliare ¹³ alcuni luoghi, in certe città che ne ¹⁴ hanno

antiq. e assai raro, comunissimo nei quattrocentisti napoletani. Es. (dall' Esopo di F. del Tuppo): « sagliuto su el *pergulo* (salito sul pergamo). — 1 Lo scopo principale della predica. — 2 *lunga*. *Longa* è l'agg. fem. sing. del dial. nap., come in latino. — 3 *gli* (a lui). *Li*, come dat. sing. masch., s' incontra spesso nella nostra lingua, ammesso agli onori dell' uso fino al secolo XVIII: cfr. la gramm. del Corticelli (1690-1758); come dat. plur., è raro, anche negli antichi. — 4 *La Iddio mercé* o, più spesso, *la Dio mercé* (per grazia di Dio), frase che ebbe già molti adoratori, specialmente nello stile oratorio, e che fa ancora capolino, qualche volta, nell' eloquenza sacra, ora è term. scherzoso o pedantesco. — 5 Cfr. il lat. *singularis*, *singulare*. — 6 Con siffatte lodi sogliono gli oratori sacri (oggi anche gli avvocati e i conferenzieri) solleticare l' amor proprio o la vanità del popolo, al quale parlano. — 7 *mi* pleon: basta il verbo *deliberare*. — 8 Sott. *di*. — 9 Term. letter. o poet. per *aria*. — 10 *adatto*, *utile*. Cfr. L. Pulci (Morg.): « Parti [ti pare] che il tempo sia *conforme* a questo? » — 11 *ordine*, *comando*. — 12 Capo dell' ordine francescano. — 13 *passare*, *recarmi in*.... — 14 *ci* (noi frati). Ora il *ne*, come accus. plur., è term. pu-

2 E. Nuzzo — *Novelle di Masuccio Salernitano*.

chiamati; mi fu necessario torcere il cammino, per andare ove mi era ¹ già ordinato. Onde, come credo sappiate, trovandomi col nostro legno in questo vostro golfo, e da contrari venti e tempestosi mari combattuto ²; contro ogni forza e volontà de' marinari, arrivammo qui, quasi ³ per ⁴ perduti. La quale venuta estimo ⁵ non sia per contrarietà dei venti causata, ma per divina operazione ⁶, del mio Creatore, che ha voluto, in parte, al mio desiderio soddisfare ⁷. E, a tale che ⁸ voi anche siate partecipi di detta grazia, vi voglio mostrare, per aumento ⁹ della vostra divozione, una mirabile reliquia, cioè un braccio, con la mano destra, intiera, di quello eccellente e glorioso cancelliere ¹⁰ del redentor nostro Gesù Cristo, messer san Luca evangelista; il quale ¹¹ il Patriarca di Costantinopoli al

ramente letter. e piuttosto raro. — **1** Ellissi del part. *stato*: il verbo è di forma passiva, e il tempo è piuccheperfetto. — **2** Reminiscenza dantesca (Inf. V, 30): « *Se da contrari venti è combattuto.* » — **3** *qui quasi* è una *cacofonia* che abbiamo evitato, facendo pausa dopo *qui*, con una virgola, che, del resto, non è fuor di luogo. — **4** *per perduti* (un'altra *cacofonia*): muta il *per* in *come*. Si potrebbe, anche, sopprimere addirittura. — **5** Term. letter.; più com. *stimo*. — **6** *opera*. — **7** Dal lat. *satisfacere*, arcaismo (sec. XIII-XVI) per *sodisfare* (più com. *soddisfare*). — **8** *affinché*. La locuzione congiuntiva *a tale che* dovrebbe significare propriamente: *a tal punto che* (locuz. cong. consecutiva). Nell'A. e nei quattroe. nap. assume il significato di scopo: *a tale fine che* o *a fine che*, *affinché*; ovvero: *a tale che*: *a ciò che*, *acciò che*, *acciocché*. — **9** *aumento*. *Augumento* e *augmento* (dal lat. *augmentum*) sono arcaismi. — **10** *ministro*. In seguito lo chiama anche *segretario* (*secretario del Figliuol di Dio*). Gli evangelisti, quasi segretari, ci tramandarono le parole del Maestro, che, al par degli antichi fondatori di religioni e di civiltà, molto fece col senno, con la parola e con l'azione, ma nulla scrisse. Quattro secoli prima, in tempi storici, Socrate, figura molto simile al Nazareno, nemmeno lasciò scritti: la sua dottrina ci fu tramandata pure dai suoi discepoli, Platone e Senofonte. — **11** *il quale*, riferito a *braccio*, *la*, riferita a *mano*, oppure a *reliquia*, formano un solo oggetto,

nostro Padre Vicario la donoe: e lui la manda per me in Calabria, per la ragione predetta ¹; imperocché in tale provincia non fu mai corpo né membro d'alcun santo. Per tanto, brigata mia, che Iddio vi benedica, ognuno con devozione se tragga il cappuccio ², a veder questo tesoro; che esso ³ Iddio, più per miracolo che per mia operazione, di veder vi ha concesso: notificandovi, in prima, che io ho bolla dal nostro signore, il Papa, per la quale concede grandissime indulgenzie e remissioni di peccati a qualunque ⁴ a detta reliquia farà qualche elemosina, secondo la sua possibilitade ⁵; a tal che di quello se raduna se ne faccia un tabernacolo d'argento, con alcune gioie legato, come conviensi a tanta eccelsa cosa. »

dipendente dal verbo *donoe*. È una sgrammaticatura, che va sotto il nome di *anacoluto*. Per la costruz. del relativo cfr. pag. 5, n.^a 10. — **1** Quante bugie! Eppure, paragonato col fra Cipolla del Boccaccio, fra Girolamo è piuttosto moderato. Fra Cipolla ne affastella tante e così marchiane, che può esser creduto soltanto... da chi non capisce niente, assolutamente. Fra Girolamo è molto più serio, e dice cose che possono convincere anche un arcivescovo. Sotto questo aspetto il tipo artistico del novelliere salernitano è superiore a quello del certaldese. — **2** *si avanzi a capo scoperto* (devotamente). Il cappuccio, anticamente, era portato dai nobili, a preferenza; poi dai frati, dalle confraternite ecc. Cfr. il Boccaccio (VI, 10): « E perciò, figliuoli benedetti, *trarreteri i cappucci*, e qua *dirotamente* v'appresserete.... » — **3** *Esso* (riferito al nome che segue, *Iddio*) vale *stesso*, *medesimo*; quindi *esso Dio* (il medesimo o lo stesso Dio; Iddio stesso; Dio medesimo). Cfr. il Boccaccio (II, 3): « Quantunque il maggiore a diciott'anni non aggiugnese quando *esso* M. Tealdo richiissimo venne a morte. » Il pron. *che* precedente (riferito a *tesoro*) è *ogg.* del v. *vedere*. Si potrebbe, anche, spiegare il *che* come *cong.* (*ché*) e *esso* come *ogg.* — **4** Meglio *chiunque*. *Qualunque* si usò spesso come sost., e nella Div. Comm. non mancano esempi; oggi comun. si usa come *agg.*, raram. come sost. — **5** *Possibilitate* e *possibilitade*, come *caritate*, *virtute*... per *possibilità*, *carità*, *virtù*... sono forme latineggianti, arcaiche o poetiche. *Possibilità*, nel senso di *avere*,

E, questo detto, cavatasi dalla manica una bolla, a suo modo contrafatta ¹, gli fu da tutti, senza altramente ² leggerla, donata grandissima fede: e, cosí, ciascuno s' appressava, per volere la sua elemosina offerire ³, ancora che el potere fosse molto estremo ⁴. Frate Girolamo, la sua composta favola ordinatamente pronunciata, fattasi dare la cassetta dai suoi compagni, ove era il santo braccio, e fatto alluminare ⁵ di ⁶ molte torce ⁷, inginocchiato, e con gran reverenza in mano tenendola, divotamente, con gli occhi pieni di lacrime, basato ⁸ prima l'orlo de la cassetta, ove la sua ⁹ reliquia vi ¹⁰ era, per ingannare altrui, con solennità voltatosi a li compagni; una divota laude ¹¹ di santo Luca pontificalmente canta-

potere, facoltà... com'è in questo luogo, vive nel gergo napoletano; ma non si accetta nella lingua letteraria. — **1** *contraffatta* (imitata, falsificata). — **2** *punto, in nessun modo*. Si potrebbe anche sopprimere, quale ripieno, bastando l'espressione: *senza leggerla*. Cfr. il Boccaccio (II, 5): « Le sue cose e sè parimente, senza sapere *altrimenti* chi egli si fosse, rimise nelle sue mani. » — **3** Più comun. *offrire*. — **4** *debole, scarso*. Cfr. la frase moderna *forze stremate* e l'agg. pop. *stremo*. — **5** *accendere*. *Alluminare*, come *allumare*, è term. antiq. o volg. Nel dial. nap. abbiamo *allommenare*, *allommare* e *allummare*. Dante usa *allumare* in senso proprio (Par. XX, 1): « Quando colui che tutto il mondo *alluma*; » e *alluminare* in signif. metaf. spirituale (Purg. XXII, 66): « E prima appresso Dio m'*alluminasti*. » Nell'Esopo di F. del Tuppo si legge: *fe' allumare lo lume*; e nel Sannazaro abbiamo *allumare* e *alluminare*. — **6** Pleonasma. Cfr. il Boccaccio (VI, 10): « E quivi trovai di venerabil padre.... » — **7** Cfr. il Boccaccio (VI, 10): « Fece accendere due *torchi*. » *Torchio* per *torcia* è disus. (sec. XIV-XVI). — **8** *baciato*; in seguito, nella stessa novella, leggerai *basciato*. Cfr. il lat. *basisium* (bacio) e *basiare* (baciare); il Boccaccio (VI, 10): « *bascere*te la croce. » Il dial. napolet. ha comun. *vasare*, *raram*, *basciare*. — **9** *Sua* la scoperta e a suo uso e consumo! — **10** Sopprimi il *vi*, bastando *ove*. Di simili pleonasmi non sono avari i classici antichi e gli scrittori moderni popolari. — **11** Cfr. il Boccaccio (VI, 10):

rono. E, veduto, finalmente, tutto il popolo stare ammirato, aperta la cassetta, de la quale uscì mirabile odore, rimossi i viluppi del ¹ zendado, e presa la reliquia, e scoperta ² la mano con un poco del braccio, cosí disse: « Questa è quella felice ³ e santa mano del fedelissimo secretario ⁴ del Figliuol di Dio; questa è quella beata mano, la quale non solo scrisse tante eccellenzie ⁵ de la gloriosa Vergine Maria, ma anche la sua figura, piú volte, in propria forma ritrasse ⁶. »

E, volendo procedere a ricontar ⁷ le lode ⁸ di detto Santo, ecco, da un canto de la chiesa, frate Mariano da Saona, col suo nuovo ordine ⁹ domenichino ¹⁰; e, con grandissima opportunità, fattosi far loco, con alte voci gridando, verso il suo ¹¹ frate Girolamo, in cotal ¹² forma cominciò a parlare: « O vile ribaldo, poltrone, ingannatore de Dio e de gli uo-

« E dette primieramente alcune parolette a *laude* et a commendazione dell'agnolo Gabriello e della sua reliquia, la *cassetta aperse*. » — **1** *Regol. dello*; altrove: *del Spirito Santo*. — **2** Piú comun. *scoperta*. — **3** *beata*, come ripiglia appresso. Cfr., per il signif., l'agg. lat. *beatus*. — **4** *Segretario*. *Secretario* è conforme alla pronunz. dial. nap. — **5** *qualità eccellenti, pregi, miracoli*. Il nome concreto per l'astratto è piú conforme all'indole della nostra lingua. — **6** È un errore popolare e antico l'attribuire a san Luca evangelista la qualità di pittore. Un napoletano, quando vede un volto muliebri troppo bello, esclama: « *Sa 'lLuca 'a ppittato!* » (l'ha dipinto San Luca). Ora, per la storia, si sappia che nel sesto secolo visse un *Luca, eremita*, il quale dipinse la *Vergine*, cosiddetta *del monte Libano*, quadro che fu poi attribuito a san Luca Evangelista. Inoltre ci fu, nell'undecimo secolo, un *Luca*, pittore fiorentino, volgarmente chiamato *Santo*, il quale dipingeva solamente Madonne. Di qui l'equivoco. — **7** *raccontare*. *Ricontare* ripete l'atto del contare; nel senso di *narrare* è antiq. (sec. XIII-XVI). — **8** *lodi*, num. pl. — **9** (*condizione, dignità*) *abito*. — **10** Per meglio rappresentare la sua parte in quella commedia. — **11** Artistica l'aggiunta di quel *suo*, per indicare l'intimità, quasi fraterna, dei due matricolati impostori, apparentemente in contrasto fra loro. — **12** Piú com. *tale*,

mini, non hai tu vergogna a ¹ dire sí grande ed enorme bugia, che questo sia il braccio di san Luca, attento che ² io so, del ³ certo, che el suo sacratissimo corpo è in Padoa ⁴, tutto intiero? Ma questo osso marcio lo dèi ⁵, tu, aver tratto fuori di qualche sepoltura, per ingannare altrui: ma io me maraviglio grandemente di Monsignore e di questi altri venerabili padri chierici, che ti doveriano ⁶ lapidare, come sei degno. » L'Arcivescovo e tutto il popolo, di tale novità non poco ammirati, le sue parole rimordendo, gli diceano che tacesse; né lui, con tutto ciò, del ⁷ gridare si arrestava; anzi che ⁸, tutta via, piú fervente si mostrava a persuadere il popolo, che non gli ⁹ credesse.

Mentre che in tali termini stava la cosa, parendo al detto frate Girolamo tempo di far lo pensato e finto miracolo, mostratosi alquanto turbato, posto, con la mano, silenzio al popolo che continuo ¹⁰ mormorava, e veduto brevemente ¹¹ ognuno attento a ciò che dir voleva, rivoltosi verso l'altare maggiore, ove un'immagine del crocifisso stava, e a quello inginocchiatosi, con molte lacrime, cosí prese a dire: « Signore ¹² mio, Gesù Cristo, redentore de la umana gente, Dio e uomo, tu che mi hai plasmato, fatto ¹³ a la tua immagine, e qui mi hai condotto, per li meriti del tuo gloriosissimo corpo e per quella tua

questa. — **1** Meglio di; ma, con la prep. a, l'A. ha evitato il brutto suono: di dire. — **2** atteso che, visto che, giacché, poiché ecc. — **3** di, per. — **4** Padova. Cfr. pag. 10, n.^a 8. — **5** Term. antiq. o poet. per devi. — **6** Come dorriano, term. antiq., poet. o volg. per dovrebbero. — **7** dal. — **8** Sopprimi il che. — **9** a fra Girolamo. — **10** continuamente: l'agg. per l'avv. (*enallage*, fig. antiq. o poet.) — **11** brevemente. Briere e brevemente antiq. — **12** Piú brevemente il Boccaccio (VI, 10): « O Iddio, lodata sia sempre la tua potenza. » — **13** Basterebbe uno solo dei due participi: o *plasmato* o *fatto*; il primo term. letter. o dotto, il secondo pop. Forse il frate, per esser meglio capito da tutti, si affretta ad aggiungere il secondo.

immacolata carne umana, e con amarissima passione ne redimesti; io te supplico, per le mirabili stimate ¹ che donasti al nostro serafico Francesco, che ti piaccia mostrare evidente miracolo, in presenza de questo divotissimo popolo, de ² questo valente frate; il quale, come inimico ³ ed emulo di nostra religione ⁴, ò venuto a rimproverare la mia verità. Per modo tale che, se io dico la bugia, mandami subito la tua ira addosso, e fammi qui, di presente ⁵, morire; e, se io dico la verità, che questo sia il vero braccio di misser ⁶ san Luca, tuo dignissimo ⁷ cancelliere, Signore mio, non per vendetta, ma per chiarezza della verità, manda la tua sentenza ⁸ sopra di lui; per modo tale che, volendo, né con lingua né con mani possa dire la colpa sua. » Non ebbe appena fra Girolamo la sua scongiura ⁹ fornita ¹⁰, quando frate Mariano, subito, come già preposto ¹¹ aveano, cominciò a torcersi tutto di mani e di piedi, e urlare forte, e balbutire con la lingua, senza mandar fuori una parola; e con gli occhi travolti e bocca ¹² torta, e ogni membro attratto mostrandosi, abbandonatamente all'indietro ¹³ cascar si lascioe.

1 Sost. fem. plur. (le cinque piaghe che G. Cristo diede a san Francesco d'Assisi in premio del forte amore). — **2** Meglio *su*. — **3** Antiq. e poet. per *nemico* (lat. *inimicus*), — **4** *ordine religioso*. — **5** *subito* (sec. XIII, XIV). — **6** *Missere*, per *messere*, vive nel senese. — **7** *degnissimo*. *Digno*, dal lat. *dignus* (degno), è antiq. e raro. — **8** *punizione, vendetta* (specialm. divina). Nel senso analogo d'*imprecazione*, vive nel nap. — **9** *imprecazione*. — **10** *finita*. In questo signif. è antiq., pedant. o poet. Cfr. il Leopardi (Sab. del vill.): « *fornir l'opra*. » — **11** *predisposto, stabilito*. — **12** Ellissi dell'art. innanzi alla parola bocca. Cfr. F. del Tuppo: « la mia carne e penne » (sott. *le*); « el patre e matre » (sott. *la*); e il Guicciardini: « col considerare i gradi e qualità »; (sott. *le*); « che non gli sia dovuto il rispetto o reverenza » (sott. *la*). Come si vede, anche scrittori toscani fanno eccez. alla reg. gramm., che vuole rigorosamente ripetuto l'artic. — **13** *indietro*. Così *drieto* per *dietro*, *drento* per *dentro*... metatesi rare,

Veduto il manifesto miracolo per quanti in chiesa dimoravano, generalmente fu in maniera per tutti gridato misericordia, che, essendo tuonato appena, quivi si sarebbe sentito ¹. Fra Girolamo, vedendo il popolo a suo modo adescato, per più accenderlo e fare che l'inganno fosse compito, cominciò a gridare: « Laudato ² Iddio; silenzio, brigatamia. » Ed essendo, per lo suo dire, ognuno quietato, fatto pigliare fra Mariano, lo quale, per sembianti ³, pareva morto, e collocar dinanzi ⁴ l'altare, cosí parlare ⁵ incominciò: « Signori gentiluomini, e donne, e voi tutti, voi ⁶ altri contadini, io vi prego, per virtù de la santa Passione di Cristo, che ognuno se inginocchi, e divotamente si dica un paternostro, a riverenza di messer san Luca; per li meriti del quale, Iddio ritorni, non solo, questo poveretto in vita, ma li perduti membri ⁷ e la mancata favella gli restituisca; a tal che la sua anima non vada in eterna perdizione. » Né più tosto ⁸ il comandamento fatto, postosi ciascuno ad ado-

antiq. o poet. — **1** Cfr. fra Mariano con Martellino del Boccaccio (II, 1): « Il che veggendo la gente, sí gran romore in lode di santo Arrigo facevano, *che i tuoni non si sarieno potuti udire.* » — **2** Arcaismo; è il lat. *laudare* (lodare). — **3** *aspetto*, *apparenza*, dal lat. *simulans*, part. del verbo *simulare* (rappresentare, figurare, ritrarre...); frase comune nei sec. XIII e XIV: nella Div. Comm. non ne mancano esempi. — **4** Più comun. col dat: *dinanzi a...* — **5** Ellissi della prep. *a*, innanzi all'inf. *parlare*: costruzione latina, ma erronea nella nostra lingua. — **6** Ripetiz. e rinforz. di *altri*; si scrive anche una sola parola: *voialtri*. Abbiamo segnato, per la chiarezza, una virgola innanzi alla ripetizione del pronome. — **7** *membra*, in senso proprio (parti del corpo); *membri* oggi si usa letter. in senso traslato (i *membri* del Parlamento, d'un'associazione ecc.). Nella Div. Comm. una sola volta si trova *membri* in senso proprio (Inf. XVI, 10): « Aimè che piaghe vidi ne' lor *membri*..! » e ben sedici volte *membra*. Per la rima *v'* è anche *membre*, due volte, prima in signif. proprio, poi fig. — **8** *Non appena* o semplice. *appena*.

rare, lui da l'altra banda dal pergolo sceso, e preso un coltellino, e raso un poco de l'unghia de la miracolosa mano, e postala in un bicchiere d'acqua benedetta, e aperta la bocca di fra Mariano, quel preziosissimo ¹ liquore in gola gli gittò, dicendo: « Io ti comando, in virtù del Spirito Santo, che, de continente ², ti levi su, e ritorni alla pristina sanità. » Fra Mariano, che, con grandissima difficoltà, aveva insino a quella ora tenute le risa, avendo ricevuto il beverone ³, e, all'ultimo, sentito il fatto, per tanto, subito in piè ⁴ levatosi, aperti gli occhi, tutto stordito, cominciò a gridare: « Gesù, Gesù! » Onde, veduto le brigate ⁵ questo altro manifesto miracolo, ciascuno, territo ⁶ e stupefatto, « Gesù, Gesù! » similmente chiamava ⁷; e chi a sonare le campane correva, e chi baciare e toccare li panni del predicatore; tal che ciascuno pareva sí di divozione compiuto, che credea che l'ultimo e general ⁸ giudizio fosse venuto.

Frate Girolamo, che adempir volea quello che ivi l'avea condotto, con difficoltà non piccola in sul pergolo rimontato, comandò che la reliquia innanzi l'altare fosse collocata; d'intorno a la quale tutti i suoi compagni fece assettare ⁹: chi con torce accese in mano, chi a far

1 Iron. — **2** *incontinentemente* (term. letter.); *subito* (più comun.). *Di continente* trovo anche in altri quattroc. nap. (v. Mandalari op. cit.); non così negli scritt. tosc: si trovano, invece, nella lingua fuori d'uso, *contenente*, *incontinentente* e *incontinentente*. — **3** Dispreg. — **4** Poet. per *piedi*. — **5** Antiq. nel senso di *gruppi*, *moltitudine di gente*, o semplic. *gente* ecc. — **6** *atterrito*. *Terrire* (sec. XIV) dal lat. *terrēre*, part. *terrītus*. — **7** *gridava*. Cfr. il latino *clamare* (gridare), donde l'ital. *chiamare*. — **8** Propr. *universale*. — **9** *sedere*. *Assettare* o *assettersi* (da un **adseditare* lat.), nel senso di *sedere*, *sedersi*, è comun. nel dial. napol., rarissimo negli altri scrittori. È usato una sola volta nella Div. Comm. (Inf. XVII, 91): « Io m' assettai in su quelle spallacce. »

fare ¹ luogo attendeva; a tal che ognuno, senza impedimento, orare e offerire al santo braccio, a suo piacere, potesse. Ove, oltre la molta quantità di moneta, la quale, con maggior calca che fosse veduta mai, da ognuno che ivi era, fu offerta ², vi furono tali donne, da sfrenata carità assalite, che di dosso si spiccavano e perle e argento e altre care gioie, e le offerivano al santo evangelista. E, tutto così, quel giorno, tenutala discoperta, la santa reliquia, e parendo tempo al frate di ritornarsi a casa con la già fatta preda, dato un cauto segno ai compagni, e quelli destramente avviluppato ogni cosa, insieme col braccio, dentro la cassetta, tutti di brigata verso il convento si avviarono.

Il frate, non men che santo istimato ³ e riverito, fu da l' Arcivescovo e da tutto il popolo insino a casa onorevolmente accompagnato. E, fatti ridurre ⁴, fra Girolamo, e autenticare i notabili miracoli in pubblica forma ⁵, la seguente matina, veduto il tempo atto al partire, col non piccolo fatto guadagno, col suo fra Mariano e gli altri compagni, nel loro legno s' imbarcarono. E, con prospero vento navigando, in pochi giorni in Calabria arrivati; ivi, con nuove e diverse maniere di inganni, empiutesi ben le tasche di monete; e, traversata, ultimamente, dentro e fuori, la Italia, e, col favore del miracoloso braccio, di ⁶ loro

1 *Far fare e fare affari* sono communis. nel nap: meglio evitare simili cacofonie. — **2** Cfr. il Boccaccio (VI, 10): « con grandissima calca tutti s'appressavano a frate Cipolla, e migliori offerte dando che usati non erano, che con essi gli dovesse toccare il pregava ciascuno ». — **3** *stimato*: quell' *i* prostetico è fuor di luogo qui; poichè la parola precedente finisce in vocale. — **4** *ridurre*. *Ridúcere* (sec. XIV-XVI) è il lat. *riducere*. — **5** Comun. *atto pubblico*. — **6** La causa per l'effetto (cioè: *del frutto di loro...*); ovvero quel *di* sta in luogo di *per* (*pei loro...*): cfr. il Boccaccio (X, 3): « Abbi di certo, che niun altro uomo vive, il quale te quant'io ami. »

innumerabili inganni ricchissimi, a Spoleto se ne ritornarono. Dove, parendo a loro stare in sul ¹ sicuro ², fra Girolamo, per mezzo d'un signor cardinale, comperatosi un vescovato, non per simonia ³, ma, secondo lor nova intelligenza, per procurazione ⁴; e quivi, insieme col suo fra Mariano, poltroneggiando, fin che vissero, bel tempo si donarono.

1 *In sul* è maniera antiq. o poet: basta *in* o *sul*, ovvero *al*, o sem-
plic. *sicuri* agg. — 2 *sicuro* nella lingua d'uso; cfr. il lat. *securus*.--
3 Traffico di cose sacre, originariamente; poi anche civili e poli-
tiche. *Simonia*, così detta da *Simone*, mago che voleva comprare
da san Pietro doni spirituali, specialmente il dono di far mi-
racoli. — 4 *mediazione*, *intercessione* (sec. XIV). Ma qui è usata,
come solevano i religiosi, per eufemismo, in luogo di *simonia*. « E
se appresso lo fine di detta novella ho detto che il nostro Fra Gi-
rolamo *comperasse* il vescovato, e che *la simonia* abbia cambiato nome,
niuno se ne dee maravigliare, attento che a ciascuno manifesto
può essere, che persona alcuna... *non possa mai pervenire ad alcun
grado di prelatura, se non col favore del maestro della Zecca* » (Ma-
sueccio). E il Boccaccio, a proposito dei religiosi (III, 7): « Essi
dannan l'usura et i malvagi guadagni, acciò che, fatti restitutori
di quegli, si possano fare le cappe più larghe, *procacciare i vesco-
radi e l'altre prelature*. » Sempre così, o Roma, eterna Roma, fin
dai tempi di Gingurta! « *Il lupo cangia il pel ma non il vizzo*. »

NOVELLA II (x).

Frate Antonio de ¹ san Marcello, confessando, vende il paradiso: accumula infinita pecunia. Doi ² Ferraresi, con sottilissimo inganno, gli vendono una contrafatta ³ gioia: accorgese esser ⁴ falsa, e, per dolore, come disperato ne more.

Nel tempo de Eugenio IV ⁵, dignissimo principe del cristianesimo, fu in Roma un religioso ⁶, d'anni pieno, cattolico, e de bona e santa vita estimado, il cui nome fu frate Antonio de san Marcello, de l'ordine de' Servi ⁷: grandissimo tempo, tra 'l numero de gli altri penitenzieri ⁸, nelle sedie ⁹ di San Piero ¹⁰ esercitato. Nel cui uffizio continuando, e non con volto de l' arme ¹¹, come alcuni sogliono, ma con piacevoli accoglienze e dolci maniere, persuadeva ¹² a

Novella II (x). Cfr. il Sacchetti: *Novelle* (XVIII, XCII, CXIII, CXLII); il Sercambi: *Novelle, per cura di Rodolfo Kenier* — Loescher, 1889 (14: *De inganno e falsitate*; 104: *De Falsatore*).

I Vedi il dizionarietto nell'Appendice. Neppure una delle note della precedente novella vien ripetuta o richiamata: sarebbero non meno d'una quarantina! Procederemo, in seguito, allo stesso modo (v. Introd. pag. x). — **2** *due. Doi, duoi, dua, dui, duo* sono term. antiq. o volg. Nel dial. nap. v' ha *duje* (*ruje*) pel masch. e *doje* (*roje*) per il fem. — **3** *falsa*. — **4** *che è*. L' inf. *essere* dovrebbe riferirsi al sogg. — **5** Eugenio IV, papa (1431-1447). — **6** *frate*. — **7** *Servi* di Maria; detti anche *Serviti*. — **8** Confessori, che possono sciogliere i casi più riservati. — **9** *Sedie* per confessare (*confessionali* e *confessionari*). — **10** Della chiesa di San Pietro. *Piero* è t. letter: è, invece, pop. il dim. *Pierino*. — **11** *con severità, con rigore*. — **12** *Costruz. lat. col dativo; in italiano meglio il*

ciascuno lo andarsi da lui a confessare; imperò che ¹, come l'acqua l'acceso foco ammorta ², così la santa elemosina, mediante la vera confessione, purga, in questo e in l'altro mondo, i peccati. E, quando alcuno, per avventura, a ³ lui fosse andato, il quale tutte ⁴ scelleragini ⁵ e irremisibili ⁶ peccati, che per umano spirito adoperare si possano, avesse commesso, pur che la mano, d'altro che di vento, gonfiata ⁷ li ⁸ avesse, di botto dirimpetto a san Giovanni Battista il collocava ⁹. E, in tale enormissimo guadagno molti anni continuando, ed essendo quasi per santo da ciascuno tenuto e riputato, avvenne che la maggior parte di oltramontani ¹⁰, ed anco di italici ¹¹, da altro che da costui non si avrebbero ¹² saputi, per nessun modo, confessare; riempiendogli, ogni dí, la tasca di varia quantità di monete. E, benchè avesse, con questo modo, assai mi-

quarto caso: *persuadere uno*. Ma qui, oltre al dat. di persona, c'è un accus. di cosa, un infinito sostantivato (*lo andarsi*); parrebbe, quindi, più logica la costruz. dell'Autore (dat. di persona e accus. di cosa). Se non che, tanto l'ital. che il lat., in questo caso (trattandosi d'indurre altrui a un'azione), sono d'accordo nell'usare il congiunt. preceduto da una congiunz. (lat. *ut*, ital. *che* o, men frequente, *affinchè*). L'ital., inoltre, usa, molto spesso, anche l'inf. preceduto da una prepos. (*di* o *a*). Quindi correggi: *persuadeva ciascuno che (affinchè) andasse... ovvero ad andare... di andare... a confessarsi....* — **1** La ragione che adduce frate Antonio (argomentazione di confessori venali). — **2** Vocab. fuori d'uso: son dell'uso *ammorzare* e, più comun., *smorzare*, *spegnere* o *spengere*. — **3** Comuu. *da*. — **4** *ogni sorta di....* L'agg. *tutto*, con l'ellissi dell'artic. successivo, è costruz. disus. — **5** Doppio *g*: *scelleraggini*. — **6** Doppia *s*: *irremisibili*. — **7** *riempita di denaro*. — **8** *gli* (al frate). — **9** *ne faceva un santo*, puro, immacolato, come san Giovanni Battista. — **10** *stranieri* (d'oltre monti). — **11** *italiani: italico* è proprio della storia antica; nel senso di *italiano* è term. antiq. o poet. Lo stesso si dica di *italo* per *italiano*. — **12** *si sarebbero e non si avrebbero*; solecismo che si potrebbe evitare anche con l'altra

gliara ¹ di fiorini accumulati ², e, con ipocrite viste, alcuna dimostrazione de fabbricare nel suo monasterio ³ facesse; non di meno, erano sí rare e poche le spese, che, alla sua grande entrata, altro non era che un bicchiero ⁴ d'acqua di Tevere aver tolto. Onde, non dopo lungo tempo, arrivando in Roma dui giovani ferraresi, l'uno Ludovico ⁵ e l'altro Biasio ⁶ nominati; li quali, come è usanza di lor pari, con false monete e gioie contrafatte e con altre assai arti coloro ingannando che gionger ⁷ si poteano sotto vento ⁸, andavano continuamente il mondo trascorrendo: costoro, essendo, un giorno, de la gran ricchezza de frate Antonio fatti accorti, e com'egli, sopra ogni altro vecchio e religioso, era avarissimo, tal che, non ad altro fine, stava a detto loco de penitenziaria ⁹, che per innata cupidità; dove, de celestiali sedie facendo continuo baratto, con più proprio nome banco di pubblicano ¹⁰ saria stato chiamato:

forma: *avrebbero saputo confessarsi*. — **1** *migliaia*; in seguito leggerai *migliaro* (migliaio). Sono (*migliara* e *migliaro*) term. dial. napol.; ma s' incontrano pure, specialmente il secondo, in altri scrittori antichi, non napoletani. — **2** *accumulato* (part. cui si riferisce l' ausil. *avesse*): *accumulati* si potrebbe scambiare per un agg. riferito al sost. precedente, *fiorini*. Cfr. le ricchezze accumulate dal preposto di San Miniato (Sacchetti, CXIII): « ... fu un proposto ricco... ma era tanto avaro che Mida non fu il terzo. » — **3** Antiq. e volg. per *monastero*. Nel dial. nap. abbiamo *munasterio* (Napoli), *monasterio* (province) e, raram., *munisterio*. — **4** *bicchiere*. *Bicchiero* antiq. o volg. (nap.). — **5** Più comun. *Lodovico*. — **6** *Biagio*: dial. napol. *Biase*. — **7** *raggiungere*; *giongere* è antiq. e raro. — **8** Ordina e spiega: *ingannando coloro* (gente destra, che non si lasciava in nessun modo ingannare) *che si poterano raggiungere soltanto con la rapidità del vento*. — **9** *penitenzieria* (ufficio del penitenziere). — **10** Appaltatore d'imposte. I pubblicani erano, propriamente, capitalisti, ed avevano i loro esattori, coi quali spesso sono stati confusi.

e, trovato come ancora il buon ¹ frate con certi cambiatori di monete, come che, d'ogni lingua esperti, star vi ² sogliono, tenea stretta pratica e conversazione, e che altre industrie quelli non faciano ³ che de ⁴ cambiar monete di lor paese; siccome, tuttavia, dinanzi a San Piero, per comodità degli oltramontani che veneno ⁵, oggidì fanno; e che da questi tali non solo gli erano le monete cangiate e, per le ⁶ accumulare, in italiane ⁷ ridotte, ma anche la compera di alcune gioie, che li veniano a le mani, gli consigliavano: cosí, adunque, di soi ⁸ progressi ⁹ particolarmente informati, di mettere il frate al ¹⁰ numero degli altri, da loro beffati, si deliberarono ¹¹.

Del che ¹², avendo ¹³ Biasio molto bene la lingua castigliana, fingendo essere uno de li cambiatori de la nazione spagnuola, appiccata ¹⁴ una banchetta ¹⁵ al collo, con soi

1 Iron. — **2** Dinanzi a San Pietro. — **3** *facevano*. *Facia, faciano, dicia, diciano...* formate per analogia di *venia, veniano...* sono forme comunissime nel Cilento (prov. di Salerno). — **4** Secondo la costruz. lat., è un genit. (specificaz. di *industrie*); ma, per l'ital., la prep. *di* (*de*) non ha nessun valore, in questo caso. Cosí, leggerai, in seguito: « avendo io *di* singolare autorità. L'inf. *cambiar*, come la frase *singolare autorità*, è un oggetto. Sopprimi dunque la prep. *di*. — **5** *vengono*. *Veneno* è propriamente la forma del dial. nap. — **6** Più comune l'enclitica (*accumularle*) che la proclitica (*le accumulare*). — **7** *Complem. retto dal partic. ridotte* (*ridotte in monete italiane*): per la chiarezza, ho chiuso fra due virgole l'inciso « per le accumulare. » — **8** *sui* (del frate). Sono term. antiq. *soi* e *sui* masch. plur. (sec. XIII, XIV); *suoie* fem. plur. (sec. XIII); *suo* per ambo i generi nel plur. e pel fem. sing. (sec. XIII, XIV); *sua* plur. masch. Cfr. il Sacchetti, (per es. *sua fatti*, nella nov. LXII). Nel dial. nap. (camp.) abbiamo pel masch. *sujo* e *suójo* (*suóro*) sing., *suóje* (*suóre*) plur.; pel fem. *sóa* e *sója* (*sóra*) sing., plur. *sóie* e *sòje* (*sòre*). — **9** Nell'accumular quattrini. — **10** *nel*. — **11** Quale periodo! — **12** *Sicché, per lo che*. — **13** *sapendo, conoscendo*. — **14** *attaccatosi*. — **15** *panchetta*. Cosí *banco, banca, bancone* (per *panca, pancone*): sono

danari, una matina per tempo, come gli altri, dinanzi San Piero si collocoe: ed ogni volta che frate Antonio intrava ¹ o usciva, con lieto viso, facendoli costui di cappuccio, salutava. E, in tal ordine continuando, e venendo anche desiderio al frate de aver soa dimestichezza, e un dí, chiamatolo piacevolmente, e del suo nome e di qual parte fosse il dimandoe. Biasio, di ciò lietissimo divenuto, parendogli che il pesce odorasse l'esca, con accorte maniere in tal forma gli rispose: « Messere, io ho nome Diego di Medina, al piacer vostro ²; e son qui, non tanto per cambiar monete, quanto per comparare ³ alcuna bella gioia, ligata ⁴ o sciolta, che ne le mani mi capitasse. De le quali, la Dio mercó, sono grandissimo cognoscitore: come quel che, lungo tempo, in Scozia dimorai, dove volsi ⁵ intendere ⁶ molti secreti di tale arte. Come che sia, patre ⁷ mio, io son tutto vostro; e, venendovi de le nostre monete tra le mani, io sono apparecchiato, con ogni piccolo guadagno, a servirvi, cosí per rispetto de l'abito, come per amore de la vostra nova e a me carissima cognoscenza. » Il frate, udito lo acconcio parlar di costui, ed avendo inteso esser sí gran lapidario ⁸; non in poco grato piaciutoli, anzi grandissima ventura tenendosi di avere un tal amico acquistato, cosí, con viso giocundo ⁹, gli rispose: « Vedi, Diego, tu dèi sapere che ogni bono amore è reciproco; però, avendo io di singolare autorità e, forse,

allotropie campane. — 1 Latinismo disus. per *entrava*. — 2 Ovvero: per *servirvi* (frasi di cerimonia). 3 *comperare* e, piú comun., *comprare* (dal lat. *comparare*). — 4 *legata*. Cosí *ligatore*, *ligatura*... (*legatore*, *legatura*...): sono allotropie campane. — 5 *rolli*. *Volsi* ora è term. volg. o dial. (dial. camp. provinc., 3.^a pers. sing. *vòrze*, *vòrce* accanto a *rulette*, *volètte*...). — 6 *apprendere*. — 7 *padre*. *Patre* antiq. (sec. XIII, XIV) nella lingua letter. ital.; nel dial. nap. si sente ancora (dal lat. *patr-em*). — 8 Conoscitore o incisore di pietre preziose. — 9 *giocondo* (dal lat. *iucundus*).

maggiore de' penitenzieri di questa chiesa ¹, non vi rincresca, quando alcuno de vostra nazione o d'altra vi capitasse innanzi, mandarlo da me, che per vostro amore lo averò ² per raccomandato ³; e di far per voi il simile, o più, mi darete cagione » ⁴. E, in tal modo, di parte in parte ⁵ ringraziatisi, e concluso non altramente usarsi ⁶, l'uno l'altro, che da ⁷ patre a figliuolo, ciascuno a far suo ufficio si ⁸ ritornoe.

Ludovico, che, secondo l'ordine tra loro fermato, era travestito in marinaio provenzale de galea fuggito, e per San Piero andava mendicando, sapea sì ben fare l'arte del gaglioffo ⁹, che, oltre a quello ¹⁰ che di fornire intendeva, ricevendo quasi da ognuno limosine, di assai minuti ¹¹ arravogliava ¹². E, discorrendo ¹³ per la chiesa, con l'occhio

I chiesa. Chiesa è antiq. e raro; vive nel dial. nap. (lat. ecclesia). Nell'Esopo di F. del Tuppo si leggono *chiesia* ed *ecclesia*. — **2** averò, averei... forme antiq. letterariam.; vivono ancora, nel volgo, in Toscana. — **3** raccomandato. Cfr. il dial. nap. *arreccomannato* accanto ad *arraccomannato*. — **4** Costr: « e mi darete cagione di far per voi il simile o più. » — **5** dall'una e dall'altra parte; vicendevolmente. — **6** trattarsi. — **7** Con quella relazione che corre da padre a figliuolo. — **8** ritornò: sopprimi il *si*. Non solo nell'A. ma nella maggior parte degli scrittori antichi abbondano queste partic. pronom., senz' alcun ufficio nel discorso. — **9** Gaglioffo agg. e sost., secondo l'uso moderno, vale uomo goffo o buono a nulla; ma prima significò, come in questo luogo, mendicante di mala condizione. Si vuole, probabilmente, derivato da *Galli-offa*, elemosina che i pellegrini francesi (Galli) ricevevano per via da monaci, eremiti ecc., nel recarsi a Santiago di Campostela (Spagna). Cfr. lo spagn. *gallofa* (pronunzia *gagliòfa*), che significa *vita da mendico*. — **10** inganni, truffe. — **11** Rifer. a denari: *spiccioli* (moneta minuta). — **12** Term. dial. nap., detto di chi raccoglie, prende tutto ciò che trovi o che gli si offra. — **13** Nell'originario signif. di *girare, andar di qua e di là*.... Cfr. il Manzoni: « Vedeo [Ermenegarda] nel pian *discorrere* La caccia affaccendata. »

sempre al pennello ¹, e visto frate Antonio senza impaccio ² di confessare, con lento passo a lui accostatosi, umilmente di un poco di udienza lo supplicoe. Il frate, che avea borsa ³ di ogni danaro, ancora che, secondo la vista, poverissimo lo stimasse, pur, di riverso ⁴, voltatoglisi ⁵ a piedi, e fattosi el segno de la santa croce, così gli prese a dire: « Patre mio, ancora che li mei ⁶ peccate ⁷ siano grandi, io non sono pur tanto per confessarmi, quanto per rivelarvi un grandissimo secreto, e più presto a voi che ad altri; parendomi comprendere in voi grandissima bontà e divozione verso el servizio ⁸ di Dio. Né so quale spirito dentro mi stimola, o per mia ventura o vostra ⁹ bona sorte,

I « *Pennello*, lunga e sottile striscia di tela che sventola in cima all' albero della nave. Espressione marinaresca per dinotare che il furbo avea sempre l'occhio al frate » (Settembrini, op. cit., pag. 124). Cfr. *Mandalari* (op. cit., pag. 170): « tenere l'occhi al pennello. » — 2 Il penitenziere avea finito di confessare. — 3 Accettava oboli anche meschini, anche da mendichi. — 4 *dalla parte opposta, dall' altro canto, alla sua volta. Di riverso, e converso* e simili son latinismi (dai partic. *riversus, conversus*) che s'incontrano nei sec. XIII e XIV. — 5 *inginocchiatosi* (Lodovico) *ai piedi* (del frate). Qui è mutato il sogg. del periodo: sino alla parola *stimasse* il sogg. è il frate, dopo è *Lodovico*. Periodo difettoso, che avrebbe bisogno di un' altra proposiz., in seguito alla parola *pur*; per es: *pur gli fe' buon riso, sicché l' altro, di riverso....* — 6 *mei*. *Mei* è il plur. masch. dei Latini; molto usato dai quattroc. nap. Incontreremo, in seguito, *mee* fem. plur., secondo il latino (*meae*, pron. *mee*) e il dial. nap. (*mee* o *meje*). — 7 Il plur. di *peccato* è, secondo l'uso moderno, *peccati*; ma dagli antichi si preferì il fem. plur. *peccata* (che è il neutro plur. lat.). In qualche dial. si usa ancora; per es. a Pontecorvo (prov. di Caserta) si dice: *a 'bballo a sciummo le peccata mea* (giù nel fiume i miei peccati). Il passaggio da *peccata* a *peccate* è ovvio, rimanendo, con l'artic., comune il genere femminile; e il Nannucci trova usato *le tue peccate*. L'A. muta anche il genere da fem. in masch. (*li mei peccate*). — 8 *servizio*. *Servicio* trovo pure in altri quattroc. nap. — 9 Ellissi della prep. *per*.

che mi sento costretto solo a voi manifestarlo ¹. E, pertanto, vi richiedo ² e supplico, per lo vero Dio e per lo santissimo sacramento de la confessione, vi piaccia ³ con quel ⁴ silenzio tenermi ⁵, che ⁶ voi medesimo discernerete persuadere el bisogno » ⁷. Frate Antonio, che ben considerava, secondo il suono de le parole, potere da quello trarre alcuna utilità, verso lui subito voltatosi, e tutto estimatolo ⁸, benignamente così gli rispose: « Figliuolo mio, a volerti di me fidare, quello ne potrai eseguire che l'animo ti consiglia: pure, di ricordarti non restarò ⁹ che ogni tuo secreto palesar mi potresti, senza niuna dottanza ¹⁰; imperocché devi ben sapere che non a me ma a Dio il diresti, e che niuna vituperosa morte, oltre ¹¹ la dannazione eterna che ne seguiria ¹², potrebbe esser bastevole a punir colui, in questo mondo, che revelasse ¹³ un minimo secreto de la santa confessione. » Ludovico, che astutissimo era, cominciato a lacerimare, disse: « Messere, io credo ciò che voi dite; ma non resta che io non tema che la cosa sarà molto pericolosa ¹⁴, e che non abbia da suspicare ¹⁵ come possa, senza scandalo e

1 Ellissi della prep. *a o di*. Cfr. il Guicciardini: *costretta cedere*. — **2** *richiedo*. Nella lingua fuori d'uso *rechierere* è men raro di *richiedere* (quattroc. nap.). — **3** Ellissi della cong. *che*. — **4** Della confessione. — **5** *tenermi segreto* (sec. XIV). Cfr. pag. 38, n.^a 13. — **6** *che*, riferito a *silenzio*, è compl. ogg. del verbo *persuadere*. — **7** Costr.: *discernerete el bisogno persuadere* (il *bisogno* sogg. innanzi all'inf. *persuadere*: costruz. lat.). — **8** È nel senso lat. di *aestimare* (*valutare, apprezzare*). — **9** *restarò, restarrò* e simili, per *resterò*, sono term. antiq. o volg. Vivono ancora nel dial. camp.; ma più com. è il suff. in -aggio: *restarraggio*. Leggerai, in seguito, *mostrarò, donarò, andarò, tornarò*.... — **10** *esitazione, timore*. È term. antiq., e deriva, pare, da *dubitanza*, come *dottare* da *dubitare*. — **11** *eccetto*. — **12** Antiq., volg. o poet. per *seguirebbe*. — **13** Antiq. (sec. XIV) per *rivelasse*. — **14** *pericolosa* rima con *cosa*: il che è permesso solo in poesia. — **15** *sospettare*. *Suspicare* è antiq. (sec. XIV-XVI). Cfr. il lat. *suspiciari*.

pericolo de la mia vita, riuscire. » Il cupido frate, da l'altra banda, usando ogni sua sagacità, continuamente gli persuadeva, con efficacissime ragioni, che, sopra la sua coscienza, non dubitasse. E, con tale astuzia, grandissimo spazio¹ detenutosi², vedendolo, finalmente, ben infiammato nel disio³ di saperlo, tutto timido, come e quale era stato, per forza, detenuto ad⁴ una galea di Catalani, un lungo tempo, ordinatamente gli ricontee; concludendo, in summa⁵, lui avere un carbuncolo⁶, sopra di sé⁷, de infinito valore, il quale ad un greco, suo compagno, che di morbo era stato morto⁸ in detta galea, avea di notte fu-

1 tempo. Cfr. Dante (Purg. XI, 107): « Pria che passin mill'anni? ch'è più corto *Spazio* all'eterno.... » — **2 trattenutosi, indugiatosi.** Nello stesso senso è usato da A. Caro. — **3 desio** nella lingua viva: *disio* è allotropia letteraria antiq. o poet. che si trova assai spesso nella Div. Comm. — **4 in.** — **5 in somma o insomma,** m. avv. (*summa* è term. lat.). Cfr. *summa* (somma) dell'Esopo di F. del Tuppo. — **6 carbonchio** (rubino d'un rosso molto vivo). — **7 addosso.** — **8 era stato ucciso dal morbo.** Il verbo *morire* pare usato qui passivamente; perché esso ha due forme, l'una neutra, comunissima, l'altra transitiva, assai rara. Così il Morandi (*Prose e poesie...* pag. 667 — Città di Castello, 1898): « Nel senso di *uccidere* (adoperato ne' soli tempi composti) va scomparendo dall'Uso comune. Tuttavia, al Manzoni venne in taglio di servirsene assai bene nel cap. IV dei Promessi Sposi: — L'impresione ch'egli riceverte dal veder l'uomo morto per lui e l'uomo *morto* da lui, fu nova e indicibile. — S'usa talora, familiarmente, anche con le particelle pronominali: *In pochi giorni se ne morì.* » Presso gli antichi anche: *si morì.* Come verbo neutro, nel trapassato prossimo dovrebbe essere: *era morto*, non già *era stato morto*; il che sarebbe un grave errore di gramm. Se non che, di siffatti solecismi non è immune il sec. XV; onde l'Alfieri disse che *il quattrocento sgrammaticava.* A parte i numerosi esempi napol., cfr., in proposito, il verbo *essendo stato venuto* del Sacchetti (Nov. CIII). Si potrebbe spiegare quest'ultima forma, con la risoluzione della partic. pron. *si* (*essendosi venuto* = *essendo stato venuto*); ma sarebbe un sofisticare troppo

rato ¹: come quel che, solo, sapea lo detto greco tener cosita ² in petto quella preziosissima gioia, la quale, insieme con un todesco ³, con altre assai ricchissime cose, aveano dal tesoro di S. Marco, con sottilissima arte, arrobate ⁴: e che, per loro mala sorte, erano in detta galea incappati; la quale, essendo, in quelli dí, andata traverso in faro ⁵, lui, con più altri, era scampato e, con l'aiuto di Dio, condottosi in Roma. E, finita sua ben ordinata diceria, lacrimando soggiunse: « Patre mio, io chiaro cognosco che, portandola addosso per sí longo cammino, quanto è da qui a casa mia, di farmi appiccar ⁶ per la gola, un dí, potrebbe esser cagione; e, per tanto, io non curaria ⁷, per assai minor prezzo di quel che vale, da me alienarla. E, perché, come voi vedete, pare che Iddio me abbia ispirato, che, direttamente, innanzi a voi mi sia condotto, e, forse ⁸, abbia ordinato, per li molti beni che voi, secondo ho inteso, facete ⁹, che sia un tanto

e, sempre, lungi dall'uso dei ben parlanti. È vero che si dice: *si è venuto alle mani per la gente è venuta, gli uomini son venuti alle mani* (che non è forma *passiva*, ma *attiva* con soggetto indefinito); ma non si dice: *è stato venuto alle mani*. — **1** Poet. per *rubato*. — **2** *cucita*. Il verbo *cucire* deriva dal lat. *consuere*, donde un *cosuere* e *cusire* del basso latino. Ai verbi lat. *consuere* e *cosire* corrispondono nel dial. nap., in ordine di preferenza nell'uso, *cósere*, *cosire* e *cusire*, i cui partic. pass. sono *cosúto*, *cosito* e *cusito*. — **3** *Todesco* per *tedesco* fu usato anche dal Filelfo. Nel dial. nap. vi corrisponde *toresco*, *torisco* o *todisco* (dal gotico *thiudisk*). — **4** *rubato*, ovvero *rubata*. *Arrobare* è com. nel dial. nap. — **5** Nello stretto di Messina, forse. In tal caso, dovrebbe scriversi *Faro* (con l'iniziale maiuscola). — **6** Com. *impiccare*. — **7** *curarei*; nap. volg. *curaria*. — **8** *Forsi* per *forse* hanno anche il Sacchetti, il Cavalca, il Buti... e, in generale, i quattroc. nap. — **9** *Facete* per *fate* e *dicete* per *dite* si trovano in qualche scrittore. Nel gergo volg. nap. sono forme comunissime, quali correzioni, fatte dalla gente indotta, delle corrispondenti dialettali *facite*, *dicite* (sull'analogia di *cocete*, *crescete*, *pascete*, *scrivete*... per le dial. *cocite*, *crescite*, *pascite*, *scrivite*...). Da

tesoro piú presto ¹ vostro che d'altrui; vi supplico, per tutte lo predette ragioni, che quella cosa sia in maniera condotta ², che alcuno scandalo seguire non ne possa. E io vi mostrerò la detta gioia; e, se farà ³ per voi, mi darete tanto, che, ritornato sarò ⁴ a casa, io ne ⁵ possa maritare tre mie figliole ⁶: de le quali, pur ⁷ oggi, ne ⁸ ho sentito novella che son vive e in estrema miseria ridutte ⁹: ché altro de la detta gioia non vi domando. » Frate Antonio, udita la conclusione de la sua ¹⁰ ben composta favola, non solamente il crese ¹¹, ma ne fu tanto lieto, che tra la pelle capere ¹² non gli pareva: e, dopo che, con molte ornate parole, de tenerlo secreto ¹³ lo ebbe rassicurato, che gli mostrasse la gioia lo richiese. Ludovico, pur timido mostrandosi, e lo frate di continuo stimolandolo, cavatosi, all'ul-

siffatte correzioni popolari nascono, alle volte, delle parole curiose o comiche addirittura; come *veréte*, *'nchiuréte*... da *veríte* (vedete), *'nchiuríte* (chindete)... — **1** *piuttosto*. Vive nel senese, nel corso e nel nap. (*'ecchiú priésto*). — **2** Arcaismo per *condotta* (dal part. lat. *conductus*). — **3** *se vi converrà*. — **4** Sopprimi l'ausil. *sarò*; ovvero premetti una cong. temp., per es: *quando*. — **5** *con quel denaro* che mi darete. — **6** *figlióla* nel nap. (giovane donna, per lo piú nubile); nel tosc. *figlióla* (da *figliuóla*). — **7** *soltanto* (sec. XIII-XVIII), *appena*, *appunto*. Nel signif. di *soltanto*, si trova nella Div. Com. ben trentaquattro volte. — **8** Pleonas., essendo stato espresso innanzi lo stesso complem. (*de le quali*). — **9** *ridotte*. *Ridutto* o *redutto*, per *ridotto*, è un arcaismo (sec. XIII-XVI). Cfr. il lat. *reductus*. — **10** Non si riferisce, come dovrebbe, al sogg. della prepos. (*frate Antonio*), ma a *Lodovico*. — **11** *credette*. Nella Div. Comm. si trova una sola volta *crese* (Purg. XXXII, 32): « Colpa di quella ch'al serpente *crese*. » Nell'Esopo di F. del Tuppò e negli altri quattroc. si trovano *crese* (*credette*), *cresero* (*credettero*), *criso* (*creduto*). A Siena vivono *creni* e *crese*; in 'Campania (nelle borgate, fra' monti e nelle campagne) *crese* e il part. *criso* accanto a *creruto* (*creduto*). — **12** Non *capira* in sé dalla gioia. — **13** *segreto*. Questa frase chiarisce il signif. del verbo *tenere* a pag. 35 (n.^a 5).

timo, quasi tremando, di petto¹ un pezzo di cristallo, in oro fino legato, con un foglio arrobato², sí maestrevolmente fatto, che veramente un finissimo carbuncolo pareva: la grandezza del quale, e anco la bellezza, era tanto maravigliosa, e sí bene in zendado involto³ e artificiosamente acconcio, che, altro che vero, chi lapidario non fosse stato non l'averebbe per falso cognosciuto: e, in mano recatoselo, e con l'altra covertolo, guatandosi intorno, all'ultimo, al guloso⁴ e rapacissimo lupo il mostrò. Il quale veduto, e restatone tutto confuso e ammirato, parendogli di maggior pregio che lui⁵ non credea, subito gli occorre⁶ dal suo castigliano amico farsene consigliare. E, a Lodovico voltatosi, disse: « In verità, la gioia mostra di essere molto bella; pure, esser potria che dal tuo compagno te fosse il falso narrato. Ma, per uscir di dubbio, piacendoti, io la mostrerò, cautamente, a un maestro, mio singularissimo amico; e, se ella è come pare, io te donarò non solamente quello che hai dimandato, ma quanto sarà da mia facoltà »⁷. A cui Lodovico disse: « Questo non farete voi; imperò che potrebbe esser cagione di farne giustiziar per ladro. » Rispose il frate: « Veramente di ciò non dubitare; ché io te prometto di non partire di questa chiesa: ma, solamente, andarò insino a l'uscio maggiore, dove è un castigliano, grandissimo gioiellieri⁸, persona molto da bene e mio spi-

1 È retto dal part. *caratosi*. — 2 *arrubinato* da *arrubinare* (dar colore di rubino). — 3 Rifer. a *carbuncolo*, che erroneamente ritorna in campo come sogg. sottinteso, dopo i sost. *grandezza* e *bellezza*. — 4 Latinismo antiq. da *gulosus* (goloso). — 5 *Lodovico*. — 6 *venne in mente*. — 7 *Quanto permetteranno i miei mezzi. Facoltà, facultate o facultade* (lat. *facultat -em*). — 8 *gioielliere*. Verso la fine della novella si trova anche *nocchieri* per *nocchiere* o *nocchiero*. Sono arcaismi come *barbieri*, *cavalieri*, *destrieri*, *mestieri*, *Ulivieri*... per *barbiere*, *cavaliere*, *destriere* o *destriero*, *Uliviero*.... Si usò anche negli

ritual figliolo ¹; al quale, con gran cautezza ², la mostrerò, e a te, subito, la tornarò. » Ludovico, replicando, disse: « Ohimè! ché io dubito non siate oggi cagione de la mia morte. E, se possibil fosse, diria di no; tuttavolta, io vi prego e ricordo, advertati ³ molto bene, come de spagnoli vi fidate; imperò che sempre furono uomini di corta fede » ⁴. Disse il frate: « Deh, lassane ⁵ il pensiero a me; ché, quando lui fosse il peggiore uomo del mondo, non m'ingannerebbe:

agg. in -ièro (lat. -arius) la finale *i* per ogni genere e numero. Così nel Boccaccio (II, 4): « e trovandola [la cassa] molto leggieri.... » — **1** *penitente* (rispetto al penitenziere o confessore); ovvero *figlioccio* (rispetto al padrino o compare): qui pare nel primo significato. — **2** Comun. *cautela*. — **3** *Advertàti?* Potrebbe essere una voce del v. lat. *advertēre*, al quale corrisponde in ital. *arvertire*, usato assolut. o intransit: sarebbe, dunque, un *advertatis*, modo cong., 2.^a pers. plur.; e si spiegherebbe: *che stiate attento, vogliate badare, considerare, riflettere....* *Advertàti* avrebbe, naturalmente, perduta la terminazione *s* in bocca d'un indotto, Lodovico; il quale avrebbe appresa questa parola discorrendo con ecclesiastici, e l' userebbe adesso, rivolgendola a un altro ecclesiastico, come termine scelto di grand'effetto, quasi di magica efficacia. Potrebbe anche essere 2.^a pers. sing. dell'imperativo: *advértati* (consigliati, bada, rifletti...). Unica difficoltà sarebbe il cambiamento di numero; ciò che si verifica altre volte nell' A., anche in questa novella. Di siffatti latinismi, i quali, tranne le terminazioni, mantengono l'ortografia latina, non mancano esempi negli scrittori antichi, specialmente dei sec. XIII-XV. Per esempio mantengono la forma latina (con la prep. *ad*) le parole *advenire*, *adventare*, *adversario*, *advolante*, *adiuto....* — **4** *di poca, scarsa fiducia*. Più comun: *di mala fede*. — **5** *lasciane*. Dal lat. *laxare* derivò l' ital. *lassare*, che dura ancora in parecchi vocaboli d'uso letterario, come *rilassare*, *lassativo....* *Lassare* fu usato da Dante quattro volte nella Div. Comm., in rima; es. (Inf. III, 49): « Fama di loro il mondo esser non *lassa*. » Da *lassare* si formò *lasciare*, che oggi è prettamente ital. e letter.; invece *lassare* è volg. e dial., usatissimo in Campania, in tutt' i tempi e in tutt' i luoghi.

come quel che, non manco che a sé medesimo, mi porta amore. »

E, da lui partitosi, se n'andò ratto¹ dove era da Diego, con gran disio, aspettato. Il quale veduto², 'è a modo usato salutato, e da frate Antonio ripostoli, e da parte tiratolo³; occultamente gli mostrò la cara gioia, pregando, per quanto amore gli portava, che, con verità, il valore di quella gli dicesse. Come Diego ciò vide, fe' vista, prima, di ammirarsi⁴, e poi, sorridendo, disse: « Messere, volete⁵ voi uccellare?... Questo è il carbuncolo del papa. » Il frate, lietissimo, rispose: « Non curate voi di cui, ma ditemi, pure, che potrebbe egli, a vostro giudizio, valere. » Lui, pur ghignando, disse: « Che bisogna? e tu⁶ il sa' meglio di noi. Ma io credo che volete far prova del mio magistero⁷: e, poi che così vi piace, io son contento; e, senza tenervi in tempo⁸, vi dico che, altro ch'el papa o Veneziani⁹, non la potrebbero, per quel che va'e, comparare. » Disse il frate: « Per quanto amore portate a l'anima vostra, parlatemi da vero: de che precio¹⁰ esser potrebbe? » « Ohimè » disse Diego,

1 subito. *Ratto*, agg. e avv., è term. lett. e poet.; deriva da un *rap'dus*, forma sincopata del lat. *rapidus* (rapido, veloce). — **2** Ogg. sott. *il frate*; al quale si riferisce l'euc. *lo* di *salutato*. — **3** L'encl. *lo* (ogg.) è riferita a *Diego*. — **4** Antiq. e poet. per *meravigliarsi, stupirsi*. Cfr. Dante (Par. II, 17): « Quei gloriosi che passaro a colco Non s'ammiraron, come voi farete, Quando Jason vider fatto bifolco. » — **5** Comun. *mi volete voi uccellare?* ovvero: *volete voi uccellarmi?* — **6** *tu* confidenziale, come se Diego si trovasse innanzi a un pari suo; ma per un momento: poi ritorna subito al *voi*, rispettoso. — **7** Più comun. *maestria* (abilità, capacità). — **8** *a bada*. — **9** Ellissi dell'art. *i*. — **10** *prezzo*. Cfr. (nell'Esopo di F. del Tuppo): *noticia* (notizia), *viciosa* (viziosa); *ospicio* (ospizio), *servicio* (servizio), *iudicio* (giudizio).... Cfr. pure il lat. medioev. *precium* per *pretium*, *ocium* per *otium*.... Il Petrarca, per es., scrisse: « De ocio Religiosorum » e non « *De otio*.... »

« ancor che oggi le gioie sieno a terra ¹, io vorrei piú tosto questo carbuncolo, cosí povero come sono, che trenta migliaia de ducati. » E, da capo rimiratala, la basò, dicendo: « Benedetto sia il terreno che ti produsse! » E, restituitala al frate, disse: « Per vostra fò, è ella del papa? » « Maisí » ², rispose il frate; « tutta via, el si conviene tener secreto: imperò che Sua Santità non vuol che sia vista, se non a la sua mitra, ove io vado adesso a farla rincastrare ³. »

E, ciò detto, tolto da lui commiato, ritornatosene, tutto godente ⁴, a Ludovico, gli disse: « Figliuol mio, la gioia è molto bella, ma non è già di quel valore che tu credevi; nondimeno, io pur la toglierò, per ponerla ⁵ in una croce de la nostra chiesa. Che saria, dunque, nell'animo tuo, volerne? » ⁶ Rispose lui: « Non dite cosí, ché ben so io che cosa è, e che, se io la potessi portare, senza pericolo di mia vita, certamente straricco io ne sarei; ma prima delibero buttarla qui, nel sicuro, che venderla, con pericolo, in altre parti. E, per questo soccorso de mee estreme necessità, in le vostre mani mi remetto ⁷; e fate secondo che Dio e la vostra bona coscienza v'ispira, massimamente volendola ⁸ per la vostra chiesa. » Disse il frate: « Benedetto sii, figliuolo mio! Ma, attento che noi poveri religiosi non avemo ⁹ altre rendite di quelle limosine che son fatte da le devote persone, e tu anco sei povero, bisognerà che l'uno verso l'altro usi qualche discrezione. E, acciò che di me tu ne vedi l'espe-

1 poco ricercate, mal pagate, a vil prezzo.... È una frase comunis. nel nap. — **2** *Sí. Maisí* o *mai sí* è antiq. (sec. XIII-XVI). — **3** Ripete *incastrare*, ma non si trova usato. Si usano, invece, *incastonare*, *incassare*, *rincassare*. — **4** *lieto*. — **5** *porla*. *Ponere*, eguale all' inf. lat., è antiq. (sec. XIII-XVI). — **6** *Qual prezzo ne vorresti?* — **7** Antiq. per *rimetto* (lat. *remitto*). — **8** *la* (*la gioia*, oggi.) — **9** Antiq. per *abbiamo*. Vive ancora a Pistoia (cfr. il nap. *avimmo*).

rienzia, io ti donerò, per adesso, ducento ¹ ducati; e, quando avvenisse che di qui, per alcun tempo, tu recapitassi, di quella grazia che Dio, fra questo mezzo, ci manderà, io te farò parte. » Ludovico, ricominciato a piangere, « Ohimè! » disse, « Messere, e voi site ² omo ³ di Dio, e non vi fate coscienza ⁴ nominar sí minima quantità? ⁵ Non piazza ⁶ a Dio che io faccia tale errore. » A cui il frate disse: « Non te turbare, bon omo, né lacrimare, senza ragione: dimmi tu che ne vorresti ⁷. » « Come che ne vorrei? » disse Ludovico; « io crederei aver fatto maggior limosina alla vostra chiesa che coloro che la fondarono da la prima pietra, quando per mille ducati ve lo ⁸ donassi. » Frate Antonio, ché, da un canto, la pessima avarizia e, da l'altro, la gulosità de la ricchissima gioia lo stimolava, de l'orza a montare ⁹ incominciato, e Ludovico a calare in poppa, dopo i lunghi

1 *dugento* (anche *duccento*). Nel dial. nap. *duciénto* e *ruciénto*. — **2** Voce del dial. nap. per *siete*. Nell'Esopo di F. del Tuppo, oltre *site*, leggesi anche *si* (sei), come nel dial. nap. — **3** *ministro*, *sacerdote*. — **4** *Farsi coscienza* (dial. nap.): *avere scrupolo*, *rimorso*. Ellissi della prep. *di* innanzi al verbo *nominare*. — **5** *somma*. *Quantità* e *quantità* (sec. XIII-XVI) è un latinismo (*quantitat-em*). — **6** *piaccia*. In tutt'i quattroc. nap. la *z* sostituisce il *c*, in molti casi; per es: *fazza* (faccia); *perzò* (pereì); *azzò che* (acciocché); *Carazzulo* (Caracciolo)... Si trovano anche scritti con una sola *z* (*fazo* = *fazzo*, *faccio*; *faza* = *fazza*, *faccia*...); o con un *cz* (*empaczarsi*, *impacciarsi*...), anche quando la *z* non sta per *c* (*prezzo*, *prezzo*...) o quando il *c* è scempio (*piacze*, *piace*...). — **7** Cfr. questo contratto con quelli narrati dal Sercambi in due novelle (14, 104): *Ghisello da Recanato* e *Basino* mi sembrano i progenitori di *Ludovico*. Ghisello inganna Pietro Pagani in Lucca, vendendogli un *ditale con pietre false*. Disse: « vagliono piú di mille fiorini; » ma avrebbe ridotto la cifra « per bisogno di danari. » Cosí pure Basino vende in Venezia ceci chiusi in *taschetti*, invece di perle, e « piú di ventimila ducati prese. » — **8** *Il carbonchio*. — **9** L'uno a *salire* sull'offerta di *dugento*, l'altro a *scendere* dalla domanda di mille ducati.

dibatti ¹, nel mezzo del camino, cioè di cinquecento ducati, si rafissero ². E, insieme verso San Marco avviatisi, gionti in camera ³, e riposto il bel carbuncolo in cassa, cinquecento ducati di bono ⁴ oro gli donò. Li quali ricevuti, e, con l'aiuto del frate, cositiseli ⁵ addosso, con la sua benedizione da lui partitosi, piú veloce che il vento dinanzi San Pietro si condusse; e, dato un segno al compagno, che dubbioso stava aspettando, al determinato luogo fra loro insieme uniti, e date le vele ai venti, trovali pure, frate Antonio mio, se sai ⁶.

Rimasto, adunque, doppo ⁷ la fatta compra, a maraveglia ⁸ contento, credendosi straricco esser divenuto, si ⁹ pensò, per mezzo di un lapidario, suo carissimo amico e compare, vendere la detta gioia al nostro Signore ¹⁰.

1 Sing: *discussione, contrasto. Dibatto* (usato dal Castiglione) e *dibattito* (dal Passavanti e da M. Villani) son vocab. fuori d'uso. — **2** *si fermarono* (da un *raffiggere* o, piuttosto, *raffiggere*). Cfr. il Sercambi (14): « Pietro disse: datemele per fiorini settecento. Ghisello disse non volerne meno di fiorini ottocento.... Pietro gli offerse fiorini settecentocinquanta; » e fu conchiuso il contratto e pagato il denaro. — **3** *Sott. del frate*; il quale doveva abitare in una contrada o via detta San Marco. — **4** *Bono oro* in antitesi con *falso carbuncolo* (sottinteso). — **5** *cucitiseli*, attivo (avendo cucito quelli, i denari, con l'aiuto del frate, addosso a sé, sulla sua persona); men bene *cucitigliasi*, pass. (essendogli stati cuciti addosso). — **6** Cfr. il Sercambi (14): « Ghisello ch'avea il cavallo sellato, tramutatosi di panni è *cavalcato via*. » Idem (104): Basino « avendo fatto sí bello monte, *dato dei remi in acqua*, di Vinegia si partí. » — **7** *doppo* (sec. XIV-XVII rar.) vive in Toscana, nelle montagne e nel contado; e nel nap., accanto a *roppo*, piú volgare. — **8** *maraveglia* per *maraviglia* o *meraviglia*, è proprio del dial. nap. Cosí *fameglia* per *famiglia*, *migliore* per *migliore* (Esopo di F. del Tuppo); *consiglio* per *consiglio* (Rime di F. Galio); *maraveglia*, *fameglia*, *consigliasi* (nel Sannazaro) ecc. — **9** Queste partic. pleonastiche, rare nell'uso lett. mod., sono usatissime nel dial. e nel gergo nap. — **10** *al papa*.

E, per quello subito mandato, e la finissima pietra con gran cerimonie mostratali, gli disse: « Che vi pare, compare mio? ho fatto io bona compera, come che sia frate? » Come ¹ il compare la vide, cominciò a ridere. Il frate, ciò vedendo, ché ridesse? ancora egli sorridendo, il ² domandoe. Al quale rispose: « Io rido de gl'inganni infiniti e varii che li omini del mondo pensano, per ingannare li poco provvisti ³; dichiarandovi che rari cognoscerebbero questo per falso. » « Come? » disse il frate; « e non è egli bono? che potrebbe valere? Miratelo bene, per l'amor di Dio. » Rispose il compare: « Io l'ho d'avanzo ⁴ mirato, e dicovi di certo che non val piú che quanto vi ci ⁵ è d'oro, e che non ascenderebbe a dieci ducati; e, a tal che voi medesimo il conosciate, vel mostrerò. » E, preso un coltellino, destramente dal luogo del suo seggio ⁶ lo schiantoe ⁷; e, tolto via il foglio, gli fe' vedere un chiarissimo cristallo ⁸, che, al raggio del sole, un lume acceso vi sarebbe veduto. El frate, considerato l'inganno ⁹, e parendoli che

I Cosí nel Sercambi (14) Pietro mostra il ditale con le pietre al suo amico Tommasino: « Come Tommasino lo ha in mano.... » — **2** gli (a lui); solecismo rarissimo. — **3** *cauto, accorto, provvido, esperto*. Nello stesso signif. l'altra forma *provveduto* (sec. XIII-XVI). — **4** *piú del bisogno*. — **5** Due avv. di luogo: *vi ter. lett., ci pop.* Uno dei due si considera come pleonasmo. Esempi non ne mancano negli scrittori pop., specialm. nap. Cfr. F. del Tупpo (Esopo: « Dove sempre ce erano » (dove sempre ci erano). — **6** O luogo o seggio. Piú semplice: *dal suo posto....* — **7** *staccò*. — **8** Cfr. il Sercambi (14): Tommasino « cognosce le pietre essere artefatte di vetro. » — **9** Egli, che era essertissimo nell'arte d'ingannare e credeva d'aver vinto anche questa volta, rimase ingannato. Cosí Basso della penna (Sacchetti, XVIII) tolse lire cinquanta di bolognini a due arcatori (truffatori di mestiere) « onde gli arcatori furono arcati. » Il Salernitano, nella sua *conclusione*, osserva: « Tante sono le occulte beffe e i dolosi inganni che li religiosi di continuo fanno contra i miseri secolari, che non

il cielo in testa gli cascasse, e il terreno gli fosse sotto i piedi rapito, per fiera rabbia e dolore immenso, alzate le mani, tutta la faccia con li suoi vecchi unghioni a lacerare si incomincioe¹. Il compare, di tal cosa maravigliandosi, disse: « Che avete, compare? » « Ohimè! » disse, « figliuolo mio, son morto; ché io l'ho comparato cinquecento fiorini d'oro. Ma, per Dio, insino a San Piero me fate compagnia, ove è un ladroncello castigliano, cambiatore, che per bono mel consigliò: che, certamente, deve tener trame con colui che me lo ha venduto. » Il compare, di tutto fattosi beffe, pur, per compiacere al compare, montati a cavallo, e tutto il dí cercata Maria² per Roma, né finalmente trovatala, dolente e triste il buon frate a casa se ne tornoe. E, postosi a giacere, e piangendo, e battendo, e dando la sua testa per lo muro, si causò tal febbre, che, senza ricordarsi di ricevere niuno spirituale sacramento, fra brevissimi giorni

è da maravigliare se loro talvolta dai prudenti sono altresì con arte e ingegni beffati; e perché di ricevere inganni non sono usi, presumono tanto nel loro temerario sapere, che indubitatamente si persuadono che niuno ingannare li sappia o possa. » E il Sacchetti (ivi): « E molte volte interviene, che son molti, che con certe maliziose loro arti stanno sempre avvisati d'ingannare, e di tirare l'altrui a loro, ed hanno tanto l'animo a quello, che non credono che alcun altro possa loro ingannare, e non vi pongono cura. » E conclude: « spesse volte l'ingannatore rimane a piede dell'ingannato. » Allo stesso modo il friulano Soccebonel (Sacchetti, XCII) « credendo ingannare, rimase ingannato, e fu per impazzarne. » — 1 Quanta naturalezza ed evidenza in questa descrizione! Di simili artistiche situazioni, veramente, abbonda la novella. Cfr. il Sercambi (14). Allo stesso modo, Pietro, conoscinte le pietre esser false, dassi delle mani in nel corpo.... — 2 Cosa impossibile a trovarsi. Si disse anche « trovar Maria per Ravenna; » così in una raccolta di facezie del 600. Nel Sercambi (14) Pietro « muovesi per trovare Ghisello, ma poco gli valse; ché Ghisello era partito; » e di Basino (104) « partitosi, mai alcuna cosa si seppe. »

passò di questa vita ¹. Così, adunque, li molti denari, acquistati vendendo la celestial patria ², gli forono ³, e meritamente, potissima ⁴ cagione fargli ⁵, infine, avere da quella esilio sempiterno ⁶, e, all'ultima partita ⁷, non portarsene tanto, che avesse soddisfatto al gran nocchieri di Caronte ⁸, per farsi passare ⁹, di là del rivo ¹⁰, alla città di Dite ¹¹;

I Dice Masuccio, nella sua conclusione morale, che i religiosi sono così abituati a superare, negl'inganni, i secolari, che, « quando avviene che alcuno ne incappa tra i scolari lacciuoli, si acerbamente il tollerano che per quello *a disperata morte si conducono*. » Nel Sercambi, Pietro (14) non morì, ma « povero stentò poi la sua vita; » e dei Veneziani, ingannati da Basino (104), « *molti ne funno disfatti*. » Nel Sacchetti, il preposto di san Miniato (CXIII), poiché s'accorge che gli è stata rubata gran parte delle offerte dei fedeli, non muore, ma « stette di ciò *gonfiato e tristo* un buon tempo, non potendo mai sapere che viaggio avessono fatto detti denari; » invece l'avaro fiorentino (CXLII), per il « pensiero di... cinquecento fiorini che si dovea avere peggiorati [scapitati]... *da iri a meno di due mesi si morì*. » — 2 *Il paradiso*. — 3 *furono*. Fu più usato di *forono* l'apocopato *foro*. — 4 *principalissima*. *Potissimo* agg. (sec. XIV-XVI) dal lat. *potissimus*, sup. di *potis* o *pote*. — 5 Ellissi della prep. di innanzi agl'inf. *fargli e*portarsene*. — 6 A colui, che, come penitenziere, aveva fatto bottega di cose sacre, aprendo per denaro le porte del paradiso, furono del paradiso chiuse le porte. — 7 *morendo*. *Partita* sta per *dipartita*, *partenza*; quindi *ultima partita* vale *morte*. Trovo la parola *partita* (per *dipartita*, *partenza*...) usata due volte nella Div. Comm: nel Purg. (II, 133): « Né la nostra *partita* fu men tosta; » e nell'Inf. (XXII, 79): « Chi fu colui, da cui mala *partita* Di' che facesti per venire a proda? Ed ei rispose: Fu frate Gomita Quel di Gallura, vassel d'ogni froda. » Un'altra perla di frate! — 8 Sopprimi la prep. *di*. — 9 Accenna alla credenza pagana, che le anime dovessero pagare, per essere tragittate da Caronte, il « *nocchier* della livida palude. » Qui è una figura rettorica. — 10 L'*Acheronte* (il fiume del dolore). — 11 L'*inferno*. *Dite* (dal latino *Dit-em*): *Plutone*, re dell'inferno. Secondo l'Alighieri la città di Dite non è tutto l'inferno, ma una parte di esso. Qui vale per l'inferno, in generale.

dal quale passaggio Dio deliberi ¹ me e ciascun fedel cristiano. Amen ².

1 liberi. È un arcaismo in questo signif. — **2 Così sia. Amen,** *ammen, ammenne, amme* (antiq.) è parola ebraica, proprio dello stile ecclesiastico, usata non solo nelle sacre orazioni, ma anche negli augùri, imprecazioni... specialmente nel nap. Così nella *Fenizia* (I, 3) di Pagano Nunziantè (sec. XVIII): « Passe l'Agnelo buono e ddica: *ammenne.* »

NOVELLA III (xvi).

San Bernardino è ingannato da due Salernitani: l'uno gli fa credere aver trovata una borsa con cinquecento ducati; l'altro dice averla perduta, dàgli i segnali, e recupera la borsa. Il Santo raccomanda la povertà del primo al popolo fiorentino: raduna un gran danaro, dàlli¹ all'ingannatore. Il quale con il compagno trovatosi, dividono² tra loro la preda.

Angelo Pinto³, nostro salernitano, secondo gli antichi che il cognobbero, affermano⁴, fu, ai dì suoi, il più solenne maestro d'ingannare altrui, con ogni singolare beffa, che per Italia mai il paro⁵ si avesse⁶ trovato. Costui, dunque, avendo molte parti e dentro e fuori Italia ricercate, e, quasi in ogni loco, i suoi ferri adoperati, arrivò a Firenze⁷ in quel tempo che il nostro devotissimo san Bernardino⁸ vi predicava; dietro al quale, per continua di-

Novella III (xvi). Cfr. il Boccaccio: *Decamerone* (I, 1).

1 *lo dà. Dàlli* sta per *dàllo*; e l'enclitica pronominale *lo* si riferisce a *danaro*. È un solecismo. — 2 Costruzione conforme al senso: a rigor di grammatica il verbo dovrebbe essere di numero singolare; nel quale caso bisognerebbe sopprimere l'espressione: *tra loro*. — 3 Cognome che vive ancora in Salerno. — 4 *Costr: secondo affermano gli antichi che il conobbero*. — 5 *pari, eguale. Paro* antiq. (sec. XIII-XVII). — 6 *fosse* (sopprimendo l'agg. *paro*); altrimenti, la correzione è *sarebbe*. Qui abbiamo, dunque, un doppio solecismo: è sbagliato l'ausiliare e il modo. — 7 *Firenze*. Comuniss. nel nap. lo scambio della voc. *a* con *e*, quale terminazione di nomi femminili (*canzone* e *canzona*, *ragione* e *ragiona*, *moglie* e *mogli...*). Nel caso presente avrà agito, per lo scambio della finale, anche la forma antiq. *Fiorenza*. — 8 *S. B. da Siena* (1380-1444).

4 E. Nuzzo — *Novelle di Masuccio Salernitano*.

mostrazione di tanti evidenti miracoli che facea, e per la divulgata fama di sua perfetta vita, la maggior parte di Toscana correa. Pur, tra la moltitudine degli ascoltanti, per avventura, un dì trovatosi il detto Angelo con un altro giovine, pur salernitano, chiamato il Vescovone¹, assai dotto discepolo, secondo la sua età, nella scienza di Angelo Pinto; e riconosciuti insieme, e, per rimembranza de la patria, fattesi di molte carezze, e gran parte de' loro accidenti l'uno a l'altro narratisi; ultimamente disse il Vescovone: « Angelo mio, io mi sono qui fermato, per fare un bel tratto²; e non ho ancora trovata persona di chi fidar mî possa, e che sia forte di qualche centinaro³ di fiorini. » E, raccontatogli il modo, e quello sommanente ad Angelo piaciuto, gli rispose lui⁴ esser paratissimo⁵, e con danari e con tutto l'ingegno, a volere in tal notevole inganno intervenire.

E, per non indugiar piú sopra tal pensiero, avuta una borsa ben grande, con certe borsette d'intorno, vi posero dentro cinquecento ducati d'oro, che ad Angelo di assai maggior somma, dispersa, erano già rimasti. E, separati i veneziani dai fiorentini, e tutti li altri, secondo loro stampe⁶, in diverse borsette; e, di tutti pigliato il

¹ Siffatti soprannomi sono comuniss. nel nap., specialmente in Campania. In un solo paesello ho notato, tra gli altri, i seguenti: Vincenzo il Vescovo (*Viciénz' 'o Vésco*), Mariantonia la Vescova (*Mariantòni' 'a Vescà*), Salvatore il Monaco (*Tór' 'o Mònaco*), Carluccio il Prete (*Carlúcci' 'o Prèrete*); e, così, l'*Abate*, il *Priore*, la *Papessa* e simili... vestigi d'una potenza che tramonta. — ² *colp* (tiro birbone). Com. nel sec. XIV. — ³ *centinaio*. *Centinaro*, antiq. e raro, è proprio del dial. nap.; il cui plur., anche usato dall'A., è *centinara*: centinaia. — ⁴ *Costruz.* latina, col sogg. accus. innanzi all'inf. — ⁵ *prontissimo, assai disposto, ben preparato*, (dall'agg. lat. *paratus*). — ⁶ *conio*, sing.

conto e fattone un ricordo in una cartuccia¹, e quella per lo Vescovone ben servata², per averla ammanita³ al bisogno; e replicatosi tra loro quanto aveano cautamente ad eseguire; Angelo, la seguente matina, con la borsa in petto, travestito in peregrino⁴, fornita la predica e san Bernardino itone⁵ in cella, e lui seguendolo appresso, gli si buttò ai piedi, chiedendogli di grazia che, con pietà, udienza gli donasse, attento che il fatto non pateva⁶ di mora. Il quale benignamente risposto essere apparecchiato, lui in tal modo, lagrimando, a parlar gli cominciò:

« Padre mio⁷, voi sentirete che, avendo, in questi dì prossimi, avuta a Roma plenaria remissione de' miei quasi irremisibili peccati, ancora ch'io fossi restituito in la pristina innocenza, che⁸ fui quando ricevetti l'acqua del santo battesimo, pure, per recompensa⁹ di mie enormissime scelleragini, mi fu data, per aggiunta¹⁰, penitenza che dovessi andare a San Giacomo di Compostella. Al quale viaggio essendo in cammino, e ieri mattina qui raffittomi¹¹, per udire le vostre sante parole; il diavolo, forse, cruccioso, per essermegli cavato da le mani, mi buttò un capestro dinanzi ai piedi, con lo quale mi avessi¹² per la gola appiccato: e ciò fu questa borsa che io ho in mano, nella quale sono ben cinquecento ducati. E, con essa insieme, mi ha tutte mie estreme necessità parate innanzi,

¹ *cartellino* (strisciolina di carta). — ² *serbata, conservata*. *Servare* (dal lat. *servare*) è antiq. (sec. XIII-XVI). — ³ *ammanita* (allestita, preparata, pronta, all'ordine...) da *manna*, (covone di paglia, di sermenti...). — ⁴ Term. lett. e poet., per *pellegrino*. — ⁵ *andatonè, ritiratosi, ritornato.... Ire o gire* (lat. *ire*) è term. antiq. o poet., per *andare*. — ⁶ *non pativa, non ammetterva indugio*. *Pàtere* antiq. (sec. XIII, XIV). — ⁷ Cfr. la confessione di ser Ciappelletto (Boccaccio, Decam. I, 1). — ⁸ *nella quale*. — ⁹ *ricompensa*. — ¹⁰ *aggiunta*. — ¹¹ *fermatomi*. — ¹² *fossi*.

e fattemi vedere tre mie figliuole¹, mal vestute² ed in età da marito e belle assai; de le quali, etiam³, ho considerati tutti i pericoli possibili che, per mancamento di roba, potrebbero intravenire⁴: e, con dette e altre assai ragioni, mi ha confortato a ritornarmi indietro, e, con le mie povere brigate⁵, godermi di tanto bene mandatomi da la fortuna. Di che, io, pur armato del forte scudo dello Spirito Santo, ho resistuto⁶ a sí fatte tentazioni; pensando solamente che ogni gran tesoro è nulla a rispetto dell'anima, la quale Iddio, col suo preziosissimo sangue, volle ricomperare⁷. E, con tal proponimento, da voi venuto, vi prego, da parte di Dio, pigliate questi denari, e domane⁸, predicando, li pronunciarite⁹ al popolo, che, non dubito, si troverà il patrone¹⁰; al quale, dicendovi li segnali che in essi sono, li restituirte. E, se non vi pare che di ciò, con bona coscienza, io possa pigliare alcun beveraggio¹¹, vi supplico raccomandate la mia povertate¹² al popolo di questa città, come e quale meglio parerà¹³ alla paternità vostra. »

Il glorioso Santo, udito il parlar di colui, di tanto

1 Anche quel gaglioffo di Lodovico, della precedente novella, aveva *tre figliole* da maritare. — **2** *vestite*. *Vestuto*, antiq. (sec. XIII-XVI), vive ancora nel dial. nap. con l'inf. *vestere* (vestire). C'è anche il cognome *Vestuti*. — **3** *anche*. *Etiam* (pron. *èziam*) è vocabolo latino che si sente nell'ital. *eziandio*. Anche questo furfante, parlando a un ecclesiastico, si compiace, come Lodovico, di usare una parola latina. — **4** *intravvenire* pop.; letter. *intervenire*; comun. *accadere*. — **5** *figliuole*: *brigata* significò pure figliolanza, famiglia o persone di famiglia. — **6** Term. dial. nap. per *resistito*. — **7** Antiq. (sec. XIV) per *ricomprare*. — **8** Antiq. per *domani* o *dimani*. — **9** *pronunzierete* (propr. *pubblicherete*). — **10** *padrone*, dall' antiq. *patrone*, derivato a sua volta da *patrono* (lat. *patronus*). — **11** Commun. *mancia*. Cfr. l'espressione francese: *pour boire*. — **12** *povertà* (lat. *paupertat -em*). — **13** Antiq. (sec. XIV, XV) per *parrà*.

colorata santimonia ornato, e veduto il danaro conforme alle parole; consideratolo massimamente tutto, e quello parutogli vecchio ¹ e di buon aspetto; non solo diede a le sue parole indubbia ² fede, ma gli parve che ciò fosse un inaudito miracolo; e, a come ³ era il mondo guasto e corrotto dalla lupina avarizia e insaziabile gulosità del danaro, si avesse ⁴ in umano spirito tanta bontà ritrovata. E, dopo che con molte mirabili lode ebbe la sua usata ⁵ virtù commendata, gli disse: « Figliuolo mio, io non so che altro dir me ti sappia, se non che, se tu avessi crocefisso ⁶ Cristo, avendo usata questa sola bontà, ti sarebbe perdonato, senza fare altro peregrinaggio. Tuttavia, ti conforto a seguire il proposto cammino; e sta di buon cuore che Iddio non farà passare questo bene irremunerato: ed io, dal canto mio, domani farò il debito ⁷, come tu medesimo vederai ⁸, ed in maniera che io spero, con la grazia del mio Creatore, tal volta avrai maggior soccorso a la tua povertà, e con bona coscienza, che non era questo che il maledetto nemico di Dio ti avea parato dinanzi, per farti precipitare a perdizione. » Angelo gli rendì ⁹ infinita mercé di sua carità, ma, più assai, de la fatta offerta di volere al popolo, la mattina, per lui supplicare; e, lassatagli la borsa piena di fiorini, gli disse: « Padre mio, datemi il modo ch'io ho da tenere; però che vi avviso, non per jattarmi ¹⁰ ma per dir la verità, io sono pure di nobil gente

1 Dal popolino e dalle persone che vivono lungi dagli affari, si accetta con maggior fiducia il denaro già usato che quello nuovo di zecca. — 2 In ital. con doppio b, in lat. con uno. — 3 Costruz. dial. nap. (e a' comm' era ecc.); che si potrebbe risolvere così: *poiché, essendo il mondo, ecc.* — 4 fosse. — 5 Adoperata in quel caso: non c'è in usata l'idea di *consuetudine*. — 6 Più com. *crocefisso*. — 7 il mio dovere. — 8 Antiq. (sec. XIII, XIV) per *vedrai*. — 9 Cfr. il franc. *rendit*; *resc.* — 10 E il lat. *jactare se* (vantarsi, gloriarsi,

nato, e mal volentieri, potendosene altro fare, mi farei qui elemosinando conoscere. » San Bernardino facilmente credendolo, di maggior compassione gli ¹ donò cagione; e, per tanto, gli ordinò che della cella del suo compagno non si partesse ².

Venuto, adunque, il novo giorno, e, secondo la sua usanza, salito in sul pergolo, e cambiato il proposto tema, disse: « *Fecit mirabilia in vita sua: quis est iste, et laudabimus eum?* » ³ » E poi soggiunse: « Signori cittadini, essendomi novamente ⁴ venuto un mirabile accidente ⁵ tra le mani, e piuttosto miracolo che umana operazione, mi è parso conveniente trasgredere ⁶ l'ordine de la promessa predica, e proponervi ⁷ il tema che avete udito. E ciò è che un povero uomo, per purgazione ⁸ de' suoi peccati, andando a San Giacomo ⁹, ante ¹⁰ ieri matina, tra la molta calca, gli si venne volgendo tra' piedi, e, forse, monstrati ¹¹ dal diavolo, una borsa con una brigata ¹² di centinara di fiorini. E, sopra di ciò avute più tentazioni e battaglie

pavoneggiarsi...). In ital. abbiamo *iattanza* (vanagloria, millanteria); *iattura* (disgrazia), dal signif. att. del v. *jactare* (gettar via, spargere, profondere, quindi rovinarsi...). — **1** *a lui, a san Bernardino*, messo innanzi come soggetto. E un anacoluti. Si può correggere mutando la frase *gli donò in ebbe, provò...* predicato del sogg. iniziale *san Bernardino*. — **2** Voce del dial. nap. per *partisse*. — **3** Dalla Bibbia (Ecclesiasticus, 31, 9): *Quis est hic, et laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua* (Chi è questi? e non lo loderemo? Imperocché egli fece cose mirabili in vita sua). — **4** *ultimamente, di recente, di fresco, poco fa. Novamente* e, più comun., *novellamente* sono arcaismi in questo signif. (sec. XIII-XVI). — **5** *caso, avvenimento*. — **6** *trasgredire* dal lat. *transgredi* (passare oltre). — **7** *proponerli* (dal lat. *proponere*). — **8** *espiiazione*. — **9** E s'intendeva di *Cempostella* (pellegrinaggio comuniss. in quei tempi). — **10** *avanti* (lat. *ante*). — **11** *mostratagli* (lat. *monstrare*: mostrare). — **12** *somma*. Cfr. F. del Tuppo (Esopo): « una *brigata* de migliarata de ducate »

da sua estrema povertà e dal pensare a sue lasciate brigate, alle quali con difficoltà può dare li nutritivi elementi, e a molte altre sue miserie infinite, ultimamente, confortato da l'amore di Cristo, col segno de la croce le ha tutte vinte¹ ed effugate:² e, piangendo amaramente, da me se n'è venuto, e la detta borsa, colma di fiorini, mi ha portata, la quale ho in mio potere. E non so che più avesse potuto fare san Piero, ovvero il nostro serafico Francesco,³ unico dispregiatore di mondane divizie⁴ e di Cristo imitatore, di non voler avere alcun⁵ proprio, se non, trovando il tesoro, cercare di restituirlo al padrone. Quanto, adunque, maggiormente potemo⁶ commendar costui! Essendo involuppato⁷ al mondo, poverissimo e cargo⁸

(una somma di migliaia di ducati). Anche il Sacchetti riferisce *brigata* a un nome di cosa (Nov. 2): « una *brigata* di penne. » — **1** *vinte*. *l'encere* (che si trova nell'ital. del sec. XIII) è, coi suoi derivati, proprio del dial. nap. *Vénta* e, più com., il plur. *vénte* son propr. il part. pass. di genere femm: pel masch. il nap. ha *vinto* e *vinciuto*. Cfr. l'inf. *vécere* (vincere) in F. del Tuppo; *vencetore* (vincitore) in P. Iacopo de Gennaro (rimat. nap. quattroc.); *venciuto* (vinto) in Ianni Trocculi (rimat. napol. quattroc.); *vense* (vinse) nel Sannazaro e nei precedenti.... — **2** *fugate*. *Effugare* non è nel lat. class: v'è il semplice *fugare*. — **3** *San Francesco d'Assisi* dispensò i suoi averi ai poveri, e amò tanto la povertà, che, come Dante dice, con frase poetica (Par. XI, 62), la sposò. Fu chiamato *serafico* (ardente) per l'amore, più che umano, angelico (di serafino), che portò a Dio, al prossimo, a tutte le creature. Cfr. il *Cantico del Sole*: « Laudato sii, mi Signore, con tutte le tue creature.... » — **4** *Antiq.* per *ricchezza*. È il lat. *divitiæ*. Si usa ancora nell'ital. *dorizia* (grande abbondanza). — **5** *Sott. utile, vantaggio, profitto, bene*. Più innanzi leggeremo: « tenete lo altrui » (la roba altrui, le cose degli altri). — **6** *possiamo. Potemo*, usato tre volte nella Div. Comm., vive ancora a Pistoia. Nel dial. nap. è *potimmo* (rar. *potimo*). — **7** *angustiato, stretto dai bisogni*, da non poterne o saperne uscire. — **8** *carico*; poet. *carco*; *cargo* nei salmi apocrifi.

di figliuole e pur nobile persona, che da vergogna l'andar mendicando gli è già interdetto, avere usata tanta bontà! Di che, meritamente, mi pare che di costui solo possa oggi la chiesa cantare il tema, proposto alle vostre caritate¹: *Egli ha fatte cose mirabili in vita sua.* » E poi, con alta voce, cominciò a dire: « E voi², rapacissimi lupi, golosissimi avari, carnalazzi³ infangati nella feccia di questo ingannevole mondo, ogni dì andate dietro le⁴ usure, a i falsi contratti ed ai mali guadagni; e, con li vostri inganni, tenete lo altrui, robate⁵ le chiese, usurpate le facoltà⁶ degl'impotenti, bevete il sangue dei poveri, non eseguite i testamenti⁷, e, con mille altre praviissime operazioni, vi deviate da Cristo, seguendo la scola del diavolo. » E, così, il santo vecchiarello⁸, adirato ed infiammato di carità, affaticato finalmente nel dire, alquanto si quietò.

E, reiterato⁹ poi il tema, disse: « Io non potrei né

Forse l'A. usa qui, a bello studio, questo vocabolo. — **1** *carità*; meglio il sing. *Caritate* (poet. e antiq. nel sing.) è un solecismo nel plur. — **2** Quale contrasto! quale illusione nella mente del Santo! Donde una sorgente di *ris comica*. Cfr. la predica del confessore di Ser Ciappelletto (Boccaccio: I, 1): « E voi, maledetti da Dio.... » — **3** *lussuriosi* (*peccatori carnali*). *Carnalazzo*, secondo la pronunzia salernitana, sta per *carnalaccio* (antiq. e raris.) peggiorativo di *carnale*. Il Magalotti scrisse: *popolo carnaluccio*. — **4** *alle*; ma subito l'A. si corregge, e aggiunge il dat: *a i falsi contratti....* — **5** *rubate*. *Robare* è antiq. (sec. XIV, XV). — **6** *gli averi, le sostanze... dei deboli*. — **7** Compresi quelli a favore delle chiese e dei monasteri; legati che potevano destar dubbi, sospetti, circa la loro regolarità, negli animi, certo non ben disposti, dei legittimi eredi. Un esempio di falso testamento è quello, cui accenna Dante, a proposito di Gianni Schicchi (Inf. XXX, 42-45). — **8** Si dice: *vecchierello*. La voc. *a* per *e*, atona innanzi ad *r*, forma parecchie alotropie, comunissime in Campania. — **9** Term. lett. per *ripetere*,

con penna scrivere, né con lingua recontare¹ le lodi che di costui meritamente dir si potrebbero; nondimeno, un solo argomento di sua bontà e purità vo' che prendiate: egli, parlando meco, ha fatto e fa gran caso di non voler chiedere il beveraggio de' trovati denari, con credere² non possa, con bona coscienza, ricevere. E però, brigata mia, colui che ha persi detti danari, venga da me, e porti i segnali de la borsa e della quantità de' fiorini, con la qualità insieme del loro distinto numero e stampe, che già sono l'uno dagli altri separati; e, senza pagare un soldo, sel³ tolga, con la benedizione di Dio. Però, non restarò confortarvi⁴ a seguire la dottrina del nostro redentore Jesu⁵, il quale vuole, come ogni male sia con misericordia punito, così niun bene passi irrimunerato⁶: parmi dunque, figliuoli miei, che questo povero gentiluomo riceva alcun ristoro de la sua usata virtù. E, perché anche a me pare, di necessità, esser costretto di dovervi la sua povertà raccomandare, prego tutti coloro che sono segnati del trionfante vessillo della croce di Cristo, ognuno butte⁷ quella carità; qui sopra questo nostro mantello, che⁸ Iddio lo⁹ spirerà; però, niuno passi¹⁰ un soldo, che a¹¹ tante migliaia

riprendere (come qui). — **1** *raccontare*. Più spesso di *recontare* l'A. usa *ricontare*. — **2** *credendo di non poterlo con bona....* — **3** *sel, se lo* (ciò); ma qui dovrebbe stare per *se li* (li rifer. a *denari*). — **4** Ellissi della prep. *di*. — **5** *Antiq.* e di forma lat. per *Gesu* (nome ebraico di Cristo). — **6** *non rimunerato*. Si usa *rimunerare* più di *remunerare*; *raram.* *irremunerato*; *irrimunerato* non ebbe mai il battesimo dell'uso. — **7** *butti*. Si noti l'ellissi della cong. *che*. — **8** *la quale* (carità) compl. ogg. del v. *spirare* (*inspirare*). — **9** *gli*. *Lo* per *gli* è un idiotismo meridionale, e specialmente salernitano. Si sente spesso, per es., anche da persone che hanno studiato: « *lo* scrivo » per « *gli* scrivo.... » Cfr. in F. del Tuppo (Esopo): « *lo* volea dare » (*gli* volea dare). — **10** *sorpassi, superi, ecceda*. — **11** *con, da*. Di quest'uso non mancano esempi nei classici, specialmente nel Boccaccio.

di persone che qui vedo, non si radunerà sí poco, che non bastino¹ a trarlo d'affanno. Ed a ciò vi conforto, e dichiaro che questo sarà maggior bene che di soccorrere alla necessità di ospitali² o di qualsivoglia altro mendicante. » E, così detto, appena ebbe il suo mantello in terra gittato, che³ tutto il popolo si mosse, con la maggior calca che fosse mai vista, mai⁴, ognuno porgendo la santa elemosina: e, in tal maniera, fu⁵, tutto il dí, dai compagni di san Bernardino il mantello, a ricevere le fatte offerte, tenuto. Il che⁶, la sera se ritrovorno, da bona misura, aver circa mille fiorini raccolti.

Era, fra questo mezzo, il Vescovone travestito in mercante genovese⁷; e, sapendo ottimamente quella lingua, se fe' avanti, e, tra la molta calca, con importunità grande, forte gridando, fattosi far loco, e, lacrimando, postosi dinanzi ai piedi del santo frate, in tal modo gli disse: « Missere, i denari sono miei: e, qui e altrove, vi darò compitamente i segnali⁸ di quelli, che li ho tutti per iscritto. » E, cavatosi il ricordo di petto, che perciò avea riservato⁹, il diede in sue mani. Al quale san Bernardino, con piacevol viso, disse: « Figliuol mio, tu hai avuto piú ventura a trovare i tuoi danari che non avesti senno a ben guardarli: però verrai con meco¹⁰, e ve-

¹ *basti*: predic. del sogg. *che* (riferito a *poco*). L'A. riferisce il predic. a un sogg. logico: è una costr. a senso. — ² *ospedali*; e così *spitale* per *spedale*. In ital. *ospitale* è agg. (da *ospite*). *Spitale* e *ospitale* sost. (*o' spitale*) sono del dial. nap. — ³ Pleonasm. — ⁴ Ripete l'avv. per maggior efficacia (uso popolare). — ⁵ Costruz: *fu tenuto*.... — ⁶ *per lo che*, *sicché*. — ⁷ *genovese*. Cfr. pag. 10, n.^a 8. — ⁸ *segnali*. *Segnale*, come *signo* (segno) è nel dial. nap. Cfr. il lat. *signum* (segno) e deriv. — ⁹ *riservato*. *Reservare* antiq. (sec. XIV). — ¹⁰ *con me* o solamente *meco*. La prep. *con* si trova usata dagli antichi come ripieno innanzi a *meco*, *teco*, *seco*. Il Boccaccio usa tutt'e

demo¹, se son tuoi, senza costarti un denaro, te li toglì. »

E, fatta la benedizione al popolo, in cella se ne venne; e, versati i danari, e trovati a la scritta del Vescovone conformi, piacevolmente glieli rendio. I quali avuti, se n' andò ratto dove i famigli² d' Angelo albergavano; o, come proposto aveano, tutti insieme, usciti di Firenze, ad un determinato luogo il loro maestro aspettarono. Al quale, la seguente matina, essendo le dette monete integramente consegnate, e, per mezzo del detto Santo, da certi banchieri, suoi devoti, per far che l'inganno fosse piú compito, in oro converse³; acconciateseli⁴ indosso, con la sua grazia e benedizione, da lui se accombiatò⁵. E, andato ove i compagni l'attendeano, tutti insieme, con grandissima festa, a Pisa se condussero; e, quivi diviso tra loro amichevolmente il bottino, ognuno al suo cammino traversoe⁶. E, di continuo a le altrui spese godendo, si può credere che i loro giorni terminarono.

tre le espressioni col ripieno; per es: *con meco* (III, 8); *con teo* (VIII, 10); *con seco* (Ninf. Fies. st. 289). Nel Firenzuola si legge: *con meco medesimo*. *Con esso meco*, *con esso teo* s' incontrano, non di rado, negli scrittori antichi. Alcuni di questi modi vivono ancora in Toscana, anche nel pop. fiorentino; nel nap. sono frequentissimi *co 'mmico* e *co 'ttico* (*meco* e *teco*). — **1** *vediamo*. *Vedemo* (sec. XV), vive ancora nel pistoiese. — **2** *domestici*, *servi*; anche *compagni* e simili. — **3** *cambiate*. *Converso* da *convertere* (*convertire*), è un latinismo disus., in questo senso. — **4** *acconciatesegli* (*li = gli = a lui*). Per il senso qui sarebbe meglio *acconciatesele* (*le = quelle = le monete*). — **5** *si accombiatò*. *Accombiatare* è term. antiq. e volg. — **6** *partì* (se n'andò per la sua via).

NOVELLA IV (xvii).

Un dottor legista manda una coppa in casa: due barri¹ se ne accorgono. L'uno va con un pesce a la moglie che il faccia apparecchiare per lo marito, e, da sua² parte, le chiede la coppa: lei gliela dà. Torna il dottore in casa: trova la coppa perduta; va per recuperarla. L'altro barro va in casa, e dice la coppa esser trovata, e che mandi il pesce: la moglie sel crede, e dàgli il pesce. E con lo compagno se trova, e se godeno³ della beffa e del guadagno.

Messer Floriano da Castel San Piero⁴ fu, nei dì suoi, in Bologna, molto famoso e singolare dottor legista. Il quale, una matina, uscendo da⁵ chiesa con certi altri dottori, vennero⁶ passeggiando per la piazza maggiore: ed essendo in una bottega d'argentiere, ove lui si avea fatta lavorare una ricca e bella coppa d'argento indorata, senza andare

Novella IV (xvii). Cfr. il Sacchetti (CXXI): « A messer Ilario Doria... è tolta una tazza d'argento. »

1 Antiq. e volg. per *bari*. — 2 Del marito. — 3 *godono* (lat. *gaudent*). Leggerai ancora *persuadeno* (persuadono); *dereno* (devono).... Così, nell'Esopo di F. del Tuppy: *opprimeno* (opprimono); *dereno* (devono); *possedeno* (posseggono); *proponeno* (propongono); *soleno* (sogliono); *credeno* (credono); *godeno* (godono)... nel San-nazaro: *gioveno* (giovano); *pioveno* (piovono); *moreno* (muovono).... Lo stesso dicasi degli altri quattrocentisti napoletani; né mancano esempi negli scrittori nap. posteriori. Questa forma verbale in *-eno*, per la terza pers. plur. indic. pres. di tutte le coniugazioni, si usa ancora in Campania. — 4 *Castel San Pietro* (sulla via Emilia, tra Imola e Bologna). — 5 *dì*. — 6 *venne*, a rigor di gramm. È

più oltre, fatta col maestro ragione¹, e pagatolo, voltatosi intorno, per mandarnela a casa per lo suo famiglia, e non trovatolo, pregò l'argentiere che per lo suo garzone a casa ne la mandasse. Il che il maestro fece volentieri.

Erano, allora, in Bologna arrivati due giovani romani de la regione² de Trevi, i quali andavano discorrendo per Italia con monete e dadi falsi e con mille altri ingannevoli lacci, per ingannare altrui e mangiare e godere a spese del crocifisso³; dei quali l'uno era chiamato Liello⁴ de Cecco e l'altro Andreuccio di Vallemontone⁵: e, trovandosi, per avventura, in piazza, quando messer Floriano ne avea la coppa in casa mandata, e quella veduta, si proposero⁶ di far prova di averla tra le mani. E, sapendo molto bene la casa del dottore, come il garzone videro tornato, così Liello, dato l'ordine al compagno di ciò che a fare aveano, se n'andò a una taverna; e, comparata di certi grossi⁷ una bella lampreda, e sotto il manto occultatasela, prestissimo a casa di messer Floriano si condusse. E, picchiato a l'uscio, domandò la madonna⁸, e, dinanzi a lei condotto, disse: « Vostro marito vi manda questo pesce, che il fate subito e delicatamente acconciare⁹; perchè lui con certi altri dottori vengono a desinare qui stamane: e dice che li remandiate¹⁰ indietro quella

una costruz. conforme al senso. — **1** fatto il conto (sec. XIII-XVI). — **2** rione, antico, di Trevi (Roma). *Rione* deriva appunto da *regione*. — **3** a spese altrui, a scrocco. Oggi si dice: *mangiare a ufo*. Cfr. il Lasca: *stare alle spalle del crocifisso*. — **4** Lello. — **5** Valmontone (prov. di Roma). — **6** Così nel Sacchetti (ivi) un ladruncolo si dispone a gabbare il signor Ilario Doria « avvisandosi di tirare a sé qualche *piattello d'argento*. » — **7** Complem. di mezzo. *Grossi*, monete d'argento antiche, toscane o romane, equivalenti a mezzo giulio o a mezzo paolo (26 centesimi). — **8** signora, padrona. — **9** preparare. — **10** rimandiate. *Remandare* (sec. XIII, an-

coppa¹ che dinanzi il garzone dell'Orso vi portoe; perché non ha fatto bon conto col maestro², e vuole tornarla a repesare³. » La semplice⁴ donna, facilmente credendolo, subito datagli la coppa, impose a le fantesche che spacciamente⁵ il pesce fosse acconciato; e, dato ordine al resto da⁶ ricever forestieri a desinare, con piacere aspettava la loro venuta. Liello, avuta la coppa, traversato subito il cammino⁷ verso San Michele in Bosco⁸, dove era un Priore⁹ romano, tutto loro domestico¹⁰ e non meno sufficiente artista di loro, e da quello lietamente ricevuto; raccontatogli il fatto, aspettando Andreuccio che in piazza era rimasto, per sentir di ciò alcuna cosa, del fatto guadagno insieme si godevano.

Venuta, dunque, ora¹¹ di desinare, messer Floriano, lasciati i compagni, a casa se ne venne. Al quale la moglie, fattosi¹² incontro, e vedutolo solo, disse: « Messere, ove sono gl'invitati? » Il dottore, maravigliatosi di tal dimanda, le rispose: « Di quali invitati mi dimandi tu? » « Non lo

che XIV e XV). — I Cfr. il Sacchetti: Il furfante « con una gran riverenza sposo che uno gentiluomo fiorentino e suo amico... lo mandava pregando caramente che *mandasse* uno dei suoi famigli co uno dei suoi *piattelli d'argento*, che li volea mandare dei suoi confetti. » — 2 L'argentiere (l'Orso). — 3 *ripesare* o, meglio, il semplice *pesare* (preceduto dal verbo *tornare*). — 4 Cfr. il Sacchetti: « Il famiglio forestiero, *non uso nella città... diègli liberamente il piattello*. » — 5 *sollecitamente* (in modo *spiccio*). Così *spacciare* per *spicciare* (sec. XIII e XIV, meno com. nel sec. XV). — 6 *per*. — 7 *ria*: oggi deliziosissima e frequentatissima passeggiata che mena a *San Michele in Bosco*. — 8 Cenobio antichissimo, divenuto, in seguito, carcere, caserma, villa legatizia e reale e, ultimamente, istituto ortopedico (fondazione del chirurgo Rizzoli). — 9 Anche un *Priore*! — 10 *intrinseco, intimo amico*. — 11 Comun. con l'artic. (l'ora). — 12 Riferito, forse, a *messer Floriano*; ma, a rigor di logica e di gramm., si deve riferire alla *moglie*: *fattasi*.

sapete, voi, di chi vi dico? » le¹ rispose. « Io, per me, ho acconcio² onorevolmente da desinare. » Messer Floriano, più ammirato, disse: « Mi pare che tu frenetichi³ stamane. » Rispose la moglie: « Io so che, io, non sono uscita di me. Voi mi avete mandata una gran lampreda, che la conciassi; ché dovevate menar qui a desinare certi altri dottori: e io ho fatto quanto me mandastivo⁴ a dire. Che adesso vi piaccia altrimenti, qui non si perde nulla. » Disse lui: « Io non so, mogliera⁵, che tu dichì⁶; ma Dio ti mandi persona che ben ne faccia, e che di continuo ne rechi del suo, senza toglierne del nostro. Ma, di certo, questa volta noi siamo stati colti in scambio. » La donna, che la coppa incantamente aveva donata, udendo che il marito, da dover⁷, non ne sapeva nulla, con gran rincrescimento, disse: « Messere, a me pare tutto il contrario; però che colui che mi portò il pesce, mi chiese, da vostra parte, la coppa d'argento, che, poco avanti, per lo garzone dell' Orso mi

1 *gli*. È un solecismo comuniss. nel nap. Cfr. F. del Tuppo (Esopo): *domandatole* (domandatogli); *farele* (fargli); *le dicea* (gli dicea); anche nel plur. (masch.): *che le done* (che io doni loro). Nel Coletta (rimatore napoletano del quattroc.) leggiamo: « a cavallo biastimato sempre lo pilo *le luce* » (*gli luce*). Non riportiamo esempi moderni; quest' errore, oggi, non è più letterario, ma dialettale: ne peccano le persone di scarsa cultura letteraria. — 2 *preparato*. — 3 Comun. *farnetichi*. — 4 *mandaste*. Cfr. il nap. *mannàstero* (mandaste), e, per gli altri modi, il *vorristero* (vorreste) di F. del Tuppo (Esopo). Evidentemente, il suffisso enclit. *-ro* dinota il numero e la persona del verbo. — 5 *moglie*. Cfr. *mogliera*, *mogliere* o *moglere* in F. del Tuppo (Esopo). *Moglièra*, *moglière*, *moglièri* e, tronca, *moglièr* (dal lat. *mulier-em*) si trovano negli antichi scrittori. *Moglièra* vive in qualche luogo della Toscana e, in tutta l'estensione, nel nap. — 6 Antiq. per *dica*. Cfr. *facci* (che tu faccia) nel Boccaccio; *renghi* (che tu venga) *possì* (che tu possa...) nell' Esopo di F. del Tuppo. — 7 Anche *da dorera* e *daddorero* termine antiq. per *darrero*.

avevate mandata: e dissemi i segnali in maniera che io la diedi. » Quando misser Floriano intese che la coppa era trabalzata¹, subito s'avvisò² averla, sotto inganno, perduta; e, disse: « Ah, insensata bestia, tu se' stata ingannata! » E, subito, uscito fuori di casa, e gionto in piazza, andava cercando senza sapere che: dimandando ciascuno³ che scontrava⁴, se niuno verso casa sua, con pesce in mano, avesser veduto andare; usando mille altre frenetichezze⁵, senza frutto alcuno, e andandosi tutto trastullando⁶ e mandando alle bollette⁷; e, ogni altra opportuna inquisizione facendo, talvolta, con fredda speranza, credea gli fosse stato fatto per burla.

Andreuccio, che, da un canto de la piazza, come a⁸ persona dabbene si stava, ancora che estimasse che il compagno e la coppa erano a porto di salute⁹, pure gli¹⁰ dolea aver perduti parecchi grossi, dispesi¹¹ in la lampreda, senza di quella¹² avere assaggiata; e, per questo, propdse, con un altro inganno, non meno singolarissimo del primo,

1 *sparita, involata* (quasi *balzata* in altro luogo, in altre mani). — **2** *giudicò, pensò*. — **3** Col dat: *a ciascuno*. — **4** *incontrava*. Nel dial. nap. *scontare* (con perdita dell' *r*). — **5** *stranezze. Frenetichezza* non è dell'uso. — **6** *trastullando*, cioè perdendosi in *trastulli* (atti puerili, inutili, sciocchi, ridicoli). Cfr. il Settembrini (op. cit., pag. 209). — **7** *bullette* di transito, della dogana, forse. Nel Sacchetti si trova usata *bulletta* per *passaporto*. *Bulletta* indicò pure quel *cartellino* sul quale erano scritti i nomi da tirarsi a sorte. Che il dottore si fosse rivolto agli uffici di dogana? agl'indovini? Non è chiaro. — **8** Sopprimi la prep. *a*; la quale, in questo caso, è propria del dial. nap., non dell'ital. letter. — **9** In luogo sicuro. — **10** *Anacoluto*. Correggi: *si dolera*; ovvero: *Ad Andreuccio... dolera*. — **11** *spesi*. Antiq., per *spendere*, è *dispendere*; donde *dispendio* (spesa grave). — **12** Genit. part. Meglio *la* = *quella* (accus.): « *senza averla assaggiata*; » ovvero sott. un sost. (per es: *nulla, niente...*) che regga il genit: di *quella*.

la lampreda recuperare. E, preso tempo, quando misser Floriano stava ¹ più travagliato nel cercare, rattissimo alla sua casa se n'andoe; e, salito su, con allegro volto disse: « Madonna, buona nova vi porto; perché il vostro missere ha trovata la coppa, la quale i suoi compagni, per burlar ² con lui, gli aveano fatta involare. Però lui mi ha mandato qui, che gli porti il pesce che avete apparecchiato; ché el ³ se voleno godere insieme con coloro che aveano la coppa trabuscata ⁴. » La donna, che con gran dolore e travaglio era rimasta, per avere, per sua cagione, persa la coppa, fu molto lieta, sentito ⁵ quella esser ritrovata; e, tutta godente, presi due gran piatti di stagno, con una tovaglia bianca e odorifera, e postovi dentro il pesce, bene acconcio, in mano al bono ⁶ Andreuccio lo donoe. Il quale, essendo fuor di casa, avviluppato ogni cosa sotto il manto, volando ⁷, a San Michele si condusse. Dove, col Priore e Liello ritrovatosi, con grandissima festa la bona lampreda si godettero; e, al Priore donati i piatti, e la coppa venduta cautamente, se ne andorono ⁸, senz'alcun impaccio.

1 *era*. Nel nap. si fa un grande abuso del v. *stare*. — **2** *scherzare*; ovvero costr: *per burlarlo*. — **3** *El* potrebbe stare per *elli* = *eglino* (Tav. Rit., 4); e, in tal caso, il *che* sarebbe pronome (compl. ogg., rifer. al sost. *pesce*): ovvero *el* dev'essere usato per *il* = *lo* (compl. ogg., anche rifer. al sost. *pesce*); e, allora, il *che* non può essere altro che una cong. caus. (*ché*). A noi, come al Settembrini (op. cit., p. 210), sembra da preferirsi quest'ultima spiegazione; quindi costr. e spieg: *ché se el voleno...* (poiché se lo vogliono...). — **4** *nascosta*. *Trabuscare* per *trabucare* (rifes. *rimbucarsi*, *rintanarsi* e, quindi, *nascondersi* e *nascondere*). Cfr., secondo il Settembrini (op. cit., p. 210), lo spagn. *trabucar* (fare sparire). — **5** *Sott. avendo*, ovvero *poiché ebbe*. — **6** « Avea piacevol viso, abito onesto.... Che pareva Gabriel che dicesse: Ave. » (Ariosto; Orl. Fur. XIV, 87). E l'A., ironicamente, lo chiama *bono*. — **7** Cfr. il Sacchetti: « .. e dà dei remi in acqua, e vassene col piattello. » — **8** *Antiq.*, come *andoro*, *andorno* ecc. per *andarono*.

⁵ E. Nuzzo — *Novelle di Masuccio Salernitano*.

Misser Floriano, non avendo tutto il dí possuto inquirere¹ cosa alcuna di tal fatto, la sera, al tardi, digiuno e molto crucciato, a casa se ne tornoe. Al quale la moglie fattasi incontro, gli disse: « Lodato sia Dio, che, pure², trovasti la coppa! E io ne fui chiamata bestia! » Alla quale, con fellone³ animo, rispose: « Toglimiti dinanzi, pazza prosuntuosa, se non vuoi ricevere la mala ventura; ché pare che, oltre il danno, per tua bestiaggine causato, mi vogli⁴ uccellare. » La donna, confusa rimasta, tutta timida, disse: « Missere, io non motteggio. » E, narratagli la seconda beffa ricevuta, misser Floriano in tanta fantasia⁵ e dolore ne cadde, che fu vicino a impazzirne⁶: e, più tempi⁷ faticato, con sottili e diverse inquisizioni, per trovare gl'ingannatori, e, di quelli, niente mai⁸ sapendone⁹, per lungo spazio, in odio e mala vita con la moglie dimoroe. E cosí, i Romani, del fatto inganno godendosi, lasciarono il dottore con beffe e dolore e danno.

1 *inquire, ricercare*, per trovar le tracce.... — **2** *finalmente*, a ogni modo (dell'uso). — **3** *arrabbiato, feroce*. *Fellone* e *fello*, deriv. dall'anglos. *fell* (malvagio, crudele), conservarono, in certo modo, l'originario signif.; ma, comun., *fellone* signif. *ribelle, traditore, infame*; *fello*, che conserva il signif. di *cattivo*, è poco usato. Cfr. Dante (Par. IV, 15): « Fe' sí Beatrice qual fe' Daniello, Nabucodonosor levando d'ira, Che l'avea fatto ingiustamente *fello* ». — **4** *roglia*. Cfr. pag. 49, n.^a 8. — **5** *Inquietudine* fra la tristezza e la pazzia; donde il pazzo malinconico. Cfr. il nap. *stare, ire 'nfantasia*. — **6** *Invece* Ilario Doria (Sacch., ivi) « non istante al danno e alla beffa, *se ne rise*, dicendo che per certo in Firenze dovea avere di sottili uomeni da saper tirare a loro. » — **7** *tempo* (sing.). — **8** Cfr. il Sacch: « ... e mai non si poté trarare chi fosse. » — **9** Questo *ne* pleonas. è comuniss. nel nap.

NOVELLA V (XVIII).

Un fratoccio di santo Antonio, con le ghiande incantate, campa¹ due porci da morte: la patrona² gli dona una tela. Viene il marito, e se ne turba: segue il fratoccio, per riaverla. Lui il vede da lungi; butta fuoco dentro la tela, e rendela al patrone. Il foco brucia la tela, e le brigate³ tengono⁴ che sia miracolo: conduconlo a la terra, e raduna di buona roba.

Come a ciascuno può esser noto, gli Spoletani e Cerretani⁵, come fratocci di santo Antonio⁶, vanno di continuo attorno per Italia, cercando e radunando i voti e promesse⁷ al loro santo Antonio fatte: e, sotto tal colore, vanno predicando, e fingono far miracoli; e, con ogni altra maniera di cauti inganni che possono adoperare, si emptiono molto bene di denari e d'altre robe, e ritornansi a poltronizzare⁸ a casa. Dei quali, più in questo nostro re-

Novella V (XVIII). Cfr. il Sercambi (op. cit. a pag. 28, Nov. 62: *De Malvagitate ypocriti*).

1 *scampa*, *salva* (v. trans.). — **2** *padrona*: e così correggemmo *padrone* e *padre* per *patrone* e *patre* (secondo la pron. nap.). Cfr. pag. 32, n.^a 7 e pag. 52, n.^a 10. — **3** Sing. — **4** *ritengono*, *credono*, *giudicano* (sec. XIV). Anche qui, regolarmente, il num. sing: *ritiene*.... — **5** Abit. di *Cerreto* (circond. di Spoleto). *Cerretano* divenne, poi, nome comune, assumendo il signif. di *ciarlatano*. — **6** Fra Bonseca del Sercambi (ivi) era anche dell'ordine di sant'Antonio: « Nella terra d'Ascoli... fu uno bizoco ipocrito e arcatore di parole nomato fra Bonseca... vestito in abito da frate, nominandosi di quelli di sant'Antonio. » — **7** È necessario ripet. l'artic. *le*. — **8** *poltroneggiare*.

gno¹ che in altre parti, ogni dí ne vengono; e, massimamente, in Calabria² e in Puglia, ove assai elemosine e poco senno vi trovano, quasi di continuo drizzano il loro cammino. Dove³, l'altro anno, del mese di jennaro⁴, capitando alla⁵ Cerignola uno di questi tali cerretani, a cavallo e col somaro carico di bisacce e col fante a piedi; andando elemosinando per la terra, e facendo inginocchiare il cavallo, a riverenza⁶ del barone⁷ misser santo Antonio, secondo loro usanza; e in una parte capitando, gli vennero veduti, dinanzi la casa d'un ricchissimo massaro⁸, due gran porci: e, non essendovi il massaro, la moglie gli fece elemosina con piú devozione de le altre⁹. Per lo quale atto, parve al fratoccio quello essere terreno buono da ferri suoi¹⁰: e, mostrandosi tutto di carità ripieno, al suo fante voltatosi, e piano parlando, per modo che la donna lo in-

1 Nel regno di Napoli. — **2** « da grossa e incolta gente abitata: » efr. Nov. I (iv). — **3** In Puglia. — **4** *gennaio* (lat. *januarius*; nap. *jennaro* e *jannaro*). — **5** *a*, in. — **6** *riverenza*. *Riverenza* e *reverenza* (sec. XIII-XVI). — **7** Titolo che si dava anche ad alcuni santi, nel medio evo e in principio dell'evo moderno. — **8** Cfr. il Sercambi (ivi): Fra Bonseca « pervenuto... a casa d'un lavoratore *massaro*... » *Massaro* è vocab. antiq. per *massaio* e volg. dial. per *fittaiolo* o *contadino agiato* (nel senso ch'è adoperato qui). Dal lat. part. pass. *mansum* derivò l'ital. *manso* (podere); come da *mansu* derivò *massa* (dimora del contadino; piú poderi riuniti o uno solo); donde *masseria* (possessione di poderi e di bestiami). Di qui il nap. *massaro* che vale *fittaiolo*, *affittuario* (coltivatore di poderi altrui; ovvero *contadino possidente* (coltivatore di poderi propri). Nell'ital. letter. *massaio* e *massaia* si riferiscono non solo a contadini, ma a qualsiasi persona che bene amministra le cose proprie o, anche, le altrui. Diciamo quindi *buona massaia* la donna che manda innanzi la casa, che ha cura della roba e l'aumenta, e non già, solamente, la moglie del *fittaiolo*, del *ricco colono*, come s'intende nel nap. — **9** Sott. *donne*. — **10** Cfr. la Novella I (iv), pag. 11, n.^a 2: « per poter ivi i lor ferri adoperare. »

tese, così gli disse: « Gran peccato è a¹ sí belli porci dover così presto, di morte subitania², morire! » La donna, che a le parole avea le orecchie pesole³ tenute, disse: « Misere che dice dei miei porci? » Rispose lui: « Io non dico altro, se non che mi pare un gran mancamento⁴ di natura che debbano da qui a poche ore morire, senza trarsene profitto alcuno. » E la donna, ché insino al cuore tal novella li⁵ dolea, disse: « Deh! uomo di Dio, io ti prego mi discopri la ragione di tal biastema⁶, e, se possibil fosse, di farvi alcun riparo. » A la quale rispose: « Donna da bene, io non ne so rendere altra ragione, se non che sarà così, per un certo segno che ci ho cognosciuto, che⁷ persona che viva non sarebbe accorta, altro che noi frati, che avemo la grazia del nostro barone, misser santo Antonio; e sarebbenci rimedii, se io avessi, qui, alcuna de le nostre

1 Sopprimi la prep. a. — 2 *subitanea*. *Subitanio* secondo la pron. nap. — 3 *tese* (quasi *sospese*). *Avea tenute le orecchie pesole* (era stata molto attenta, tutt'orecchi, con l'orecchio all'erta...). Questo signif. speciale dell'agg. *pesolo* è proprio del dial. campano: nella lingua ital., fuori d'uso, *pesolo* vale *pendente*, *penzoloni*.... Cfr. Dante (Inf. XXVIII, 122): « E 'l capo tronco tenea per le chiome *Pesol* con mano a guisa di lanterna. » — 4 Più comun. *mancanza*. — 5 *le* (a lei). *Li per le* è un solecismo volgare, raro, generalmente, negli scrittori antichi non nap. — 6 *dolorosa sentenza* (parola di colore oscuro, esclamazione di sinistro significato). Il term. *biastema* mi pare che sia qui un derivato napoletano dal greco *blâsfema* (parola di sinistro significato); non già corruzione nap. dell'ital. *bestemmia*, alterato di *blasfémia* dal gr. *blasfémia* (discorso ingiurioso, imprecazione, vituperio, che offende Dio, i santi...): *biastema*, in quest'ultimo signif., è una corruzione, piuttosto o più comun. moderna, del gergo semidotto nap., deriv. dal dial. *jastémma*. Il nap. indotto, che vuol parlare l'italiano, correggendo il term. *jastémma*, non ritorna a *bestemmia*, e dice *biastémma* o *biastéma*; come felicemente corregge *janco*, ritornando all'ital. *bianco*. — 7 « di cui... non s' accorgerebbe.... »

gliande¹ precantate². » Disse la donna: « Oh! vedete, per Dio, se ne avete niuna, che ve la pagherò molto bene. » Il fratoccio, rivolto al suo fante, il quale era molto nell'arte ammaestrato, gli disse: « Martino, guarda tra le nostre bisacce, se ve ne son due, che le ho servate per l'asino nostro, che così spesso si suole ammorbare³: facciamone grazia a questa donna, a ciò, per tale mancamento, non si perdano li degni⁴ porci; ché lei non sarà tanto ingrata, che non abbia per ricomandato il nostro ospitale di alcun poco di lenzuola per li poveri infermi. » Disse la donna: « Per l'amore della croce di Cristo! salvatemi questi porci di tanto mala sorte; ché io vi darò una tela⁵ nova e sottile, che ne farete, non che⁶ uno, ma due paia di lenzuola al vosto ospitale. » Il fratoccio, subito fattesi porgere da Martino le dette gliande, e fatto lì venire un vaso d'acqua; postavi dentro di molta caniglia⁷, e mischiandovi dentro le precantate gliande, con assai orazioni dette col suo fante, dinanzi ai porci le pose: i quali, come affamati, de continente ogni cosa se mangiorono. Donde il fratoccio, a la donna rivolto, disse: « Omai, potete le vostre bestie tenere libere dalla cruda morte che incorrere doveano: e,

1 *gliande*. Cfr. il nap. *gliantra* (anche *gliànnera*). — **2** *decan-tate, celebrate*; ovvero *incantate, benedette* prima (*pre-*) con preci o canti (*-cantate*) o *ammaliare* con formule, con parole magiche. Questo termine non è dell'uso italiano, in nessun senso. — **3** *ammalare*. *Ammorbare*, nella lingua dell'uso, significa *infettare*. — **4** *Degni* di tante cure per il loro costo. — **5** Nel Sercambi è il frate che domanda la tela: « ... e veduta una *bella pezza di panno lino...* chiede la tela pei poveri di sant'Antonio. » — **6** *non solo*. Cfr. Dante (Inf. V, 45): « Nulla speranza gli conforta mai, *Non che* di posa, ma di minor pena. » — **7** *crusca* (in alcune prov. nap., compresa Salerno): cfr. Settembrini (op. cit., pag. 215). *Caniglia* fu usata anche dal Caporali (sec. XVI), nel senso di *misura di biada e d'orzo*: cfr. Petrocchi (*Novo dizionario universale...*).

piacendovi ricordare del beneficio ricevuto, mi date presto spacciamento¹; ché, in questo punto, intendo di partirmi e andarmi con Dio. » E tal pressa² era causata, non³, tra quel mezzo, venisse il marito, e interdettagli⁴ la già sperata preda. Di che, la donna piacevolmente⁵ gli donò la promessa tela. La quale avuta, subito, montato a cavallo, e uscito da la terra, per lo cammino di Tre Santi s'inviò, per poscia a Manfredonia condursi, dove, ogni anno, buona pastura vi trovava.

E, non molto poi⁶ della sua partita, giunse il massaro in casa, che dal suo campo tornava. Al quale la moglie fattasi incontro, con allegro viso, gli disse la nova, come i suoi porci erano, per la virtù de le gliande precantate di santo Antonio, dalla improvvisa⁷ morte liberati, e, anco, della tela che lei, per ricompensa di tanto bene, avea dato all'ospitale per sovvenimento dei poveri. Il marito, che con piacere avea ascoltato che i suoi porci dal gran pericolo erano campati, sentendo che la tela avea cambiato patrone, ne fu oltre modo dolente; e, se la pressa di ricoverarla⁸ non lo avesse impedito, averia, con un querciuolo, molto

1 *commiato. Mi date presto spacciamento* (spicciatemi, sbrigatemi presto). — **2** *fretta*. Il vocab. è italiano, ma è poco usato, in questo senso: invece è frequentiss. nel dial. nap. — **3** *per la paura che non venisse...* C'è l'ellissi del termine che significa *timore* e della cong. *che*. Per la seconda ellissi cfr. Dante (Inf. XXI, 93): « Sì ch'io temetti non tenesser patto. » — **4** *gl'interdicesse, vietasse*. Per il tempo composto mancherebbe l'ausiliare *avesse*; per la corrispondenza dei tempi occorre il verbo semplice. È una forma scorretta che ha più della *sinchisi* che dell'*enallage*. — **5** *con piacere, volentieri*. — **6** *dopo la...* (sec. XIV). — **7** *inaspettata (non preveduta)*: cfr. il lat. *pròvidere* nel senso di *preredere, antiredere*. Per la forma negativa, il lat. usa l'avv. *non*, l'ital., più comun., il prefisso *in*. Così: *Non prevista tempestas (imprevista, impreveduta...)*. — **8** *ricuperarla* (sec. XIII, XIV).

bene la schiena della moglie rimenata¹: ma, per presto attendere al necessario, senza dire altro, a la moglie domandò, quanto tempo avea² che il fratoccio era partito, e quale cammino tenea. Al quale fu risposto che non avea un quarto d'ora, e che andava verso Tre Santi. Il valente uomo, tolti circa sei altri giovani, armati, rattissimamente dietro la pista³ del fratoccio s'avviorno; e, non avendo appena un miglio camminati⁴, che il videro da lungi: al quale dato de loiro⁵, e, con alte voci, chiamato che aspettasse, non restavano di tirare⁶ verso lui.

Il fratoccio, al gridare rivolto, e vedendo la brigata, abbaiando, venirgli addosso, estimò subito che fosse ciò che era. E, da' suoi soliti provvedimenti aiutato, spacciatamente si fe' dare la tela da Martino; e, postasela dinanzi l'arcione, e, con le spalle rivolte ai nemici, preso il focile⁷, e destramente cavato il foco⁸, lo appiccìo⁹ a un pochettino d'esca: e, come presso li sentì, pose l'esca accesa dentro le pieghe della tela; e, rivolto a coloro che erano già gionti a lui, disse: « Che volete, valenti uomini? » Il massaro, fattosi avanti, disse: « Vile poltrone ribaldo! che mi viene la voglia di passarti questa partesana¹⁰ per mezzo il corpo. Non hai avuta, tu, vergogna venire a casa mia, e, sotto inganno, rubare la tela a mia moglie? da la quale che vermi-

1 *percossa* (accarezzata, concitata pel dì delle feste). — **2** *era*. — **3** *pèsta*. — **4** *camminato*. — **5** *logoro* (fischio, richiamo dei cacciatori; ala fatta di cuoio e di penne, che era agitata per richiamare il falcone); qui, fig., *dato di logoro* significa *fatto i segnali* (richiami co' segni). — **6** *correre*. — **7** *acciarino*; *focile* è term. antiq. — **8** Cfr. il Sercambi (ivi): Fra Bonseca « *cavata* quella chiappaella d'aguto dal fuoco » la mise nella pezza di tela. — **9** *accostò*, *attaccò*... per accendere, bruciare. È term. fuori d'uso; letter. non comune, comuniss. nel dial. nap. — **10** *partigiana* (arme antica in asta con ferro largo e a punta).

cane¹ ti nasca!» Il fratoccio, senza altramente replicargli, li buttò la tela in braccio, e disse: « Buon omo, Dio te perdone! Io non ho rubata la tela a tua moglie, ma lei l'ha, di sua voglia, donata ai poveri del nostro ospitale. Ma toglì la tela, col nome di Dio! Spero al² nostro barone, misser santo Antonio, che fra brevissimo spazio ne mostrerà evidentissimo miracolo³: che si abatterà il suo foco, non solo dentro la tela, ma in⁴ resto de' tuoi beni. »

Colui, avuto la tela, poco o niente si curò delle biasteme e sconiugure del fratoccio; e, ritornandosene verso casa, non ebbe una buttata⁵ di pietra con mano camminato, che, venendogli puzza⁶ di bruciato, vide fumar la tela; ed altresì⁷ videro e sentirono i compagni. Di che; lui, con la maggior paura che avesse mai, buttata la tela in terra, e scopertala, vide che tutta bruciava⁸; e, tutto terro e impaurito del peggio, chiamò il fratoccio⁹, che, per amore di Dio, si ritornasse a pregare il suo miracoloso santo Antonio, che rivoasse la cruda sentenza, la quale, così presto, lo avea sopraggiunto¹⁰. Il fratoccio, per non far la tela consumare, senza aspettar molti preghi, prestissimo vi venne; e, comandato a Martino, che ammortasse l'acceso foco, subito lui si buttò a terra, e, con finte lagrime,

1 *vermocane* (sorta di malattia del cavallo). *Ti nasca o ti renga il v.* (imprecazione dei sec. XIV-XVI). — **2** *nel. Sperare a*, per *in*, è costruz. dial. nap. Es: *sc'per' a 'Ddio* (spera in Dio). — **3** Cfr. il Sercambi: *Lo frate disse: « Santo Antonio ne mostri miracolo. »* — **4** *nel.* — **5** *un tiro....* — **6** *puzzo* term. letter. dell'uso. *Puzza* fu anche term. letter.; ora è antiq. o volg: vive nel dial. nap., nel quale il masch. *puzzo* non si usa mai. — **7** *lo stesso*, altrettanto. — **8** Cfr. il Sercambi: *« E spiegandolo [il panno] videnno che già incominciava ad ardere. »* — **9** Cfr. il Sercambi: *« ... chiamando lo frate che arieto tornasse. »* — **10** *sopraggiunto* (*sopra* in compos. vuole la doppia).

mostrò devotamente orare¹. E, ciò fatto, rassicurato il massaro d'ogni altro sospetto, preso per lo suo permesso² errore, con coloro insieme se ne ritornò a la terra. Dove, saputa la novella del manifesto suo fatto miracolo, ogni persona, e maschi e femmine, insino a' fanciulli, gridando misericordia, gli si ferono incontro; e, con non meno gloria che fu ricevuto Cristo in Gerusalem, intrò nella terra. Al quale furono fatte tante offerte e doni³, che dieci somari non le avrebbero portate. Di che, lui, convertite le più cose⁴ in denari contanti, ricco e lietissimo traversoe, senza che ve ritornasse a riempire le bisacce.

1 Cfr. il Sercambi: « Lo frate venuto, inginocchiatose, *facendo vista di orare...* prese il panno. » — **2** *scusabile* (errore facile a commettersi, quindi permesso, consentito, tollerato o tollerabile). — **3** *offerte di doni* (endiadi): *offrire* è il principio del donare, dono l'atto compiuto (v. Tommaseo, *Sinonimi...*). — **4** *la maggior parte delle...*

NOVELLA VI (XIX).

Due Cavoti¹ vanno a Napoli: l' uno resta, stracco, a la Torre²; e l'altro giunge, a³ tardi, a Ponte Ricciardo⁴, e ivi si giace. Un altro, Amalfitano, passa da⁵ quindi, la notte: ha paura degli appiccati, chiama l' appiccato. Il Cavoto si crede⁶ il compagno, e corregli appresso ;

Novella VI (XIX). Cfr. il Sacchetti (CXX): solamente per la paura che ha il *banditore* del Duca d' Atene, sentendo, di notte, uscire grida da un *monimento* (sepolcro). La novella del Salernitano è riportata con parecchi confronti (ma tutti posteriori a Masuccio) dall' Imbriani e dal Tallarigo (*Nuova cretomazia italiana*.... Vol. sec.^o (pagg. 220-29) — Napoli, V. Morano edit., 1883).

1 *Cavesi* (di Cava dei Tirreni). — **2** *Torre del Greco*, presso Napoli. In seguito è meglio specificata. Prima di arrivare a Torre del Greco, per chi viene da Cava, s'incontra Torre Annunziata; ma, quando si dice, senz' altro, *Torre* (*a Torre*: la Torre), s' intende solamente Torre del Greco. — **3** Sopprimi la prep. *a*: cfr. la frase volgare nap. *a' ttardo* ovvero *attardo* (tardi). Del resto se ne trovano anche esempi italiani nel sec. XIV; e così, *al tardi* per *sul tardi* (sec. XVI). — **4** « Come si cava, dal contesto, era un recinto, in cui rimanevano, ad esempio, appesi, alle forche, i cadaveri degli appiccati. Non è, mica, il luogo, dove si riscuoteva il dritto della gabella, presso il ponte della Maddalena, come ha creduto il Settembrini. » Così nella *Crestomazia* cit. di Tallarigo ed Imbriani (pag. 225, n.^a 5). Nella stessa pagina è riportato, in appoggio, un brano della *Chirofisionomia* di Giambattista della Porta, il quale, nominando il *Ponte Ricciardo*, dice: « ... questo è un luogo mille passi dalla città di Napoli distante, dove i meschini [gl' impiccati] stanno pendenti, per terrore dei scellerati, che, forse, di là passano, fin tanto che si marciscono, e dalle piogge e da' venti sono consumati. » — **5** Sopprimi la prep. *da* (*quindi*: di là). — **6** *crede che quello sia*....

colui crede che sia l'appiccato, fugge: quello il segue; butta¹ il sacco: il Cavoto il piglia, scontrasi col compagno, e ritorna a casa.

La Cava², citate³ molto antiqua, fedelissima e, novamente, in parte, divenuta nobile⁴, com'è già noto, fu sempre abbondantemente fornita di singolari maestri muratori⁵ e tessitori; de la cui arte, ovvero maesterio⁶ loro, v'era sì bene avvenuto, che in denari contanti ed altri beni, mobili ed immobili, erano in maniera arricchiti⁷, che, per tutto il nostro regno, non si ragionava d'altra ricchezza che di quella dei Cavoti. Di che, se li figliuoli avessero seguiti li vestigii dei padri loro, e andati dietro le orme dei loro antiqui avoli, non sarebbero ridutti in quella povertà estrema e fore⁸ di misura, nella quale al presente già sono. Ma, forse, loro, dispregiando le ricchezze acquistate in tale fatichevole⁹ mastiero¹⁰, e quelle, come beni de la fortuna e transitorii, avendo a nulla, seguendo la virtù e nobiltà come cose incommutabili e perpetue, universalmente

1 Sogg: l'*Amalfitano*. — **2** *Cava*. Nel dial. si usa ancora l'artie., e si dice: *'a Cava* (la Cava); *torn' a' Cava* (torno alla Cava), e non già *a' Ccava* (a Cava); *so' d' a' Cava* (son dèlla Cava) e non *so' de Cava* (son di Cava). — **3** Oggi più comun. *cità*, nel dial. camp., per l'ital. *città*. *Cità* usa altrove l'A., e usano spesso altri quattrocentisti, fra' quali F. del Tuppo; *citare* leggo in Cola di Monforte (rimat. nap. del quattroc.). — **4** L' A., come Salernitano, scherza coi Cavesi, qualche volta bonariamente, qualche altra con una leggierra punta d'ironia; ma senza mai eccedere. — **5** I Cavesi godevano anticamente fama di eccellenti muratori. Cfr. la Crestomazia cit. di Tallar. ed Imbr. (ivi, pag. 224, n.^a 2.) — **6** *magistero* (più comun. *maestria*). — **7** Antiq. per *arricchiti*. — **8** *fuori*. *Fore*, *fora*, *fori* sono term. antiq: vivono nel dial. nap., essendo la vocale finale muta o incerta: *fôr'*. — **9** Antiq. per *faticoso*. — **10** Volg. per *mestiere*.

si sono dati a diventare novi legisti¹ e medici e notari, ed altri armigeri, e quali cavalieri. Per modo tale che non vi è casa niuna, che, dove prima altro che artiglieria² da tessere³ e da murare non vi si trovava, adesso, per iscambio di quelle, staffe, speroni e centure⁴ indorate, in ogni lato, vi si vedono. Il che, delle due sopradette vie quale avessero dovuto fuggire o seguire, lo lasso non solo a te⁵ ma a coloro che, non avendo altre faccende, leggendo la presente novella, ne possono giusta sentenza donare.

Ed io, seguendo la istoria, dico che, nel tempo che il famoso maestro Onofrio de Jordano avea pigliata l'impresa del mirabile edificio del Castello Novo⁶, la maggior parte de' maestri e manipuli⁷ de la Cava se conduceano a Napoli, per lavorare a la detta opera. Ove, tra gli altri, furono due giovani del casale di Priato⁸; i quali, non meno desiderosi di vedere Napoli, che anco⁹ stati non vi erano, che per vaghezza di guadagno, una domenica matina, dietro un maestro se avviarono. E, camminando, con molti altri Cavoti, a la sfilizzata¹⁰, avvenne che costoro, che di cam-

1 *Nihil nori sub luna!* Pare scritto pei nostri tempi, e non solamente per Cava dei Tirreni. Ai cavalieri moderni, però, mancano le cinture, le staffe e gli sproni; non parlano dei cavalli. — **2** *attrezzi*. Si noti, secondo la pronunzia volgare, *artiglieria* per artiglieria. — **3** L'industria dei tessuti, a Cava, è ancora fiorente. — **4** *Antiq. e volg. nap. per cinture*. — **5** Bernardo de Rogieri, podestà di Cava, al quale è dedicata questa novella. — **6** Edificio fondato da Carlo I d'Angiò; Alfonso I d'Aragona vi fe' costruire la gran sala e le alte torri. Cfr. Settembrini, Tallarigo e Imbriani (op.^e cit.^e, pagg. 221 e 224, rispettivamente). — **7** *manorali o manuali*. *Manipulo* o *manipolo* è la traduz. semidotta di *maníbbolo* (dial. camp.). — **8** *Pregiato* (fraz. di Cava dei Tirreni). Il dial. dice *prejare* e *priare* per l'ital. letter. *pregiare*; e, così, *prejato* e *priato* per *pregiato*. — **9** *non ancora vi erano stati*, ovvero: *non vi erano stati ancora*. — **10** Term. volg.

minare¹ non erano usi, rimasero, una gran via², dietro: e, per la pista degli altri, ancorché non sapessero il cammino, tanto si affaticarono, che, quasi a tardi, giunsero a la³ Torre del Greco; e uno di loro, che era, assai più dell'altro, stracco, propose ivi albergare. L'altro, dandosi core, e credendo, forse, giungere i compagni, affrettando il passo, quanto potea, non ebbe tanto potere⁴, che, tra il mezzo cammino, fra la Torre e Napoli, non gli sopraggiunse scura notte. Di che, lui, molto pentito di avere il compagno lassato, pur trottando, senza sapere ove si fosse, giunse al Dritto⁵ di Ponte Ricciardo; del quale vedendo le mura e la porta, si crese⁶ albergo: e, vinto da stanchezza, e, anche, per fuggire una minuta pioggia che faceva in quell'ora, si accostò al detto uscio. E, avendo con un sasso pure assai picchiato, e niuno rispondendo, convertito il bisogno in pazienza⁷, sentatosi⁸ in terra, e appoggiata la testa alla porta, con deliberazione insino al mattino ivi aspettare⁹ il compagno, con debole sonno si addormentò.

Era, per avventura, quel medesimo dì, partito da Amalfi un poveretto sarto, con un sacco in ispalla de jupponi¹⁰, per venderli, la seguente mattina, a Napoli, in sul mercato; al quale¹¹, similmente, la notte e la stracchezza

disus.; cioè: *alla sfilata* (l'un dopo l'altro, a piccoli gruppi, sciolti). — **1** Sott. *molto a lungo*; cioè: *viaggiare....* — **2** *un bel tratto*. — **3** Sopprimi l'artic. Cfr. n.^a 2 a pagg. 75 e 76. — **4** *forza da giungere a Napoli*. — **5** Luogo dove si eseguiva la giustizia, cioè si giustiziavano i condannati (cfr. pag. 75, n.^a 4). — **6** *credette che fosse....* — **7** ... di chi aspetta. — **8** Antiq. e raro per *sedutosi*. — **9** *Costr: con deliberazione di aspettare ivi il compagno insino al mattino*. — **10** Antiq. e volg. per *giubboni*. F. del Tuppo usa *joppone* e il Sermini *giuppone*. Il term. usato da Masuccio sta tra quello di F. del Tuppo e quello del Sermini, eh'è il più vicino all'ital. moderno *giubbone*. — **11** *al quale... lo* (anacoluta). Sopprimi la partic.

lo aveva a la Torre sopraggiunto: e ivi albergato, con proposito de¹ la matina, a bona ora, si ritrovare a loco e a tempo di spacciare sua povera mercanzia; ed essendo poco più che passata mezzanotte, si destò. E, ingannato da la luna, credendosi esser vicino al dí, entrò in cammino; e, camminando tuttavia, e non vedendo farsi giorno, cominciò a intrare a l'arena, passati gli Orti²: ed ivi essendo, sentí suonare matutino³ dei frati; per la quale cagione si accorse anco vi essere⁴ gran parte di notte. E, in questo, si venne ricordando degli appiccati⁵ che erano a Ponte Ricciardo. E, come colui che Amalfitano era, che⁶ di natura sono timidi e di poco core, cominciò a temere forte: e, con lento passo, camminando, non ardiva di passare; e di volgersi indietro aveva gran paura. E, così abbagliato e pauroso, che ad ogni passo gli pareva che uno de li appiccati gli si facesse intorno, gionto appresso⁷ al sospetto loco, ed essendo di rimpetto a le forche, e, anco⁸, non veduto niuno appiccato muoversi, gli parve avere già una gran parte del pericolo passata; e, per dar, pure, a sé medesimo animo, disse: « O appiccato, vuoi venire a Napoli? »

Il Cavoto, che avea male e poco dormito, avendo sentito prima la pista, e credutosi il compagno, e, poi, udendosi

pron. *lo* (pleonasma); e correggi *al quale* in *il quale* (ogg. del verbo *aveva sopraggiunto*, o, meglio, voltando la prepos. in passiva, *sogg.* del verbo *era stato sopraggiunto... dalla notte e dalla stracchezza*). — 1 Costr: *di ritrorarsi la mattina....* — 2 Terre coltivate a *ortaggi*, che si estendono ancora, per un bel tratto, ad est e a sud-est della città di Napoli. — 3 Lat. e volg. per *matutino*. *Sonare a matutino* e, così, *cantare...* uffizio che solevano dire i sacerdoti avanti giorno, e, presso taluni ordini religiosi, al tocco, dopo mezzanotte. — 4 *d'esserri ancora*. — 5 Comun. *impiccati*. — 6 *Gli Amalfitani* (costr. conforme al senso). — 7 Comun. *presso*. — 8 *oltr' a ciò, inoltre, di più....*

invitare allo andare a Napoli, lo ebbe per certissimo; e subito rispose ¹: « Eccomi! che vengo. » Quando l'Amalfitano ² si sentì rispondere, tenne per fermo che fosse l'appiccato; per la cui cagione fu di tanta paura terroto, che portò pericolo di lì cascar morto. Pure, in sé tornando, e vedendo colui verso di sé venire, non gli parve tempo d'aspettare: e, buttato via il sacco, cominciò fieramente ³ a fuggire verso la Maddalena, sempre con alte voci gridando: « Jesús! » Il Cavoto, udendo il gridare e lo ⁴ sí rattamente correre, credea che da alcuno altro fosse stato assalito; e, seguendolo appresso, pure gridando, dicea: « Eccomi. a te! Aspettami: non dubitare. » Le quali parole davano al fuggente di maggior timore cagione. Il Cavoto, pure ⁵ seguendolo, si trovò dinanzi il sacco da colui gittato; e, quello preso, ed estimandolo di miglior roba pieno, e sapendo che il compagno non avea tal sacco, conobbe colui che fuggia non esser desso. E, non curandosi più oltre, col fatto guadagno, se ne ritornò dove la notte, con non piccolo disagio, era dimorato ⁶; e quivi, sentatosi, aspettava, in sul fare del giorno, o dal compagno o da altri essere

¹ Cfr. il Sacchetti (CXX): Un *chierico*, sorpreso da un *banditore*, mentre in un *monimento* (sepolcro) spogliava un *cavaliere* morto, *gridoe: sia, sia, sia.* — ² Cfr. il Sacchetti (ivi): « Il banditor veg-
gendo e udendo il romore e le grida useire con un corpo di un
monimento, dà delli *sproni* al cavallo, e *lerala*, come avesse mille
diaroli addosso, credendo fermamente che anime di quello monimento
si fossero levate, e avessono fatto il detto romore; affermando il
detto banditore a ciascuno, che per certo di quella sepoltura un'a-
nima, levandosi, dicendo: *sia, sia, sia, gli avea messa tal paura ad-*
dosso, che mai, non che credesse bandire più, ma che il fiato suo
avea perduto in tal forma, ch'egli era molto presso a morte. » —
³ rapidamente, con quanta forza aveva. Così dal nostro popolo si
dice *fiero* giocatore un giocatore accanito, disperato. — ⁴ e il cor-
rere così rapidamente. — ⁵ sempre. — ⁶ Comun. con l'ausil. *avere.*

a Napoli condotto. L'Amalfitano, con spaventevoli gridi e solluzzi¹ assai, gionse a le Taverne del Ponte². Al quale³ fattisi incontro i gabellotti⁴, il domandarono de la cagione del suo gridare: ai quali lui affermava, del certo avere visto un appiccato moversi da le forche, e dargli la caccia insino all'orlo del fiume⁵. Il che da tutti fu facilmente creduto e, non meno di lui impauriti, il raccolsero dentro; e, serrate le porte, e segnatisi di croce, insino a dì chiaro non uscirono di casa⁶.

Il compagno Cavoto, che rimasto era a la Torre, insieme con un altro, pure de la Cava; essendo omai dì, arrivarono al Dritto del Ponte Ricciardo: ai ragionamenti dei quali, furono dal compagno conosciuti; e, fattosi loro incontro, raccontò il suo avvenimento. Di che, l'altro, che pratico del paese era, subito estimò come il fatto potea essere intravenuto; e, per non perdere la preda del sacco, deliberaro, per la via di Somma⁷, ritornarsene a casa: e così fecero. E, diviso tra loro il bottino, non molto dopo a Napoli si ritornarono.

¹ *singhiozzi*. *Silluzzo* e *selluzzo* sono term. dial. nap.; *solluzzo* oggi è una correz. semid. — ² Ponte della Maddalena. — ³ Al-l'Amalfitano. — ⁴ *gabellotti* (spreg.); comun. *gabellieri*. Nota il *t* scempio (del dial. nap. camp.) per il doppio, come *matina* per *mattina*, *scarlato* per *scarlatto*.... — ⁵ *Sebeto*. È un piccolo fiume detto comun. *fumicello* (volg. *sciunmetiello*): su di esso si eleva il Ponte della Maddalena « *un immenso ponte* » troppo vasto per sì poc' acqua. Onde uno spagnuolo: « *Napoletani, o più acqua o meno ponte!* » Cfr. Tallarigo e Imbriani (op. cit. pag. 224, n.^a 4). — ⁶ E l'impressione che fece sul popolo, quando la storiella si divulgò? Qual forza è nei pregiudizi! — ⁷ *Somma Vesuviana*, che è più nell'interno, ad est del luogo, qui nominato, di Ponte Ricciardo. Dovettero dunque prima girare il lato nord, poi quelli est e sud-est del monte Somma, per rimettersi sulla via che va da Napoli a Cava.

6 E. Nuzzo — *Novelle di Masuccio Salernitano*.

La novella, in pochi dì, fu per tutto il paese divulgata: e, da vero, si raccontava che gli appiccati, di notte, davano la caccia agli uomini che, soli, passavano per Ponte Ricciardo; ognuno, sopra di ciò, componendo varie e diverse favole¹. Per a² cagione delle quali, non v'era paesano³ alcuno, che per quel loco, avanti dì, passasse, che non segnasse la bestia⁴ e lui con croci; ed altri assai percauti⁵ passavano il periglioso⁶ passo.

1 Cfr. il Sacchetti (ivi): « Tutta Firenze il giorno seguente andarono a vedere il detto monimento: *chi tralunava di qua e chi di là*; nella fine dissono che 'l banditore ave' avuto le traveggole. » Gente pratica i Fiorentini di quei tempi: popolo di mercanti. E ci mise lo zampino il governo. « Il Duca... credendo che [il banditore] l'avesse fatto per mettere la terra a romore, lo volea fare impiccare. Poi... il fece *cassare* [destituire]. » — 2 Basta una sola prep: *per* ovvero *a*. — 3 In senso generale: *abitante dei dintorni, del paese*, contrapposto a straniero, forestiero (ignaro della leggenda che faceva paura); in senso speciale: *contadino*, abitante del contado, del paese o dei paesi vicini. Cfr. il franc. *paysan* (contadino). — 4 *l'asino*, il cavallo.... — 5 *molto cauti* (lat. *percautus*, superl.). — 6 Iron.

NOVELLA VII (XLVI).

Lo Re¹ de Portugalia piglia in battaglia uno arabo capitano. La madre, senz'altra securitate², con xxx milia³ doble⁴ in campo del Re, per redimere il figliolo, se conduce. El Re gliel dona; della quale vole certe condizioni⁵: l'Arabo non vole promettere; il Re gli dona, con li denari insieme, intera libertà. L'Arabo, per gratitudine, el venne a servire in campo, in nova⁶ stagione, con grandissimo esercito a le soc spese.

Novella VII (XLVI). Antecedenti nella letteratura italiana non conosco; né se ne possono trovare, se il racconto si riferisce, come pare, alla spedizione in Africa del re di Portogallo Alfonso V (cfr. le date riportate nella prima nota); posteriormente la novella del Salernitano, come avvenne per la maggior parte di esse, fu imitata. Ma dei suoi imitatori, come altrove accennammo, non ci occupiamo in questo lavoro.

I *Il re di Portogallo* Alfonso V (1432-1481), nel 1471, con una flotta e un potente esercito passò in Africa; e, per le molte vittorie riportate, fu chiamato l'*Africano*. Che si tratti appunto di questo re e non di altri, si desume chiaramente dalle parole dell'A.; il quale in principio della narrazione, dopo aver lodato le imprese dei cristianissimi Principi de Portugalia contro degli Arabi in Africa, aggiunge: « Pure de li passati, passando e de questo moderno e invito re signore don Alfonso la istoria sequendo, dico.... » — 2 *Antiq. per scurtà, sicurezza, assicurazione, mallevadoria.* — 3 *mila.* Milia lat., ital. antiq.; vive nel dial. nap. — 4 *doppie.* La doppia (antiq. *dobla* e *dobbla*) moneta d'oro di vario valore, secondo i diversi paesi. — 5 *Doveva obbligarsi per il figlio, acciocché questi ritornasse nel campo a combattere in favore del re cristiano, quando ne avesse bisogno, o, per lo meno, non dovesse mai più guerreggiare contro le bandiere di lui.* — 6 *regnente primavera.* Cfr. il lat. *sation -em* (tempo della seminazione), e il franc. la *saison nouvelle* (la primavera).

Quante¹ e quale² sieno state mirabili le imprese, con le vittorie e gran conquiste insieme, e pigliate e avute per li cristianissimi Principi de Portugalia, e quanto sia digno de memoria el passar del grande mare³, tante e tante volte, con loro potentissimo e bellicoso esercito nell'afriicana regione⁴, contro degli Arabi, essendo già per l'universo noto, piú soverchio⁵ che necessario saria a le particolarità de quelle⁶ venire.

Pure, de⁷ li passati lassando, e de questo moderno⁸ e invitto signore re, don⁹ Alfonso, la istoria seguendo¹⁰, dico che, doppo el mantenere¹¹ della popolosa¹² città de Agalsere Seghir¹³ e d'altri assai¹⁴ paesi, per lo eccellentissimo e serenissimo signore Re, suo padre¹⁵, occupati e

1 Agg. num. — 2 Avv. che modifica l'agg. *mirabili* e vale come (*quanto*): *Quante e come mirabili sieno state...* ovvero: *Quante e quanto mirabili sieno state....* Men bene, rispetto al signif: *quali e quanto mirabili sieno state...* sebbene, storicamente, il *quale* per *quali* si possa spiegare. (V. pag. 87, n.^a 9) — 3 *Oceano atlantico*. — 4 *Marocco* (come si rileverà in seguito). — 5 Poet. e pop. (dial. nap. *sopierchio*) per *soverchio*. — 6 *imprese*. — 7 Genit. retto dalla parola sott. *storia*: *lasciando la storia dei passati...* Meglio sarebbe, per la correzione, sopprimere la prep. *de*: *lasciando da parte i passati* (principi di Portogallo).... — 8 *contemporaneo* (rispetto all'Autore). — 9 Dal lat. *dominus* (sincop. *domnus*: signore) deriva *donno*; donde la forma apocop. *don*, che si prepone ai nomi dei preti cattolici, ovvero dei principi e dei signori, dovunque mise radici la civiltà spagnuola. — 10 *seguendo*. Il *g* è conforme alla pronunzia nap. Così nell'Esopo di F. del Tuppo: *sequente* (segnete), *consequere* o *consequire* (consegnire), *sequitò* (segnitò).... — 11 *mantere*, *tenere* con *mano*, cioè con un presidio, conforme al signif. orig. (cfr. l'etimol. lat. *manu tenere*). — 12 *popolosa* (lat. *populosa*). — 13 *es Seghir* (nella costa settentr. del Marocco). — 14 *...e di molti altri paesi*. — 15 *Duarte* o *Eduardo I* (1401-1438), savio, giusto, operoso, morì di peste dopo cinque anni di regno.

tolti al gran Re¹ de Fes²; e per lui³ acquistato Tanger⁴, e accampatose con soe genti alla⁵ quasi inespugnabile città de Arzil⁶, e quella redutta tanto allo estremo, che non possea⁷ né poco né molto più sostenerse; fu al signore Re significato, come el Re de Fes mandava un capitano, suo parente, animoso e gagliardo, savio e prudente cavaliere, e da gli Arabi molto amato, per nome detto⁸ Molefes, con mirabile esercito de Arabi, al soccorso de la assediata Arzil. Per el che, el re don Alfonso, non volendo a gli alloggiamenti aspettare, lassate a bastanza provviste le bastie d'intorno la⁹ città, con la maggiore parte de la sua più utile gente se fe' incontro de¹⁰ l'arabo capitano; e in maniera che una matina, in sul fare del dí, i doi potentissimi eserciti affrontatisi, doppo la longa contenzione¹¹ de aspra e sanguinosa battaglia, gli Arabi furono posti in volta¹², rotti e fracassati: la maggior parte dei quali morti¹³ feriti e presi, pochissimi fuggiti. E, tra gli altri, el loro capitaneo¹⁴, per non volere sua gente abbandonare, fu preso, de molti colpi ferito.¹⁵ La presa del quale fu al Re, non meno che l'avuta vittoria, cara; sperando, tanto¹⁶ uomo all'inimico tolto, el resto degli Arabi, in breve tempo, debellare. Per la qual cagione, doppo la avuta¹⁷ Arzil, senza

1 *Sultano*. — **2** *Fez*, già capitale d'un regno, ora è l'una delle due residenze del sultano; l'altra è Marocco. — **3** *da lui* (Alfonso). — **4** *Tangeri* (sulla costa settentr. del Marocco). — **5** *intorno alla*.... — **6** *Arzila* oggi *Azila* (sulla costa occid. del Marocco). — **7** *potera*. — **8** Basta una delle due espressioni: *per nome* ovvero *detto*. — **9** *alla*. — **10** *a (all' arabo)*. — **11** *Antiq.* per *contesa*. — **12** *Antiq.* per *fuga*. — **13** *uccisi* (sott. *furono*). — **14** *capitano*. *Capitano* term. ital. antiq. e raro; nel dial. camp. son comuni *capitanio* e *capitano* (dal lat. medioev. *capitaneus*, accanto a *capitanus*). — **15** *Costruz.* lat: l'azione del v. *ferire* è anteriore a quella di *prendere*: già *ferito* di molti colpi, fu preso. — **16** *sí grande* (lat. *tantus*). — **17**, *dopo la resa* di....

altro contrasto, deliberò appresso de sé, a perpetuo carcere, bene servuto¹ e onorato el tenere.

La novella de l' avuto conflitto al Re de Fes venuta, e da lui con dolore e rencrescimento² grandissimo tollerata, mandò subito soa ambascaria³ al re don Alfonso; pregandolo che, se per l' ordine militare non gli volia⁴ el suo capitaneo remandare, come a pregione⁵ de ricatto⁶ gliel concedesse, gran quantità de moneta ed altri doni assai per lui offerendogli. Alla quale el Re, in brevi⁷ parole, rispose⁸ che, avendo lui, con incommutabile⁹ decreto, deliberato che el suo contrario volere¹⁰ del tutto se anteponesse a la ragione¹¹, niuna quantità de tesori fosse bastevole de quello¹² retrarlo¹³; e però, di ciò più oltra¹⁴ non si parlasse; chò ogni altra replica saria stata vana. Per el che, la madre dell' arabo cavaliere, tale definitiva¹⁵ risposta sentita, ancora che cognoscesse ogni altra speranza o partito essere nulla, pure, essendo madre, che¹⁶ non possono se non, unicamente, amare, propose, con la soa prudenza e gran ricchezza insieme, non vi lassare cosa alcuna a fare, per avere el suo unico e caro figliolo.

E cosí, senza aspettare né volere da altrui¹⁷ consiglio,

1 Part. dial. camp., per scritto. — **2** rincrescimento. *Rencrescere* t. antiq. e raro; com. nel dial. nap.; *rencrescimento* solamente del nap., ma raro. — **3** ambasceria e, più com., *ambasciata*. Cfr. il franc. *ambassade* e deriv. — **4** voleva. *Volia* it. antiq. (sec. XIV) e dial: comuniss. nel Cilento (Salerno). — **5** prigioniero. *Pregione* e deriv. (sec. XIII, XIV). — **6** riscatto (sec. XIII, XIV). — **7** Antiq. per brevi. — **8** rispose. *Respondere* (sec. XIII) più vicino al lat. *respondēre*; nel nap. *responnette*, *respose* (nelle campagne). — **9** E term. leg.; comun. *immutabile*. — **10** Cioè: di mantenerlo prigioniero. — **11** ... contro ogni ragione o argomento che si potesse addurre (modo veramente ambiguo). — **12** da quella deliberazione. — **13** ritrarlo. — **14** Antiq. per oltre (sec. XIII-XVI). — **15** definitiva. — **16** le quali, cioè le madri (costruz. conforme al senso). — **17** Pron. sost: altri.

montata a cavallo, con molti de soi accompagnata e con onorevole carriaggio, a l'oste¹ del cristiano Re se ne venne; e, senza altro intervallo, dinanzi al suo padiglione smontata, fu subito tale venuta al Re intimata. Della quale alquanto admirato rimasto, gli se fe'² incontro; e, con grandissimo onore e massima reverenzia ricevuta, e doppo alcuni ragionamenti, la donna, con ordine³ temperato, al Re disse: « Eccellentissimo Signore, io non dubito che tu, non senza ragione, te meravigli della mia improvvisa e fiduciale⁴ venuta nel cospetto de toa Maiestate⁵; nondimeno, sentendo le vere ragioni che a ciò me hanno tirata, non solo non maravigliato, ma pietoso e de grazie repieno⁶ te faranno, oltra lo solito, divenire⁷. La toa alta e savia Maiestà, la quale tiene el cuore in mano de Dio, pò⁸, e meritamente, con ragione considerare, quante e quale⁹ sieno le pene e li dolori che hanno le povere madri, sentendo i figlioli in qualche sinistro caso; e, massimamente, quelle che uno solo ne teneno¹⁰: come io¹¹ misera, quale¹²

1 *campo*. — **2** *Sogg. la donna*. Mutamento di sogg., frequente nell'Autore. — **3** *modo, maniera*. — **4** *fiduciosa* (sec. XV-XVII). — **5** *Maestà*. — **6** *ripieno*, rinforz. di *pieno* (lat. pop. *replenus*; lett. *repletus*). — **7** *divenire* (lat. *devenire*). Nei quattroc. nap. sono comuniss. i vocaboli col prefisso *de* (di): *desusato* (disusato), *desamare* (disamare), *desperato* (disperato)... — **8** *può*. *Pò*, che si adoperrò nel sec. XIII, vive nel dial. nap. — **9** *quali*. *Quale* plur. analog. a *quante*, risente del dial. nap.; sebbene non manchi di qualche degna compagnia in terreno meno sospetto. Cfr. *quala* fem. sing. e *qualo* masch. sing. ancora viventi in Toscana, nelle mont. pist. Viceversa, si trova *quali* sing. masch. e fem. nel Simintendi da Prato (volg. delle Metam. di Ovidio, sec. XIV) e nel Cellini. — **10** *tengono* e propr. *hanno*. *Teneno* è voce del dial. nap. *Tenere*, poi, per *accre*, *possedere*, è usatissimo nel nap. « *Tengo na massaria pèrzechè e noce.... I' tengo nu palazzo 'e proprietà.* » — **11** *me*. — **12** *Quale* pron. (compl. ogg.) fa lo stesso ufficio, nella propos., che

nessuna quiete, nessuna pace po' l'afflitto cuor mio possedere. Dove¹, cognoscendo la singular virtute, con la mirabile fama de toa alta corona insieme, me hanno data sí fatta securitate, che, senza altramente da te essere guidata, me sono qui condotta. Ove essendo, per el tuo Dio, per la fede e onore del quale e per la virtute de bono cavaliero² solo pugnì e combatti, te supplico e scongiuro sia de toa mercé donarme el mio unico e da me tanto amato figliolo. E come che a sí fatto dono niuno gran pregio basti per recompensa, pure io, come a donna, che de natura semo de poco core³, avendo qui meco xxx milia doble portate, da mia parte te degni riceverle⁴; e, solo per un recordarte⁵ de mia venuta, a una leggiera colazione de toi cavalieri le converterai⁶. Ed io, cognoscendo, non che el figliuolo, ma la vita in dono da te ricevere, lui ed io, con quanto tenemo⁷, salva la nostra legge, saremo de continuo ad ogni tuo piacere e comando. » El Re, molto piú che prima, de la fé, de la sagacità e prudenza dell'araba marvegliato, ancor che da molti de' soi a retenerla⁸ fosse confortato, per avere a un tratto e i tesori e il grande stato⁹ che tenea, nondimeno, lui, solo de la virtute recordandosi, deliberò tutto lo resto del mondo non bastare quella in alcuno atto ledere ò maculare¹⁰. E a lei, con piacevole

la espressione: *l'afflitto cuor mio*; quindi o l'uno o l'altra. Siffatte ripetiz. di concetto, però, non sono rare, specialmente nello stile umile e familiare. — **1** *perciò* (come nel Cellini); *quindi*, *sicché* (stile pop.). — **2** *cavaliere*. *Cavaliere*, antiq., è conforme alla pron. dial. nap. — **3** *piccola mente*, donde idee, parole e azioni meschine assai, in confronto di quelle dell'uomo. L'A., nella conclusione morale, chiama le donne « timide, avare e sospettose. » — **4** *riceverle*. *Receverre* e *recepere* (sec. XIII, XIV): cfr. il lat. *recipere*. — **5** *ricordarti* (lat. *recordari*). — **6** *converterai* (propr. *spenderai*), dal lat. *convertere*. — **7** *teniamo* (sec. XV). — **8** *ritenerla* (lat. *retinere*). — **9** *autorità*. — **10** *macchiare* (lat. *maculare*).

viso, rispose: « Donna, la vostra liberale¹ venuta, con le laudevoli² cagioni insieme, hanno trovato in me sì fatto loco, e avuta tanta forza, de rompere e spezzare il duro e lungo mio deliberato proposito: e, in brevi parole rispondendovi, voglio che el vostro figliuolo ve sia restituito, con tale condizione, che, come lui in prima può, debbia³ a me retornare⁴, e, in campo, a la cominciata impresa servirme; e, se ciò da incomodità gli sarà interdetto, me prometta, per niuno tempo, l'arme contra di me né di mie genti pigliare, né contra le mie bandiere comparere⁵. » La donna, dopo le debite grazie renduteli, con virilitate⁶ non piccola rispose: « Serenissimo signor Re, io me guarderò de prometter cosa che attendere⁷ remanga⁸ nell'altrui potere. Però, io restando tanto⁹ de la toa regale Maiestà, in quello¹⁰ se vole de me servire¹¹, che promettere e lo attendere averà uno medesimo effetto, e però, le domandate condizioni le voglia promesse da chi le pò attendere; che io non dubito, promettendole, se¹² morte ne dovesse ricevere, inviolatamente per lui saranno tenute ed osservate. » A lo liberalissimo signore Re piacque molto la virtuosa risposta della donna; e de maggiore autoritate estimò la donna che¹³ estimata l'avea. E subito che, dopo le materne e amorevoli accoglienze e altri necessari ragionamenti, per il signore Re e per la sua madre¹⁴ fu a lo cavaliere la condizionata libertà palesata, quale¹⁵ da lui intesa, con in-

1 *fiduciosa* (nella mia generosità). — **2** *lodevoli* (lat. *laudabilis*). — **3** *Antiq.* per *debba*. — **4** *ritornare* (rar.). — **5** *comparire* (lat. *comparere*). — **6** *virilità: coraggio*. — **7** *mantenere, osservare, soddisfare*. — **8** *rimanga*. — **9** *obbligata alla....*. — **10** *in qualunque cosa*. — **11** *Manca la propos. princ.; per es: non avrà che a comandarmi*. — **12** *Concessiva: anche se, ancorché....*. — **13** *di quello che....*. — **14** *madre*. — **15** *la quale essendo stata da lui intesa; o, meglio, sostituire il relativo quale con una cong. coordin: e da lui intesa (sott. fu, espresso innanzi)*.

tero¹ animo, al nobilissimo signore Ro rivolto, disse :
 « Virtuosissimo Signore, cognoscendo non bastarne de gran
 lunga parole per recompensa de' fatti, me remango² ren-
 derti quelle debite grazie, che a tanto magno³ e alto da
 te ricevuto beneficio per me pensare se dovessero; e, solo,
 me resta el pensare, come di ciò, in futuro, possa de al-
 cuna gratitudine essere commendato. Pure, a l'ultime do-
 mande rispondendo, dico ch'io, essendo, come sono già,
 prima a la mia legge che a la dimandata condizione obli-
 gato⁴, quella⁵ potria essere in maniera de necessità, che
 me bisognasse, per suo comodo e servizio, come a primo
 debito, le arme⁶ pigliare e obsequire⁷: quanto⁸ il suo bi-
 sogno me costringesse, non potria tale promessa, né poco
 né molto, osservare. E però, togfialo⁹ Iddio, tale pensare
 de promettere cosa certa, che, per possibile accidente, ne
 possa venir meno. E, oltra ciò¹⁰, donandome libertate con
 qualsivoglia obligazione, oltre che pur prigionie me pareria¹¹
 remanere, volendo alcuna virtute¹² usare, per isforzata e
 non voluntaria¹³ saria da' presenti e dai posteri giudicata.
 Dunque, per la toa virtute¹⁴, degna¹⁵, senza alcuna con-
 dizione, libertate donarme, ovvero¹⁶ appresso de te me
 lassa, el remanente de mia vita, nella solita carcere ma-
 cerare. » Cognobbe el virtuosissimo e illustrissimo Re la

1 *integro, leale, franco, onesto.* — **2** *mi rimane.* — **3** *grande* (lat. *magnus*). — **4** *obligato*, (lat. *obligatus* da *obligare*). — **5** *la legge* (alla quale prima aveva giurato fedeltà). — **6** *Antiq. per armi.* — **7** *obbedire* (lat. *obsequi*). — **8** *quando.* Di *quanto*, per *quando*, si trova qualche es. nella Tav. Rit. e nel Boiardo. — **9** *Tolga Iddio* (sec. XIV, XV). — **10** *oltr'a ciò.* — **11** *parrebbe. Pareria*, donde *parria* (poet.), è t. antiq. rariss. — **12** *azione virtuosa*, per gratitudine e per valore (ciò che veramente fece, dopo che fu liberato). — **13** *volontaria* (dal lat. *voluntarius*, a, um). — **14** *generosità, magnanimità.* — **15** *Imperat. di degnare: degnati di donarmi; donami.* — **16** *ovvero (o vero).*

intera virtute del cavaliere dalla grandezza de l'animo della madre non degenerare; a le quali parti parendo, per debito, essere obligato, volse¹ ad essi dimostrare² che niuna loro usata virtute bastasse la generosità del suo spirito occupare³. E così, senza aspettar lo tempo a la risposta, disse: « Io non voglio che niuno de voi qui reste⁴, né lasse alcuna natura de roba⁵ per fatti⁶, né veruna parola per pegno: e però, donna, togliti el danaro che per me avevate⁷ portato, e, con lo vostro caro figliolo insieme, ve ne ritornate a casa. Perchó de reale⁸ Re suole esser proprio la liberalità; e, massimamente, a voi, che in quella sperastivo⁹, e, per lunghezza de camino, qui, con la persona e beni e con onore, vi site presentata, non saria condigna cosa quello, dove avete sperato, mancarvi. Ché, poi de la nostra morte, ne senteriamo¹⁰ infamia; e saria assai peggio tale nome a la nostra corona¹¹, poi a li felici nostri dí, che non senteriamo comodità¹² della vita del tuo unico nato e vostra e de' vostri tesori. E a voi e a lui remanga la guerra e la pace, el prendere e lassare le arme contro de me; ché io spero, anco senza lui, ottenere la optata¹³ vittoria de mia giusta impresa. » E, fatti venire de molti ricchi e nobili doni, quali a la dignità soa e al valore de quelli se conveneano¹⁴, con li quali insieme, dato loro ultimo commiato, e fattigli onorevolmente accompagnare, lietissimi¹⁵ al loro paese se ne ritornorno.

1 volle. Vedi pag. 32, n.^a 5; e cfr. F. del Tuppo (Esopo): *volze* (volle). — **2** dimostrare (lat. *demonstrare*). — **3** superare. — **4** resti... lasci. — **5** denaro (le 30,000 doppie). — **6** azioni (la liberazione del cavaliere). — **7** Non son molto rari questi mutamenti di numero. — **8** vero, legittimo. — **9** speraste. Cfr. pag. 63, n.^a 4. — **10** sentiremmo (dial. nap. *sentarriamo*). — **11** dignità reale. — **12** vantaggio. — **13** desiderata (lat. *optatus*, a, um, da *optare*). — **14** convenivano (dial. nap. *commenévano* per *convenévano*). — **15** Madre e figlio (cambia sogg.).

Ove, tra gli Arabi essendo, e in secreto e in pubblico niuno ve era che lo potesse credere; anzi pareva una cosa fuora de ogni accidente umano. E, con ¹ caterva grande, correano le donne e gli uomini, a vedere la donna con lo figliolo in el paese ritornati: e, de continuo, la donna predicava la sagacità del Re, e non se vedeano sazii ricontare e, con summe lode, commendare la magnificenzia, liberalità e gran virtute del re don Alfonso. Dalle quali mirabili parti ² e la madre e el figliolo spronati, volsero loro gratitudine demonstrare. Per el che, Molefes, fatti grandissimi apparati ³ di gente e de moneta, a la novella stagione, sontuosissimamente ⁴ uscito in campo con circa xv milia combattenti de cavallo ⁵ e de piede, senza alcuno sentimento ⁶ a lo portoghese ⁷ Re donarne, al suo ⁸ campo se representò ⁹. El eccellente Re, ciò sentendo, non meno de nova maraveglia che de allegrezza repieno, con grandissimo onore e reverenzia el recevette; e, sempre, come a proprio fratello, accarizzandolo ¹⁰, appresso de sé el tenne. El quale ¹¹, ogni dí, de nova gratitudine vinto, con amore intero e lealtà grandissima, per fin che visse, a sue spese bellando ¹², contro gli inimici il servette ¹³ de continuo.

1 in gran moltitudine, numero. — **2** azioni benefiche, meritorie; maniere gentili; pregi, virtù.... — **3** preparativi. — **4** Com. sontuoso o deriv. — **5** di cavalleria e di fanteria. — **6** sentore, conoscenza.... Senza alcuno sentimento ecc: senza far capire, arvisare, dar a vedere, mostrare... di rolerne far dono al re portoghese. — **7** portoghese. — **8** del re. — **9** ripresentò. — **10** arendolo caro come proprio fratello. Accarizzare per accarezzare (aver caro), è proprio del nap., class. e dial. Cfr. F. del Tuppo (Esopo): accarizzare (accarezzare: fare gentilezze, cortesie), anche carizza (carezza); il Sannazaro (Arcadia): bellizze (bellezze). — **11** Molefes. — **12** guerreggiando (lat. bellare). — **13** serrí. Servette t. dial. nap.; così pure serríro = serríto = serrí.

NOVELLA VIII (XLVIII).

Un figliolo del Re di Tunisi è preso dai corsali¹ e venduto a Pisa. Lo patrone gli pone amore addosso: e, in processo di tempo, gli dona libertà, e, non conosciuto, nel rimanda a casa. Il quale, poco appresso, divenne Re di Tunisi. El Pisano, non dopo molti anni, è preso da fuste di Mori, e allo Re, senza conoscerlo, è dato in sorte per schiavo. Il quale, riconoscendo² per gratitudine, fa fare³ la sorella cristiana, e, con gran parte de tesori, gliela dà per moglie; e, ricchissimo, nel rimanda a Pisa.

Tra molti virtuosi ragionamenti di certi notevoli mercatanti, l'altro anno sentivi⁴ da uno nobile fiorentino per autentico⁵ ricordare, come, dopo che l'isola de Sicilia fu per el re Piero⁶ d'Aragona occupata, li corsari catalani⁷, con tal comodità, faceano sopra de Mori, de continuo, gran-

Novella VIII (XLVIII). Cfr. il Boccaccio — *Decamerone* (X, 9).

1 corsari. *Corsale* rar. (sec. XIV-XVI). — **2** riconoscendo. Meglio *riconoscente*, aggiungendovi la virgola che vien dopo la parola *gratitudine*, ovvero sopprimendo addirittura l'espressione: *per gratitudine*. — **3** induce la sorella a farsi cristiana; fa convertire.... (Cfr. pag. 26, n.^a 1). — **4** sentii. — **5** in modo autentico (m. avv.); cioè come fatto provato (approbato, secondo il linguaggio dell' A.). — **6** Pietro d'Aragona, detto il Grande (terzo re d'Aragona, della dinastia di Barcellona, primo di Sicilia): marito della figliuola di Manfredi, Costanza; re di Sicilia dal 1282, dopo la sollevazione detta del « Vespro siciliano, » sino al 1285, anno della sua morte. — **7** Pietro, occupata la Sicilia, continuò ad essere re d'Aragona: e alla corona d'Aragona appartenevano, oltre il regno di questo nome, quelli di Valenza e di Maiorca e il principato di Catalogna.

dissime prede. Per el che, el Re di Tunisi, sentendo ogni dí da pirati essere danneggiato, deliberò fare un redutto¹, mezzo² in forza, sopra uno grandissimo scolio³, chiamato el Cimbalo, posto parecchie miglia in mare, derimpetto a Tunisi, per potervi, de continuo, le guardie tenere, che, con fumi⁴ e fochi, dessero segnale in terra, quando fuste de Cristiani se avessero⁵ in quello occultato. E uno dí, con certe fuste ben armate, con molto de sua piú cara e nobile gente e con maestri di tale arte, mandò el suo primo genito, nominato Malem, a provvedere⁶ detto loco. Ed essendo non molto dilonco⁷ al Cimbalo, posto parecchie miglia in mare, come volle loro disavventura, se abbatte-tero tra doe galere de Catalani; le quali, per forza di remi, postese le fuste in mezzo, come gli ammaestrati falconi peregrini⁸, nel basso, batteno⁹ le timide ribero¹⁰, così li

1 ridotto (sec. XIV). — **2** messo, come opina il Settembrini (op. cit., p. 498). Così messo in forza = fortificato; il che si spiega. Mezzo in forza si potrebbe, stiracchiando, spiegare mezzo fortificato; spiegazione che sembra strana per il contesto. — **3** scoglio (gr. *skópelos*: luogo eminente; lat. *scopŭlus*, *scop' lus*: roccia sporgente dal mare); invece scolio (gr. *schólion*: nota grammaticale o critica). Lo scambio, erroneo, è fatto analogicamente a una gran categoria di scambi, giustificati, tra i suoni *gl'* palatini e *lj* (*li-* in *iato*); come in *folio* e *foglio*, *familia* e *famiglia*.... Il termine che contiene il *-lj-*, è lat.; l'altro in *-gl'-* è ital. Nel quattrocento erano in moda le forme latine. Un errore, in senso opposto, oggi comuniss. in Campania, e *dglio* per *olio*. — **4** Meglio il sing. *fumo*. È vero che si trova anche *fumi* sing.; ma qui *fumi* è pl., come *fochi* che vien dopo. — **5** si fossero occultate. — **6** munire. Provvedere per provvedere... (sec. XIII-XVI). — **7** lontano dal.... — **8** Dal lat. *falco peregrinus*. Sono i nostri falconi, la specie piú nota. — **9** battono (dial. nap. *ratteno*). Cfr. pag. 60, n.ª 3. — **10** ribezze? (*ribeze*, secondo l'ortogr. del tempo); voce dialettale (più volgare *reviezzo*). Deriva dal lat. *rubecula* (*rubecula silvestris*: pettirosso). O si tratta, forse, di qualche specie di *colombe*, che sono, per eccellenza, *timide*?

Mori, non valendo né fuggire né alcuna difesa fare, perterriti¹, furono, a salva mano, presi. Malem, ancora che molto giovinetto fosse e in maniera che le soe polite² guance delle prime lanugine³ non erano offese, pur, essendo prudentissimo, deposte le regali veste⁴ e in marinaro travestitose, come omo de remo⁵, fu, con gli altri insieme, preso, legato e posto in galea. Li patroni de dette galee, avendo il⁶ gran numero di Mori presi, deliberorno, verso ponente ritornando, ove meglio potevano, de la fatta preda fare tra loro il costumato⁷ bottino. E, avendone, molti dí, con gran favore di venti, con prosperità navigato, e sopra di Ponza pervenuti, da subita contrarietà di venti assaltati e molestati, furono costretti andare, quasi per perduti, in foce d' Arno; e in quella, a salvamento reddutti⁸, vendero la maggior parte dei Mori a Pisa.

Tra quali Malem, regio figliuolo, molto delicato e bello, fu venduto a un nobile giovinetto pisano, chiamato Guidotto Gambacorta. El quale, vedendolo de sí gentilè aspetto, eguale⁹ e d' una medesima età con lui, da sua benigna natura tirato, e, anco, per essere de la morte di suo padre ricchissimo rimasto, non lo volse a niuno servizio vile porre: anzi, de soe lassate spoglie¹⁰ rivestitolo, de continuo appresso di só el menava. E, vedendo, ogni dí, li soi ornati costumi piú a la nobiltà e a la virtù che ad altro tirare, con seco medesimo giudicò esso non potere se non di nobilissima gente, tra Mori, nato¹¹: e, con

1 atterriti (lat. *perterriti*). — **2** pulite. — **3** lanugini. Meglio il sing: *della prima lanugine*. — **4** vesti. Nel sing. *veste* (letter.) e *resta* (pop.); nel plur. solamente *vesti*; *veste* pl. è disus. — **5** rematore. — **6** quel. — **7** solito, consueto. — **8** ridotti, perrenuti. — **9** Sott: *di statura*. — **10** abiti smessi. — **11** Sott. *essere*.

tale credulità stando, sempre in piacergli e bene trattarlo s'ingegnava. E, cognoscendolo de acuto e nobile ingegno, propose, come la lingua toscana aveva in brevi dí imparata, cosí de lettere moderne latine, se esser possea, le altre soe virtù accompagnare. Il che facilmente ottenne; ché non forono forniti tre anni, che lui non saria stato ¹ da niuno, se non per toscano e de lettere convenevolmente ornato, cognosciuto. Per la cui cagione, e per le prime ², in tanto amore e grazia del suo messere venne, che un altro sé lo estimava; e, come proprio fratello e lialissimo ³ compagno, della persona e delle facultà gli avea commesso el governo. El che ⁴, Malem, dal suo messere Martino nominato ⁵, vedendosi da sí infima miseria a sí degne mani pervenuto, laudando Iddio, si teneva oltra modo contento; e ben servire, con maggiore istanza ⁶, ogni dí studiava ⁷: e, ben che el fuggirse, con tale libertà, ogni dí gli fosse stato concesso; pure, da lo amore de' ricevuti benefizii restretto ⁸, mai tale pensiero nel suo petto se possette ⁹ firmare ¹⁰. El perché ¹¹, Guidotto, per dimostrarli l'ultimo grado de suo amore, venne in ¹² nel disio volerlo tentare di farlo cristiano; a tale ¹³ li potesse alcuna figliola

1 Costruz: non sarebbe stato conosciuto da nessuno, se non per toscano e convenerolmente ornato di lettere. — **2** e per le cagioni già innanzi esposte (per le altre virtù). — **3** lealissimo. — **4** per lo che. — **5** Costruz: nominato Martino dal suo messere. — **6** istanza (lat. instantia). — **7** cercava: si studiava di.... Cfr. il lat. studēre con l'inf. — **8** stretto, obbligato. Restretto per ristretto antiq. (sec. XIV). — **9** poté (letter.), potette (pop.). — **10** fermare, fissare (lat. firmare). — **11** per il che (sec. XIV). — **12** Ripieno: da sopprimersi. L'espressione in nel, come in nello, in nella... si trova spesso nei letterati napoletani del quattrocento; raramente negli altri scrittori italiani: (v. Corticelli, *Gramm.* pag. 242: Prepos. in). In Toscana, nel volgo, si trovano in nel, in nello, in nella.... — **13** in modo che, affinché.

de bon nato¹ per moglie, con bona parte di soe facultà, donare: e un dí, chiamatoselo, con acconcia maniera tale suo desiderio li fe' manifesto. Al quale Martino, con umiltà grande, rispose: « Signor mio, cognoscendo el miserrimo stato, nel quale era allora che, per vile servo, me comparasti, e quello che², per toa innata bontà e naturale virtù e senza io avertene data cagione, me hai esaltato; non solo in questo che, per mia commodità³, con tanto amore e carità me inviti, doveria⁴ volontario venire, ma, dove il bisogno tuo il recercasse⁵, lo perdere⁶ de la propria vita non denegare⁷. Tuttavia, non dovendosi a te niuno mio piccolo o grande affare occultare, sappi che, il vero o falso di nostre leggi alla verità lassando, la mia non intendo, se morte ne dovessi riceverè, per altra cambiare: supplicote, per la tua gran virtù, di ciò piú l'animo mio non inquietare. Ma se, a compimento de lo incominciato bene, ti dignassi a mio patre, che notevole e grandissimo mercante tra Mori è cognosciuto, mandarme, speraria, in breve tempo, farte de li frutti de sua e mia mercanzia, con grandissimo piacere, gustare: e quando el contrario, per soperchiamente amarme, del tutto decreto avessi⁸, sappi, del certo, che dal tuo servizio, fin che el morire⁹ me sarà concesso, per alcun¹⁰ tempo non potria

1 di gentiluomo. Nota l'agg. buono (bon nato) per l'avv. bene (ben nato, che oggi si scrive bennato): idiotismo nap., comunissimo nelle frasi statti buono, statti bona... per sta o stia bene.... — **2** al quale... mi hai esaltato. — **3** utilità, vantaggio (lat. commoditas). — **4** vorrei. — **5** ricercasse, richiedesse. — **6** la perdita, il sacrificio (ogg. del v. denegare). — **7** negare, ricusare (lat. denegare). — **8** e quando aressi stabilito assolutamente il contrario, per soverchio amore verso di me.... Decreto: lat. decretum (da decernere). — **9** Meglio: il rivere; cioè: sino alla morte. — **10** nessuno. Quindi: per nessun tempo potrei... ovvero: non potrei per nessun tempo....

mancare. » Cognobbe Guidotto la integrità dell' animo de costui; e, de non piccola autorità estimandolo, non fu pentito de quanto de onore e de bene gli aveva fatto: e s' gli rispose: « Martino mio, come gli effetti te hanno, in parte, possuto dimostrare, che¹ niuna persona, per amistà o sangue congionta, se averia², né piú né tanto, possuto amare, quanto io ho amato e amo te; e, se la mia dimanda ha passato alquanto li termini de la onestà³, tieni per fermo che non altro, che per dimostrarti l'ultimo loco⁴ del mio core, lo ha causato. Nondimenò, dopo che cognosco in altra parte essere el tuo volere fermato, ti conforto a stare di bono animo, che io te prometto, in brevissimi dì, di mandare ad intero effetto el tuo onesto desiderio. » Martino, la gratissima risposta intesa, lacrimando disse: « Signor mio, essendome, al presente, ogni debito de gratitudine interdetto, non voglio che niuno rendere de grazia me sia concessò: l' uno e l'altro al remuneratore de tutti i beni, che, da mia parte, te debbia restoro fare tale quale tu maggiore desideri, te e me raccomandando⁵. » Guidotto, anco per tenerezza piangendo, strettamente l' abbracciò e basò; dipoi, con alcuni altri acconci ragionamenti, ordinorno come e in quale maniera nel potesse, con le galee de Pisa che in Barbaria⁶ passavano, mandare. Ed essendo el passaggio in ordene⁷, Guidotto, reposto⁸ el suo caro

1 Ripieno: da sopprimersi. — **2** si sarebbe potuto amare. — **3** convenienza. — **4** a qual punto arrivasse il mio affetto. — **5** Spiegazione del periodo: *Non essendomi, ora, concesso di sdebitarmi d'ogni beneficio, non mi permetto nemmeno di ringraziarti: per l'una e l'altra cosa, raccomando te e me a Dio, che ti ricompensi, in ree mia, nel miglior modo che tu desideri.* — **6** *Barberia*. Comprende Tripolitania, Tunisia, Algeria e Marocco. — **7** *ordine*. *Ordene* (secondo la pron. dial. nap.) fu spesso usato dagli altri quattroc. nap. (F. del Tuppo, Sannazaro...). — **8** *riposto*, *rimesso*.

Martino onorevolmente in arnesi, e fattili alcuni gentili e degni doni, e con la borsa colma di moneta e con un fiume de pari lacrime, a casa sua nel rimandò.

El Re de Tunisi, che, gran parte¹ del ponente, avea, e da Cristiani renegati² e da altra gente, fatto el suo figliolo con diligenza cercare, né in alcun lato³ mai niuna nova sentitone, vedendoselo, sí bene vestito e onorato, davanti, oltra l'amore e carità paterna, quanto⁴ la speranza di lui era del tutto mancata, tanto fu la soa contentezza, e la dimostrata festa maggiore. E, doppo le infinite accoglienze, d'ogni suo passato accidente fatto⁵, mandò⁶ per tutto el suo dominio, che del recuperato suo Malem grandissima dimostrazione de allegrezza ciascuno facesse; e cosí fu fatto. Ove⁷, poco appresso di tale giubilo e festa, el Re de Tunisi, che assai già vecchio era, passao⁸ di questa vita. Dove⁹, considerate¹⁰ le virtù de Malem per li Tunisini¹¹, e, ancora, che meritamente, come figliolo del Re, meritava el sceptro¹² de solio¹³ regale, ad alta voce gridarono¹⁴; e, creatolo Signore, con volontà de tutto el barbaro regno, pigliando speranza del novo Re avere bona compagnia, e¹⁵ con gran piacere de soi populi¹⁶ e senza

1 Accens. di relaz: per gran parte del ponente avea fatto cercare il suo figliuolò. — 2 rinnegati. — 3 parte, luogo, regione. — 4 Correlativo di tanto. — 5 Sott. consapevole. — 6 comandò (lat. mandare). — 7 Intanto. — 8 passò. Cfr. il nap. passaie. — 9 Allora. — 10 considerate le virtù... e che meritava, come figliolo di Re, lo scettro.... Il part. considerate forma propos. con virtù, e regge la prop. oggett. che meritava.... — 11 dai Tunisini. I Tunisini, prima compl. d'agente, retto da considerate, poi sogg. di gridarono. — 12 lo scettro (gr. sképtron, lat. sceptrum). — 13 trono. Soglio lett. e poet. e solio poet. (usato dal Manzoni nel 5 mag.) dal lat. solium. — 14 Sott. re (lo gridarono re). — 15 Mutam. di sogg. Sopprimi la cong. — 16 popoli (sec. XIII-XV).

altro intervallo, divenne re di Tunisi. E, avendo, in nel regno de' paterni tesori, la intera possessione già presa, de continuo negli occhi de la mente gli stavano scolpiti gli irremunerati beneficii che dal suo Guidotto, negli opportuni¹ tempi, avea ricevuti; persuadendosi che tanto la remunerazione bisognava gli avuti beni avanzare, quanto l'autorità e il potere suo si estendea maggiore; e, tanto più, quanto l'amico alla sua liberalità era volontario e per propria virtù venuto, e lui a debito de gratitudine era necessitato: e, solo, gli restava fermo nel pensiero, come² gli fosse la maniera concessa di tale suo virtuoso proponimento³ adempire. Al quale Iddio e la fortuna avendoli⁴ infino a qui tanto favore dimostrato, similmente lo volsero del suo onesto e laudevole desiderio soddisfare: per cagione che Guidotto, ancora che a Pisa dei primi cittadini fosse, pur, per certe brighe⁵ cittadinesche, fu costretto ad andare in esilio a Messina. Per che⁶, salito in uno mercantile legno, essendo vicino il Faro, fu preso da certe fuste di Mori; e, menato a Tunisi, per sua grandissima ventura, dato in sorte⁷ per schiavo del Re⁸. Dove chi ha intelletto può pensare che conforto, che sollazzo, quale piacere possea in la mente di Guidotto regnare. Ben me penso che lui più volte, tra sé medesimo, dicea: — Ah! fortuna! ah! rea

1 Perché tristi, bisognosi. — 2 Costruz: come gli fosse concessa la maniera di adempire tale suo.... — 3 Cfr. il Boccaccio (X, 9): « Partissi, adunque, il Salladino... con grandissimo animo... di fare ancora non minore onore a messer Torello che egli a lui fatto avesse. — 4 avendo. L'enclitica *li* (gli) è pleonastica. — 5 questioni, contese. — 6 Per la qual cosa (sec. XIII-XVI). — 7 tributo, regalia. — 8 Cfr. il Boccaccio (ivi): « ... fra' quali presi messer Torello fu uno, et in Alessandria menato in prigione.... Dove... si diede a conciare uccelli... e per questo a notizia venne del Salladino... e ritennelo per suo falconiere. »

sorte! io, libero, sono schiavo! Volessero i fati che sentesse¹ nova del mio Martino; il quale de certo, credo, come amico, ancora manderia per lo mio recatto a Pisa, o procuraria la mia libertà; in modo che, in tanta servitù, non sariano finiti li giorni de la mia restante vita.— E, in questo modo, el povero Guidotto de continuo con aspri lamenti se conosceva², e, per peggio che morto estimandose, desperato vivea. Per la cui cagione lui giudicava la fortuna a peggior partito non lo aver possuto condurre e farlo lo più de' viventi tristo³; sí per essere destituito de speranza de redenzione, e sí che, essendo⁴ in potere di quale altra persona si voglia essere venuto, gli saria stato il vedere del suo Martino concesso, e da lui la sua salute procurata.

Messo, adunque, il povero Guidotto, di catene carigo⁵ con altri assai⁶ captivi⁷ cristiani, a la coltura de un grande e bello giardino del regale palagio⁸, che⁹ altro¹⁰ che el Re, con pochi de soi privati, vi andava, con dolore intollerabile e senza alcuna speranza del futuro bene, avendoli la necessità con la forza insieme l'agricoltura imparata¹¹, con la zappa e col coltello e con continue lacrime domava la

*1 sentissi. Sentesse 1.^a e 3.^a pers. (dial. nap.) Cfr., nell' Esopo di F. del Tупpo, temesse (temessi, 1.^a pers.). -- 2 considerava il suo stato. L'ediz. della Gatta ha: affligera (affliggeva); il che molto agevolmente si spiega. — 3 il più infelice de' riventi. — 4 Costr: essendo venuto in potere di quale si voglia altra persona... ovvero, con lieve ritocco: se fosse venuto in potere di qualsivoglia altra persona (un privato qualunque), gli sarebbe stato concesso.... — 5 carico. — 6 con molti altri. — 7 prigionieri, schiavi (dal lat. *captivus*). Nell' Esopo di F. del Tупpo *captivo* ha il significato italiano di *cattiro*. — 8 Letter. e poet. per *palazzo*. — 9 *nel quale giardino, ore*; e il *ri* che segue, è pleonasma. — 10 *nessun altro che*.... — 11 *insegnata*.*

vita¹ sua. Onde accadde che el Re, un dí, per el giardino a diporto andando, gli² venne alquanto raffigurato el povero Guidotto; e, ancora che lui tenesse per impossibile lui essere desso³, attento che la miseria ogni sua similitudine gli togliea, pur, sí fiso⁴ mirandolo, ognora del dubio⁵ se facea piú certo. E, a lui avvicinatose, toscano joanne⁶, il dimandò chi e di quale parte⁷ fösse. El dolente Guidotto, a la voce⁸ del Re, levata la testa, come che la nova⁹ barba e li reali vestimenti lo avessero un

1 *la infelicità della vita*; ovvero: *la sua vita infelice*. — 2 *il Re...* gli (anacoluto). — 3 *Desso* (esso, proprio lui), usato come predic. nomin., è, oggi, term. lett., e sa di affettato e di pedantesco. — 4 *Fiso* per *fisso*, *attento*, è anche term. lett.; ma, cinto ancora d'un' aureola poetica, è meno raro e meno impopolare di *desso*. Cfr. il Boccaccio (X, 9): « ... al Salladino tornò alla mente messer Torello, e cominciò *fiso a riguardallo*, e *parregli desso*. » — 5 *dubbio*. Cfr. l'agg. lat. *dubius*. — 6 *esclamando*: *O toscano Giovanni* (o uomo toscano, o toscano) *gli domandò...* ovvero: *gli domandò in lingua toscana* (in toscano)... Quel toscano joanne potrebbe essere un motto di riconoscimento, e stare per *lingua, dialetto*; il che spiega la variante (ediz. della Gatta): *in toscano lo dimandò*. È noto che i Fiorentini, a preferenza fra' Toscani, venivano chiamati Giovanni (lat. *Joannes*), dal loro Santo protettore (cfr. il Settembrini, op. cit., pag. 504). Dante chiama Firenze (Par. XVI, 25): « *l'ovile di San Gioranni*. » Né mancano detti e modi toscani formati col nome del Patrono di Firenze. Esempi: *Durare da Natale a san Gioranni*; *avere addosso molti san Giovanni* (anni); *far pochi san Giovanni* (carnevali); *esser passato per san Giovanni* (antiq.) per: *non aver paura...* — 7 Cfr. il Boccaccio (ivi): « ... disse [il Saladino]: Dimmi, cristiano, di che paese se' tu di Ponente? » — 8 Nel Boccaccio (ivi) il Saladino da un movimento della bocca comincia a riconoscere l'antico ospite lombardo: « ... Messer Torello cominciò a sorridere, e fece uno atto con la bocca, il quale il Saladino, essendo a casa sua a Pavia, aveva molto notato. » — 9 Egli l'aveva conosciuto molto giovinetto con le guance polite, non offese dalla prima lanugine.

altro fatto parere, esso incontanente cognobbe e per indubitato tenne il suo Martino essere Re di Tunisi divenuto ¹. E, lacrimando, a li piedi del Re si buttò; e, da superchia e impensata allegrezza impedito, la grazia sua aspettava. Malem, del tutto certificato ² lui essere el suo Guidottò, quanto la cosa da lui desiderata era stata grande, tanto el vederselo appresso li porgeva maggiore piacere; e in maniera che, quanto ³ teneva, nulla da la fortuna estimava, a rispetto de averli el suo amico, e in tanta miseria costituito ⁴, davanti mandato. E, fattolo in piedi levare, e teneramente in bocca basato ⁵, e subito di catene sciolto, per mano in camera il condusse: e, doppo ⁶ se ebbero ⁷ infinite volte parimente abbracciati e basati ⁸, e tutti loro accidenti, e felici e adversi ⁹, recontati, el Re lo fe', contenente ¹⁰, de sue regali veste ¹¹ adobare ¹², e in la sala, ove tutti li soi baroni ¹³ erano, el menò ¹⁴. E, quando ebbe

1 divenuto. — **2** accertatosi. *Certificare* (proprio di documenti) è, oggi, d'uso burocratico. — **3** Costruz: *quanto tenera da la fortuna nulla estimava, a rispetto di avergli* (sogg. sott. *la fortuna*) *mandato daranti il suo amico....* Il compl. *da la fortuna* dovrebbe trovarsi dopo il v. *tenera*, dal quale è retto; e, in questo caso, potrebbe essere un errore tipografico (originario). Ovvero si deve sottintendere un'altra parola tra il compl. *da la fortuna* e il v. *estimava*; per es: un infinito, come *aver avuto... essergli stato concesso....* — **4** ridotto. — **5** Cfr. il Boccaccio (X, 9): « Allora il Saladino, più non potendo tenersi, *teneramente l'abbracciò....* » — **6** dopo che, *poiché....* — **7** si furono. — **8** baciati. Cfr. p. 20, n.^a 8. — **9** avversari (dall'agg. lat. *adversus*). — **10** subito. — **11** Cfr. il Bocc. (ivi): « ... di reali vestimenti il fe' vestire. » — **12** addobbare. — **13** Signori grandi, potenti (i grandi del suo stato). — **14** Cfr. il Bocc. (ivi): « ... nel cospetto menatolo di tutti i suoi maggiori baroni, e molte cose in laude del suo valor dette, comandò che da ciascuno che la sua grazia avesse cara, così onorato fosse come la sua persona ». ».

loro manifestato chi era colui, e quanti e quali erano li beneficii da lui ricevuti, comandò a ciascheduno che, come a¹ sé medesimo, lo avessero onorato e reverito, e, come a re e loro indubitato signore, adorato. E, doppo che, circa² d'un anno, in tanta altura³ e gloria lo ebbe con seco tenuto, gli disse:

« Amico caro, dopo che agli Dii⁴ e nostra⁵ lieta sorte piacque, con tanta impensata allegrezza, el mio lungo ed unico desiderio soddisfare, me pare assai debita cosa che, de te recordandomi, al fine, el desiderio tuo se abbia per me a intero effetto mandare. E imperò⁶, per lo unico vincolo⁷ de nostra immacolata amicizia, te scongiuro ti piaccia scoprirmi quello che più l'animo ti diletta: o⁸ qui con meco insieme, non che compagno ma signore di me e de quanto io tengo, rimanere, o vero, con quella parte di mia⁹ facultà che da la comodità¹⁰ più che dal dovere mi saranno concesse, a Pisa retornare; però che di tutto sarà el tuo volere subito adempito. » Guidotto, ancora che in el regale solio si vedesse, e così el suo passato stato come el presente e futuro esaminasse, nondimeno, da l'amore de la patria e pietate¹¹ materna, da l'affezione dei

1 *come sé...* (come re). La prep. *a*, dopo *come*, è proprio dell'uso nap. (*comm' a 'mme*, *comm' a 'tte*, *comm' a isso*, *comm' a 'rre...*). — **2** *circa a...* ovvero (come qui) solamente *circa*. *Circa di...* è fuori d'uso. — **3** *altezza*. Oggi *altura* (luogo alto, elevato) si usa in senso fisico e geogr. — **4** *Antiq. per Dei*. Nella Div. Comm. è usato una sola volta e in rima. (Par. V, 123): « ... e credi come a Dii. » — **5** È necessario ripetere la prep. *a* (*alla nostra...*). — **6** *per*, *perciò*. — **7** *vincolo* (lat. *vinculum*). — **8** *o rimanere qui... o ritornare a Pisa*. — **9** *mie facultà*: plur. fem., neutralmente usato. Cfr. la frase *sua fatti* del Sacchetti (Nov. LXII). — **10** *condizione, potere*. — **11** *dall'amore, dalla devozione o venerazione verso la madre*. Cfr. l'espressione lat: *pietas erga matrem*.

parenti e ossequio de amici tirato, e, sopra tutto, de la perfezione de la indubitata fede de Cristo recordandosi, per ultimo partito già ¹ prese, con grazia del Re, a casa soa retornare; e al Re tale sua deliberazione, con le cagioni insieme, fe' manifesta. Malem, la risposta intesa, come che sino al core gli dolesse, pure gli fu carissimo l'animo de lo amico contentare; e gli disse: « Guidotto mio, Colui che è solo conoscitore dei secreti del core, mi sia testimonio come in tanta felicità, quanta da lui, senza alcuna tua né mia operazione, me era stata concessa, niuno caso avverso me averia possuto sopravvenire, che tanto me avesse noiato ², quanto vederti da me partire ³. Nondimeno, cognoscendo, con la persona insieme, quanto tengo da te in dono avere ricevuto, non mi pare che a sí alta liberalità niuna gratitudine basti per recompensa, se non te a te medesimo, come a quello che sopra ogni altra cosa mi sei caro, concedere. E però, me stesso sommamente offendendo ⁴, voglio che non solo el repatriare ⁵ te sia concesso, ma, con quello insieme, un altro me accompagnando, te ricco e bene contento rimandartene: e ciò sarà Maratra, mia sorella; la quale, assai ⁶ giovene ⁷ e bella, savia e costumata, come tu sai, essendo, voglio come a cristiana, per moglie te sia sposata: e di ciò te piaccia l'animo tuo e mio, per

1 *finalmente*. Costr: *finalmente prese per ultimo partito ritornare a casa sua*. — **2** *ratrystato*. — **3** Cfr. il Boccaccio (X, 9): « Sarebbemi stato carissimo, poiché la fortuna qui v'aveva mandato, che quel tempo che voi et io viver dobbiamo, nel governo del regno ch'io tengo, parimenti signori vivuti fossimo insieme, e se questo pur non mi doveva esser concesso da Dio.... » — **4** Col togliermi da vicino ciò che ho di più caro. — **5** *rimpatriare*. *Repatriare* e *ripatriare* antiq. (sec. XIV-XVI) si usano ancora, specialmente il secondo, nel nap. — **6** Costr: *essendo assai giovane*. — **7** *giovine* o *giovane*: *giovene* (antiq.) è più vicino al lat. *juvenis*.

comune beneficio, contentare. » Guidotto, infiute grazie al Re rendute, li respose sé a ogni suo volere essere apparecchiato. Malem, dopo alcuni altri dí, fatta sua sorella da li Sacerdoti, de rabatto¹, secretamente battezzare, con la valuta² di ducento milia doble, tra gioie e contanti, al suo Guidotto per moglie la donò; e, con altri assai nobilissimi doni³, a Pisa, onorevolmente accompagnati, nel remandò. Ove, essendo da amici e da parenti con gran triunfi⁴ raccolti e onorati, con gran ricchezza e belli figlioli, dopo la lunga etate, la loro vita, al donatogli corso, fu terminata.

1 *senza indugio subito*; dallo spagn. *de rebato* (Settembrini, op. cit., pag. 506). — **2** *dote (capitale: sec. XIV)*. — **3** Nobilissimi e ricchissimi doni il Saladino presenta anche a Torello, prima della partenza (Boccaccio: X, 9). — **4** *trionfo. Triunfo* (sec. XIV, dal lat. *triumphus*) vive nel dial. nap. Cfr. il v. *triumphare* (trionfare) nell'Esopo di F. del Tuppo.

NOVELLA IX (XLIX).

Federico Barbarossa, travestito, andò a la Casa

Novella IX (XLIX). Cfr. F. del Tупpo: *Esopo* (fab. XXXXIII, *historia*).

Federico Barbarossa sostenne aspre lotte col papato (pontificato di Alessandro III); e, più di lui, oltre mezzo secolo dopo, il nipote Federico II. Ambedue furono in Terrasanta; ma nessuno di essi in qualità di prigioniero. Il primo, partito d'accordo col papa, Clemente III, per la terza crociata, morì nell'Asia Minore, nell'anno 1190; il secondo, scomunicato da Gregorio IX, partì, nel 1227, per la sesta crociata. Arrivato in Gerusalemme, trovò *fiera opposizione fra' cristiani*; poichè papa Gregorio, per mezzo di *due frati francescani*, spediti in Terrasanta, aveva imposto a tutt'i fedeli di quei luoghi di osteggiare, in ogni modo, il monarca scomunicato. Trovò, invece, *buone accoglienze presso gl' infedeli e il sultano Al-kamil*, col quale scambiò doni e concluse onorevoli patti, che furono sinceramente osservati. Vedendo, poi, che il suo stato era invaso dai partigiani del papa, si affrettò a ritornare; e, sbarcato a Brindisi il 10 giugno 1229, vinse e cacciò i pontifici dai suoi dominii. Un altro sovrano, Luigi IX il Santo, partì per la settima crociata, nel 1248, contro la volontà del pontefice, Innocenzo IV (che avrebbe voluto armare il re di Francia contro Federico II); occupò Damietta, nel 1249; ma, avanzatosi fin presso il Cairo, fu fatto prigioniero dal sultano e si riscattò, nel 1250, restituendo Damietta e pagando una grossa somma, 400,000 bisanti d'oro. Ritornò in Europa, nel 1254, nell'anno che ad Innocenzo IV successe Alessandro IV, il quale da un altro re di casa sveva, Manfredi, fu cacciato da Roma, e morì a Viterbo.

Da un'altra parte, rimase leggendaria la figura cavalleresca di Saladino, sultano d'Egitto e di Babilonia, contemporaneo del Barbarossa.

Tutti questi elementi e quelli, meno importanti, che per brevità tralasciamo, intessuti nella tradizione popolare, formarono la tela di questa novella e di altre. Fra tutte, la più simile alla narrazione di Masuccio è quella di F. del Tупpo (*Esopo*, fab. XXXXIII, *historia*), scrittore corregionale e contemporaneo del Salernitano.

santa¹: e, dal Papa sentito, fa retraere² la sua³ figura, e la manda al Soldano; per la quale Federico è preso. El Soldano, donandoli libertà, vole cinquecento milia ducati. Lassali⁴ el corpo de Cristo in pegno: se ne ritorna; manda el promesso denaro. El Soldano, de tale virtù tirato⁵, gli⁶ lo remanda: raffermano tra loro amicizia. El Imperatore caccia el Papa da Roma.

Avendo lo imperator Federico Barbarossa⁷ del tutto⁸, per sua grandissima devozione, deliberato, come cattolico

Nel racconto di F. del Tупpo il papa non è nominato; l'imperatore è chiamato *Federico secundo Barba russo*, e il sultano, *Soldano e Salladino*. L'azione è in *Alessandria*. Alla formazione dei due racconti, di Masuccio e di F. del Tупpo, oltre gli elementi accennati sopra, dovè concorrere, come causa determinante, il dissidio, or palese or latente, tra il Vaticano e la Corte aragonese, alla quale quei due scrittori erano affezionatissimi. Basterà scorrere poche pagine del Codice Aragonese (op. cit. a pag. 3, n.^a 2), per convincersene. Cfr., anche, la monografia del Tallarigo sul Pontano (Napoli, Morano, 1874; vol. I, cap.ⁱ III, IV, VIII, IX e X).

1 *Casa santa* dovrebb'essere, propriamente, la casa di Maria, trasportata, secondo la tradizione cattolica, da Nazareth a Loreto, nelle Marche, la notte del 29 maggio 1299; ma qui s' intende il *santo sepolcro*, in Gerusalemme, determinato meglio, in seguito, dall'A: « ... el sepulcro di Colui che... volse in sul legno de la croce morire. » In F. del Tупpo (ivi) si accenna a tutta la Terrasanta: « lo loco ove nacque el nostro Salvatore... dove andò predicando, morì et fo sepolto. » — 2 *fa ritrarre* (sogg. il Papa). *Retraere* assai raro; *ritraere* (sec. XIII, XIV). — 3 *Rifer. a Federico*. — 4 *Sogg. Federico*. — 5 *mosso, commosso*. — 6 *glielo*. — 7 *Cfr. F. del Tупpo (ivi): « Federico secundo Barba russo ebbe in fantasia de vedere lo loco ove nacque.... »* Si noti la confusione fra i due imperatori di casa sveva, fra l'avo e il nipote; equivoco che dalla tradizione passò nel racconto dello scrittore napoletano. Analoga confusione è in Masuccio intorno al nome del papa, che chiama Alessandro IV, come leggeremo in seguito. — 8 *fermamente*.

e cristianissimo principe, vedere el sepulero ¹ di Colui che, per la generale redenzione, volse in sul legno de la croce morire, cominciò secretamente ² a dare ordine a li necessari preparamenti, come, non conosciuto, potesse tale virtuoso e santo viaggio fornire. E, però, non seppe el fatto tanto occulto tramare ³, che Alessandro quarto ⁴, allora nel sommo pontificato e vicariato de Cristo assunto, non sentisse tale deliberazione; il quale, come suo privato e fiero inimico, con sua pravissima natura, in tanto meritevole e devotissimo cammino farlo da gli inimici ⁵ de Cristo prendere e morire propose ⁶.

E, per non porre il fatto in lungo, avuto un singulare pittore, al quale non piccoli doni promettendo, clandestinamente el mandò ritrar ⁷ la figura dell'Imperatore, da soa propria naturale forma: e quella, non dopo molto tempo, avuta, e de tanta perfezione, che solo lo spirito le mancava ad essere viva e vera cognosciuta, per un suo privato

1 Antiq. (sec. XIII, XIV) per *sepulero*. Cfr. il lat. *sepulcrum*. —
2 Cfr. F. del Tuppo: « ... desposelo farelo *secreto* [il viaggio] et come peregrino. » — 3 *preparare*. — 4 Dovrebbe essere Alessandro III, se si trattasse di Federico Barbarossa: Alessandro IV visse molto più tardi, ai tempi del re Manfredi. — 5 *Musulmani*. — 6 *propose di farlo prendere e morire dai nemici di Cristo*. Trattandosi di beni materiali, i papi sarebbero ricorsi non solo ai Musulmani, ma anche al diavolo, se si fosse potuto incarnare. In un breve, papa Innocenzo VIII (Cibo), avversario degli Aragonesi, per quistioni temporali, dice che, se non avesse avuto soccorsi dal cielo (da Cristiani), si sarebbe rivolto anche all'inferno: « et ricordamone che Innocenzio, etiam che fosse pontefice, scrisse in suo breve: *Flectere si nequeo Superos, Acheronta movebo*. » Trinchera, *Cod. Arag.* vol. II, § 11, pag. 421. — 7 Necess. la prep. a. Cfr. F. del Tuppo (Esopo): « *da uno solennissimo pintore le fe retraere ascosamente... e mandole dallo Soldano.... E in tale effigie... era el imperatore Barba russo Federico secundo [sic].* »

cubiculario¹ al Soldano de Babilonia la mandò, e gl' impose quanto a fare e dire avesse, per compimento del pravo e detestando volere. El quale, a convenevole² tempo gionto, e al Soldano per occulte vie introdotto³, gli disse: « Potentissimo Signore, el santissimo signor nostro Papa me manda a significarte, ancora che tu se' dei primi principali inimici de la cristiana religione e fede, de la quale lui, come a successore de san Piero, è capo, governo e guida, che lo Imperatore, non contento de avere gran parte del ponente, cerca con ogni istanzia el levante occupare. E per quello, de continuo, con altri soi confederati, el⁴ chiamano⁵ e provocano a pigliare la impresa de l'acquisto de la Casa santa: e questo, non per veruna devozione, come a seguace de la bandiera de Cristo, ma come iniquo tiranno, rapace e ambizioso de li altrui beni, debellando e te e tutto il tuo parentato, farse generale signore. Ed avendo, più volte, trovati sopra de ciò suoi pensieri vani, e dal Papa avuto, de continuo, favole⁶ per risposta, e da lui cognosciute, cerca, per altro camino, tale sua insaziabile voragine⁷ volere adempiere⁸. E, fatti già grandissimi apparati, con altri assai Cristiani, non confidando che niuno bastasse a dargli della qualità del tuo paese e stato perfetta notizia, ha preso per partito lui per-

1 *ciamberlano*; orig. *cameriere* (lat. *cubicularius*: cameriere, da *cubiculum*: camera). — 2 *opportuno*. — 3 *introdotto* (lat. *introducatus*). — 4 *el*: lui (il *papa*) compl. ogg. — 5 *chiama* e *provoca* (sogg. l'imperatore); ovvero, sopprimendo la prep. *con*: *egli ed alcuni altri... il chiamano e provocano*. E, quindi, una costruzione non rigorosamente grammaticale, ma logica, conforme al senso, assai popolare. — 6 *fandonie, ciance, vane promesse*; secondo la vecchia politica del *lungo prometter con attender corto*. — 7 *ingordigia*. — 8 *soddisfare*. *Adempiere* antiq. per *adempiere*, nel senso di *empiere, empire*; ogg. la *voragine* (dei desiderii, dell'ambizione).

sonalmente, con doi de soi piú privati ¹ cavalieri, travestito in abito ² peregrino, venire da questa parte; ed è già intrato in camino, e prestissimo averà il suo desiderio fornito. Perché, non solo, Sua Santità te ha voluto dare particolare ³ avviso, a tale che tu possi ⁴ a tanta ⁵ gran furia presto provvedere ⁶, ma te ha per me mandata la sua ⁷ figura, dal naturale fatta, con la quale, facendo, dove passare deve, con diligenza guardare, indubitatamente l'avrai, a salva mano, preso.» E, ciò detto, gli donò detta figura in mano. El Soldano, che prudentissimo signore era, ancora che l'ambasciata e l'ambasciatore avesse gratamente intesa e ricevuto ⁸, e al Papa infinite grazie rendute ⁹, e, con molti doni licenziato ¹⁰, lo messaggiero lietissimo ne remandasse; nondimeno, con seco medesimo giudicò essere ¹¹ grandissima pravità de tale pessima generazione de chierici, confirmandosi, con quello che da molti molte volte aveva sentito dire, che el sommo Pastore, con la maggior parte de lo suo concistorio ¹², non solo era de superbia e de avarizia, de invidia e de illecite lussurie ammacchiato ¹³, ma d'ogni scelestissimo ¹⁴ e nefando vizio ripieno. E, tuttavia, dando a l'ambasciata grandissima fede, e, per con-

I intimi, fidi. — 2 da pellegrino; potendosi anche sopprimere la frase in abito. — 3 particolare, speciale (lat. *particularis*, e). -- 4 possa. Possi (sec. XIV-XVI). — 5 tanto avv.; ovvero, sopprimendo l'agg. gran: a tanta furia = a sí gran furia. — 6 provvedere, riparare (lat. *providēre*). — 7 Di Federico. — 8 ricevuto l'ambasciatore... intesa l'ambasciata. — 9 Term. volg. per rese. — 10 Costr: rimandasse lietissimo il messaggiero, licenziato con molti doni. — 11 Sott. il sogg. innanzi all' inf.; per es: quell'azione: il predic. è grandissima pravità. — 12 concistoro (lat. *eccles. concistorium*). — 13 macchiato. Ammacchiato t. volg. (dial. camp. e lucchese). — 14 scelleratissimo, tristissimo (sec. XV-XVII), dall'agg. lat. *scelestus*, a, um.

siderare le parti de la figura dell' Imperatore, che de non piccola autorità lo giudicava, non solo, con celerità e ordine grande, diede maniera come cautamente l'Imperatore, venendo, fosse preso, ma, senza dare al fatto alcuno indugio, mandò a richiedere tutte le potenzie¹ dei Pagani, e, con infiniti e grandissimi tesori, a soldare² gente, per possere³ tanto gran naufragio, che credeva essergli apparecchiato, riparare⁴.

L'Imperatore, gran parte de soe facende⁵ apparecchiate, quando tempo gli parve, con li doi soi compagni, con arte travestiti, per occulto modo intrò al prepostato⁶ camino; e, dopo molti travagli, affanni e disagi de corpo e de mente, e per acqua e per terra patuti⁷, arrivò là dove da soi nimici⁸ era, con non piccola diligenza, aspettato: il quale, per il naturale esempio⁹, subito fu cognosciuto, e, con taciturnità e onesta maniera, preso e menato al Soldano. Il quale quanto fosse di ciò, e con ragione, lieto e contento, ciascuno ne pò fare giudizio; ed ancora che con alquanta rigidità el ricevesse, pur finalmente, mirandolo, con seco raccolse¹⁰ tale principe essere de grandissimi doni e da Dio e da la fortuna dotato. E, di maggiore autorità lo

1 *potenze, forze* (sec. XIV-XVI). — **2** *assoldare* (sec. XIV-XVI). Da *soldo* (stipendio dei militari) deriv. *soldare* (dove *soldato*) e *assoldare* (arrolare gente d'arme). — **3** *potere*. Cfr. l'inf. lat. *posse*. — **4** *riparare* (sec. XIV). Cfr. il lat. *reparare*. — **5** *facende*. È un errore camp: cfr. il dial. nap. *facenne*. — **6** *propostosi, prefissosi*. *Prepostato* non appartiene né alla lingua né al dialetto. — **7** *patiti, sofferti*. *Patuto*, antiq., vive nel dial. nap. Il Boccaccio ha *pentuto* (pentito), *conceputo* (concepito). Cfr. F. del Tuppo (Esopo): *patuto* (patito). — **8** *nemici*. Da *inimico* (lat. *inimicus*) per aferesi si formò *nimico*, voce pop.; donde *nemico*. — **9** *ritratto, figura* (lat. *exemplum* ovvero *exemplar*: copia, modello, immagine, ritratto). — **10** *seco stesso, da sé si convinse, concluse* (sec. XIV-XVII).

estimando che estimado lo aveva, e, fattolo con gran cautela dentro lo suo palagio guardare, e con onore e diligenza servire, quando gli parve, a sé el fe' venire, e benignamente de la sua occulta venuta el dimandò. Al quale lo Imperatore, non isbigottito de la sua presura¹, con virilità non piccola gli² rispose: « Signore, avendo io per adrieto³ a le feste e pompe, a le delicie e glorie temporali e vane lode il piú de la mia età consumato, deliberai quanto a Dio e a la mia salute soddisfare: e ciò era, per mezzo de tanti pericoli e affanni, venire a visitare il piccolo albergo⁴, dove el Figliuolo de Dio, generale renditore, per breve spazio⁵, dopo che per li Judei⁶ fu occiso⁷, albergò. Ed ancora che tale mio laudevole desiderio abbia contrario effetto avuto, non sono né sarò mai pentito, se ne dovessi, non che una, ma mille morti ricevere, per avere⁸ a Colui, che per me sopportò passione e morte, servito, e in parte del debito soddisfatto. » Cognobbe el Soldano, per le parole dell'Imperatore, dal giudizio de la presenza⁹ non essere ingannato; e, dando de gran lunga maggior credenza a lo intero e ragionevole suo parlare che a la sinistra¹⁰ e falsa informazione del Papa, da cieca invidia e fiera odiosità causata, subito gli occorre volere

1 *Cattura* (sec. XIII, XIV). — **2** *Pleon.* (c'è innanzi il dat: *al quale*). — **3** *per lo innanzi.* *Addrieto*, non *adrieto* (addietro), è antiq., poet. o volg. — **4** *sepolcro.* — **5** *Riuscitò il terzo giorno* (secondo la tradiz.). — **6** *Giudei* (lat. *Judaei*). Cfr. il Sacchetti (Nov. CXXV). — **7** *ucciso* (lat. *occisus*, da *occidere*). — **8** *avere servito Colui... e soddisfatto....* Il dat. di pers. è costruz. lat. e antiq. ital: l'uso moderno richiede l'accus. — **9** *presenza.* *Presenza* è t. volg. (dal lat. *praesentia*). Cfr. F. del Tупpo (ivi): « *Lo Salladino guardando lo imperatore tanto bene formato dalla natura....* » — **10** *maligna.* Cfr. F. del Tупpo: « ... tra se medesimo dicea: *Quisto ribaldo prete de Cristiani ha voluto fareme manigoldo.* »

8 E. Nuzzo — *Novelle di Masuccio Salernitano.*

sopra di ciò alcuna parte de sua magnificenzia¹ dimostrare. E, a lo Imperatore revolto², disse: « El grande Iddio, che tutto pò e cognosce, me debia³ testimoniare come, avendome la verissima fama gran parte de toe virtute raportate⁴, a summamente amarte me pareva essere costretto, e di compiacerte non poco desiderava. E certo, se, al passare di qua, pigliare da me securità⁵ e fede te avessi⁶ dignato, come a la tua dignità si richiedea, saria stato tal tuo massimo desiderio con comune piacere. Non-dimeno, essendo⁷, come forse li cieli aveano disposto, pur venuto, mi piace farti intendere piú benignità in me, che nemico pensavi, trovare⁸, che⁹ nel capo e ministro de la vostra fede te credevi avere. » E, ciò detto, la sua¹⁰ medesima figura li dimostrò¹¹, e come¹² e quale l'avea avuta, e quanto el Papa gli avea mandato a dire, per farlo morire, partitamente gli recontò; e gli soggiunse: « Quantunque tu per debellatore¹³, e nel mio potere, come preso a vittima, menato, e¹⁴ mi potessi col nimico¹⁵ delli nemici vendicare, te voglio, non solo la vita, ma libertà donare.

1 *magnificenza* (lat. *magnificentia*). — **2** *Antiq. per rivolto*. — **3** *debba*. *Antiq. debbia* (non *debba*). — **4** *rapportate, recate, riferite*. — **5** *sicurtà, sicurezza, fiducia* (lat. *securitas, atis*). — **6** *ti fossi dignato*. — **7** *essendo... venuto* (sogg. *tu*). — **8** *d'aver trovato, che hai trovato*. Dipende da *intendere* e regge l'acc: *piú* (meglio *maggiore*) *benignità*. — **9** *di quella che (ti) crederi avere....* — **10** *Dell' imperatore*. — **11** *mostrò, presentò* (lat. *demonstrare*). Nella *Div. Comm.* si trova sette volte in questo signif. Es: (*Inf. VIII, 74*): « Il foco eterno... *le dimostra* rosse. » — **12** *e come e quale... e quanto...* dipendenti da *recontò* (raccontò). Cfr. F. del Tупpo (ivi): « *Disse* [il Soldano]: *Imperatore, io non te ho fatto pigliare, né te né toi principi, ma lo tuo santo padre ne ha mandata la vostra statura et lo abito vostro*. » — **13** *conquistatore* (lat. *debellator -em*: domatore). Sott. *fossi venuto....* — **14** *Sott. quantunque*. — **15** *Il monarca piú potente dei cristiani (nemici dei maomettani)*.

Pur¹ non resta che, dalla saputa tal nova in qua, un gran tesoro ho dispeso per li necessarij preparatorii², non solo per prepararme a la difesa, ma provvedere³ all'offendere d'altrui⁴; che io ho meco deliberato che, in recompensa de tanto gran dono, per cinquecento millia⁵ doble, per alcuna parte de detta moneta indarno spesa, contribuir debbi⁶. Li quali qui venuti, de continente, non che de libertà, ma maniera de farti a casa tua a salvamento retornare te darò. »⁷ Come che l'Imperatore oltra modo ammirato restasse del doloso e pravo operare de lo iniquissimo Papa, anzi del precursore de⁸ Antecristo⁹, pur fu tanta l'allegrezza de la virtù¹⁰ che nel Soldano, oltra el suo credere, trovava, e che el fatto in lieto fine se determinava, che minissima¹¹ cosa li parve il numero di questo dinaro¹². E, dopo¹³ l'immenso rendergli grazia de tanta impensata¹⁴ liberalità, e

1 solamente rimane (non resta: non resta altro) che da questa informazione aruta (sott. dal papa) fino a questo momento.... — **2** preparativi. Preparatorio è agg. — **3** provvedere (sec. XIII-XVI), dal lat. *providēre*. — **4** Retto dall'inf. sost: *all'offendere* (corr: *all'offesa*). — **5** mila. *Millia* e *milia*, che si usa nel dial. nap., sono antiq. Cfr. il lat. *millia*. — **6** Disus. per *devi*. — **7** ti darò maniera non solo di esser libero, ma anche di farti.... — **8** dell'. La prep. di, innanzi alla parola *Anticristo*, è fuori d'uso. — **9** *Anticristo*, dal lat. *ante Christum* (prima di Cristo) o, meglio, dal gr. *anti Christu* (contro Cristo): avversario di Cristo, che, nato da una vecchia monaca, intorno alla fine del mondo, dovrebbe sedurre coi prodigi ovvero perseguitare i Cristiani. Figur. questo nome fu assegnato a Simon Mago, Nerone, Maometto, ecc.; e dai luterani al papa. In F. del Tuppo il papa è chiamato: « *quisto ribaldo prete de Cristiani*. » — **10** Cfr. F. del Tuppo: « *Ecco per questi esempi non solo tra gli animali bruti regna la gratitudine, ma tra infideli, et dalli Cristiani è abandonata*. » — **11** minima (superl.) Si trova rar. *minimissimo* (scherz. o fann. o confid.), ma non *minissimo*. — **12** denaro. *Dinaro* e *dinario* antiq. e rariss. — **13** dopo avergli rese immense grazie. — **14** non preveduta, inaspettata.

molto e diverse cose insieme trascorse de la guasta e adulterata vita de tale pastore, guloso e rapace lupo¹ divenuto, gli disse: « Virtuosissimo Signore, ancora che poco più che nulla el dimandatomi prezzo per me sia estimado, nondimeno io non cognosco che, restando qui, farlo venire da niuna comodità me sia concesso²; per cagione che non prima tale fatto sería³ in cristianità⁴ sentito, che, con consiglio e favore del Papa medesimo, con colorata carità, insorgeria⁵, e dentro e fori⁶ in Italia, molti ambiziosi del mio fatto⁷, che, in brevissimo tempo, e l'imperio e li accumulati mei tesori mi seriano occupati; e così, oltre che el tuo e mio disegno sería turbato e guastato, io qui, come a privatissima persona, appresso di te in continua captività⁸ remanermi. Dunque, per la tua gran virtù, te piazza, ad intera perfezione del cominciato bene, a tanti mancamenti, con un solo operare, provvedere; e io, oltre la mia fede, incomparabilmente molto più gran Signore⁹, che non sono io, per pregio e pegno te lassero: e ciò sarà el corpo¹⁰ sacratissimo del mio Cristo Gesù; per el quale te giuro e prometto che, come prima, con volere d'esso Iddio, gionto sarò, senz'altra dimora¹¹, ti manderò interamente el promesso debito, e me, con quanto tengo, avrai in perpetuo obbligato. » Al Soldano introrno¹² le vere e non

1 Cfr. Dante (Par. XXVII, 55): « In vesta di pastor' lupi rapaci. » — 2 da niuna comodità mi sia concesso farlo venire. — 3 sarebbe. — 4 fra i popoli cristiani.... — 5 insorgerebbero (sogg. molti ambiziosi...). — 6 fuori. — 7 stato. — 8 prigionia (lat. *captivitas*, *atis*). — 9 Ogg. di lassero: ti lascerò un Signor molto più grande.... Nell'Istoria di F. del Tупpo, invece, è il Soldano che domanda quel pegno: « ... disse el Soldano: Voi me donate lo Dio tuo per pigno. » — 10 L'ostia consacrata. — 11 Term. lett. per indugio. — 12 entrarono; sott. nell'animo, nella mente... o, in altri termini: Il Soldano fu convinto dalle....

simulate ragioni dell'Imperatore; ma fe' gran caso¹ de la grandissima stima che el principe cristiano facea de la piccola ostia, in materia² di pane composta e, per le parole del sacerdote, in corpo de Cristo redutta. La quale fu de tanta forza, da rompere ogni altro pensiero che³, de avere el denaro, avea fatto, e fargli⁴ subito el partito di ricevere el detto pegno pigliare, non per veruna cupidità di detta moneta, ma solo per⁵ vedere de la fé de ditti⁶ Cristiani tanta grandissima⁷ esperienza. E, in brevi parole, gli rispose, lui d'ogni suo piacere e comodo contentarsi, e, come avea domandato, cosí fosse interamente eseguito⁸. E, per el fatto che festinanza⁹ cercava, senz'altro intervallo, fatto venire uno religioso dal loco¹⁰ de' fra¹¹ Minori¹², e, in presenza, fatto el corpo de Cristo, devotamente e con le solite cerimonie celebrando, consecrare¹³, e quello,

1 *provò gran meraviglia.* — 2 Più sempl. sopprimere l'espressione: *in materia.* — 3 *che aveva fatto per ottenere....* — 4 *fargli prendere il partito di....* — 5 Per provare quanto fosse grande la fede dei cristiani con la esperienza d'un fatto veramente singolare, che doveva sembrargli strano: un po' di pane benedetto dal sacerdote valere, per lo meno, cinquecentomila ducati. — 6 *detti.* Ditto (lat. *dictus*) è proprio del dial. nap.; ma se ne trova anche qualche esempio nell'ital. antiq. (Guitt., Barber.). — 7 Basterebbe tanta, che vale *si grande*: il secondo aggettivo non è richiesto nemmeno come positivo; altro che superlativo! — 8 *eseguito* (lat. *executum* e, più spesso, *executum* da *exsequi*). Il *q* per *g* è secondo la pron. camp. Cfr. F. del Tuppo (Esopo): *exequire* (eseguire). — 9 *fretta, sollecitudine. Festinanza e festinanza* t. antiq. (lat. *festinatio*). — 10 *convento.* — 11 *frati.* Fra col pl. è rariss., anche nella lingua fuori d'uso. Il Nannucci ne riporta un esempio (dal *Centiloquio* di A. Pucci): « *con due fra minori.* » — 12 Si noti, per la storia, che quest'ordine di frati non esisteva al tempo di Federico Barbarossa che morì nel 1190, quando san Francesco d'Assisi era ancora fanciullo (n. nel 1181). — 13 *consacrare. Consecrare* antiq. (precisamente il lat. *consecrare*).

dentro uno delicatissimo tabernaculo¹ posto, con gran reverenzia e devoto lacrimare, el cristianissimo Imperatore al Soldano consignò²; e, raffermatagli la fede de quanto li avea promesso, ivi a pochi dí, occultamente, come era venuto, al suo dominio se ne ritornò. Dove essendo, el ricevuto alto beneficio de continuo esaminando, con celerità grandissima diede ordine ad armare certe galee; e, in quelle fatta sua onorevole ambasciata montare, con un suo devoto cappellano, li cinquecento milia ducati, de nova moneta e con novo motto³, gli manda. Li quali, a convenevoli tempi in Alessandria⁴ gionti, e dinanzi al Soldano condotti, doppo la onorata e grandissima ambasciata, la portata moneta gli consignarno, de grazia chiedendoli che il lassato pegno li restituisse.

El Soldano, che lietamente li ambasciatori avea ricevuti, e la intera virtute in fra di só mirabilmente commendata, fe', de continente, el tabernaculo del corpo de Cristo venire; el che, dal cappellano con gran reverenzia preso, in presenza del signore e de soi mamaluchi⁵ e d'altra gente, se 'l comunicò⁶. Perchè, el Soldano, molto piú che prima ammirato e fori de só rimasto, fra sé stesso disse: — El resto del mondo non ha tale omo, quale è il

1 *tabernacolo*, dal lat. *tabernaculum* (non nel senso class. di *tenda*, *capanna*; ma nel senso eccles. di *nicchietta* ecc.). — **2** *consegnò*. *Consignare*, antiq., vive nel dial. nap. — **3** Detto breve e arguto (parola o frase) epigrammatico, epigrafico ecc.; per es. il motto inciso su uno scudo: *Loyauté passe tout* (la lealtà vince tutto). Cfr. pag. 119, n.ª 8. — **4** Dunque si tratta del Soldano di Egitto. *Alessandria* anche nell' Esopo di F. del Tuppo: « ... *foro mandati in Alessandria et presentati allo Soldano.* » — **5** *Mammalucchi*: casta militare potentissima in Egitto (1178-1811). — **6** Cfr. F. del Tuppo (ivi): « ... *mandò solennissimo ambasciatore ad fare comunicare un prete dello pigno area lassato.* »

mio perfetto amico, novamente requistato¹. — E non solo giudicò de grandissima autorità la fede de' Cristiani, ma l'animo grande de l'Imperatore, che, per uno sí piccolo boccone d'uno suo minimo cappellano, ave² tanto prezio³ pagato. Ed a li imbasciatori⁴ rivolto, disse: « Toglialo Iddio che niuna quantità di danari o tesori sia bastevole a farne la vostra incominciata amicizia offendere o, in alcuno atto, maculare. E, però, al vostro e mio signore, con el portato dinaro insieme, ve ne ritornate: e, con raccomandarmi a lui, li direte che, dapoì⁵ gli ò piaciuta⁶ la sua gran virtù l'anima occupare, voglio che, in ogni altra cosa, possa e voglia de me e de quanto tengo disporre; salvo che⁷ di lassarmi la mandata moneta⁸ si possa, per alcun tempo, recordare, e solo la soa fatta dimostrazione mi sia, in eterno, bastevole per el suo recatto. Ed oltra ciò, non essendo mio sí degno e grande pegno, quanto lui, per osservazione⁹ de soa promessa, me lassò, convenendomi di quello che ho me servire¹⁰, el mio primogenito figlio, non per pegno, ma per arra e conservazione de nostra refermata¹¹ amicizia, con voi insieme li manderò; a tale che lui, che unico virtuoso al mondo se può chiamare, la soa laudevole vita e ornati costumi co-

1 *racquistato*. — **2** *Antiq. per ha.* — **3** *prezzo. Prezio* (lat. *pretium*) *antiq. e volg. (cont. pist.)*. — **4** *Piú pop. di ambasciatori*. — **5** *poiché*. — **6** *gli ò piaciuto con la sua...* ovvero: *la sua gran virtù si è compiaciuta di occupargli l'anima; usando piacere per compiacere* (sec. XIV-XVI). — **7** *eccetto che gli venga in mente di lasciarmi (rimandarmi...)*. In altri termini: *soltanto si tolga dalla mente di farmi accettare il denaro*. — **8** *Cfr. F. del Tuppo (ivi): « Tornate la moneta; quale pigliaro lo nome delli tornise: po' se chiamano tornise che tornano. »* — **9** *osservanza* (lat. *observatio, onis, osservazione*). — **10** *servirmi di quello....* — **11** *riconfermata, riaffermata* (lat. *refirmata da refirmare*).

municandoli, morigerato e bene instrutto ¹, quando li pare e piace, mel possa mandare. » E, subito, fatto venire molte de soe piú ricche e care gioie, con el restituito dinaro, il figlio insieme con tenerissimo amòre a l'Imperatore el mandò. Dal quale con grandissimo onore e festa recevuto, circa tre anni, appresso di sé, come proprio figlio de continuo el tenne: e doppo, dotto in lettere e de molte altre virtù accompagnato, con non piccoli doni, al patre nel rimandò.

E, ciò fatto, come lui non avea el recevuto bene irremunerato fatto passare, cosí non volse che el ² perpetrato del cattivo Papa impunito trapassasse ³. Per el che, fatto ⁴ il potere suo di grandissima gente e di tesori, contra el Papa venne. Il quale, non per vendetta, ma per castigo e eterno esempio ⁵ de' posterì di tanto tradimento e zelo ⁶, non solo da Roma ⁷ vituperosamente el cacciò, ma a l'ospitale de Siena ⁸ il fe', come a vile prete, poveramente e in miseria grandissima, come gli si convenne, morire.

1 *istruito* (lat. *instructus*). — **2** *il male perpetrato* (la malvagia azione). — **3** *passasse, rimanesse*. — **4** *raccolto, secondo il suo potere, gran quantità di uomini e di denaro*. — **5** *esempio* (lat. *exemplum*). — **6** *giusto sdegno, punizione* (gr. *zēlos* nel senso di *sdegno, ira*...). — **7** Alessandro IV realmente fu cacciato da Roma, ma da Manfredi. — **8** Il medesimo papa morì a Viterbo.

APPENDICE.

GLOSSARIO.

Vedi Introd.uz., pag. x ¹¹⁻¹⁶; e, per maggiori schiarimenti, pp. VIII-X.

Il primo numero indica la pagina, il secondo la nota. Le dizioni del testo sono in carattere grasso, le spiegazioni in corsivo; tutte le altre indicazioni in carattere tondo.

A

A, prep., *con o da*, 57,¹¹-*da*, 12,⁴; 29,³ - *di*, 22,¹ - *in*, 31,¹⁰; 36,⁴; 73,² - *intorno a*, 85,⁵. - Ellissi della prep., 24,⁵; 35,¹; 104,⁵ - *ripieno*, 64,⁸; 69,¹; 75,³; 82,².

Abonazzare, v., *abbonacciare*, 13,⁶.

Accarizzare, v., *aver caro*, 92,⁹.

Accidente, sost., *caso*, *avvenimento*, 54,⁵.

Accombiatare, v., *accommiatare*, 59,⁵.

Acconciare, v., *di cibi*, *preparare*, 61,⁹; **acconcio**, part. apocopato, 63,². - **Acconciarsi**, *del tempo*, *abbonirsi*, *calmarsi*, *plucarsi*, 13,².

Adimpiere, v., *adempire*, *soddisfare*, 110,⁸.

Adobare, v., *addobbare*, 103,¹².

ADRIETO, avv. - **Per adrieto**, *per lo innanzi*, 113,³.

Adverso, agg., *avverso*, 103,⁹.

ADVERTERE, v. - **Advertati** (lat. *advertatis*), *che riflettiate*, *badiate*... 40,³.

Aere, sost., *aria*, 17,⁹.

Agalsere segher, t. geogr., *es Seghir*, 84,¹³.

Aggionta, sost., *aggiunta*, *giunta*, 51,¹⁰.

ALCUNO, pron. agg. - **Alcuno... non**, *nessuno*, 97,¹⁰.

Alluminare, v., *accendere*, 20,⁵.

Altramente, avv., *altrimenti*, 12,¹; *punto*, *in nessun modo*, 20,².

Altro, pron. sost., *nessun altro*, 101,¹⁰.

Altrui, pron. sost., *altri*, 86,¹⁷.

Altura, sost., *altezza*, fig., 104,³.

Ambassaria, sost., *ambasceria*, più com. *ambasciata*, 86,³.

- Amen**, t. ebr., *così sia*, 48,².
Ammacchiato, part. agg., *macchiato*, 111,¹³.
Ammanito, part. agg., *ammannito*, 51,³.
Ammirarsi, v., *meravigliarsi*, 41,⁴.
Ammorbarsi, v., *ammalarsi*, 70,³.
Ammortare, v., *ammorzare*, *smorzare*, *spegnere* o *spengere*, 29,².
Anco, avv., *inoltre*, 79,⁸.
ANDARE, v. - **Andano**, vanto, Indice, Nov. VI; **andorono**, *andarono*, 65,⁸.
Ante, prep., *avanti*, 54,¹⁰.
Antecristo, n. pr., *Anticristo*, 115,⁹.
Antiquo, agg., *antico*, 14,².
Apparato, sost., *preparativo*, 92,³.
Appiccare, v., *impiccare*, 37,⁶; **appiccato**, part. sost. 79,⁵. - **Appiccarsi**, *attaccarsi*, 31,¹⁴.
Appicciare, v., *accostare* (*accendere*) 72,⁹.
Appresso, prep., *presso*, 79,⁷.
Argomento, sost., *strumento*, *arnese*, *attrezzo*, 12,⁸.
ARMA, sost. - **Arme**, plur., *armi*, 90,⁶.
Arravogliare, v., *raccolgere*, 33,¹².
Arriccato, part. agg., *arricchito*, 76,⁷.
Arrobare, v., *rubare*, 37,⁴.
Arrobinato, part. agg., *arrubinato*, 39,².
 Articolo. - Ellissi dell'art., 9,⁸; 13,³; 23,¹²; 29,⁴; 41,⁹; 62,¹¹; 67,⁷; 73,⁴ - *ripieno*, 68,⁵; 75,²; 76,²; 78,³.
Artigliaria (per *artiglieria*), sost., *attrezzi*, pl., 77,².
Arzil, t. geogr., *Azila*, 85,⁶.
Assettare, v., *sedere*, 25,⁹.
Attendere, v., *mantenere*, *osservare*, *soddisfare*, 89,⁷.
Augumento, sost., *aumento*, 18,⁹.
Avere, v., *conoscere*, 31,¹³ - *essere* sempl. 72,² - *essere* ausil., 29,¹²; 49,⁶; 51,¹²; 53,⁴; 94,⁵; 98,²; 103,⁷; 114,⁶. -
Ave, ha, 119,²; **avemo**, *abbiamo*, 42,⁹; **averebbero**, *avrebbero*, 29,¹²; **averia**, *avrebbe*, 98,²; **averò**, *avrò*, 33,². - Ellissi del v., 65,⁵ - *ripieno* 9,¹¹.
Avvisarsi, v., *giudicare*, *pensare*, 64,².

B

- Banchetta**, sost., *panchetta*, 31,¹⁵.
Barbaria, t. geogr., *Barberia*, 98,⁶.
Barone, sost., *titolo di santi*, 68,⁷ - in senso gen. di *gran signore*, *potente*, 103,¹³.
Barro, sost., *baro*, 60,¹.
Basare, v., *baciare*, 20,⁸.

Basiare, c. s., 103,⁸.
BATTERE, v. - **Batteno**,
battono, 94,⁹.

Bellare, v., *guerreggia-*
re, 92,¹².

Beveraggio, sost., *man-*
cia, *ricompensa* in gen.,
 52,¹¹.

Biasio, n. pr., *Biagio*,
 30,⁶.

Biaстема, sost., *dolorosa*
sentenza, 69,⁶.

Bicchiero, sost., *bicchie-*
re, 30,⁴.

Brieve, agg., *breve*,
 86,⁷.

Brievemente, avv., 22,¹¹.

Briga, sost., *questione*,
contesa, 100,⁵.

Brigata, sost., *somma*
 (di cose, di denaro), 54,¹²;
brigate, plur., *gruppo* (di
 persone), 67,³; *mollitudine*
di gente o *semplic. gente*,
 25,⁵; *figliuole*, 52,⁵.

Buono, avv., *bene*: **bon**
nato, *bennato*, *gentiluomo*,
 97,¹.

Burlare, v., *scherzare*,
 65,².

BUTTARE, v. - **Butte**, cong.
 3.^a sing., *butti*, 57,⁷.

Buttata, sost., *di pietra*,
tiro, 73,⁵.

C

Camino, sost., *cammino*;
de camino, *da un viaggio*,
 12,².

Camminare, v., *andar ve-*
locemente, *viaggiare*, 78,¹.

Cammino, sost., *via*, *stra-*
da (d'una città), 62,⁷.

Campare, v., *scampare*,
salvare, 67,¹.

Cancelliere, sost., *mini-*
stro, in senso sacro, 18,¹⁰.

Caniglia, sost., *crusca*,
 70,⁷.

Capere e **capére**, v., *ca-*
pire, 38,¹²; *capea*, *capiva*,
 16,³.

Capitano, sost., *capita-*
no, 85,¹⁴.

Cattività, agg. sost., *prig-*
ionia, 116,⁸.

Cattivo, sost., *prigionie-*
ro, 101,⁷.

Carbuncolo, sost., *car-*
bonchio, specie di rubino,
 36,⁶.

Cargo, agg., *carico*, 55,⁸.

Carigo, c. s., 101,⁵.

Caritate, sost. plur., *ca-*
rità, 56,¹.

Carnalazzo (per *carna-*
laccio), agg. sost., *lussu-*
rioso, 56,³.

Cartuccia, sost., *cartel-*
lino, 51,¹.

Cautezza, sost., *cautela*,
 40,².

Cavaliero, sost., *cavalle-*
re, 88,².

CAVALLO, sost. - **Combat-**
tenti di cavallo, *cavaliere*,
cavalleria, 92,³.

Cavoto, n. propr. di pop.,
Cavese, di Cava dei Tirre-
 ni, 75,¹.

Centinaro, agg. num., *centinato*, 50,³; e così il pl. *centinara*, *centinaia*.

Centura, sost., *cintura*, 77,⁴.

Certificarsi, v., *accertarsi*, *assicurarsi*, 103,².

Che, cong. - Ellissi della cong., 3,¹; 35,³; 57,⁷; 71,³ - ripieno, 22,⁸; 58,³; 98,¹ - **Acciò che**, *acciocchè*, 7,³; e così **ancora ché**, *ancorché*, **tal che**, *talchè*, ecc.; **a tale che**, *affinchè*, 18,⁸; **attento che**, *poichè*, *giacchè*, 22,²; **del che**, 31,¹², **el che**, 96,⁴ o **il che**, 58,⁶, **per che**, 100,⁶, *sicchè*, *per lo che*; **non che**, *non solo*, 70,⁶. - Pron. - Costruz. del pron., 101,⁹; ellissi, 6,¹.

Chiamare, v., *gridare*, 25,⁷.

Chiesa, sost., *chiesa*, 33,¹. **Chirca**, prep. col genit., 104,².

Citate, sost., *città*, 76,³.

Cognoscere, v., *conoscere*, 13,⁵; 49,⁴.

Come, cong., col nominat. 87,¹¹; col dat. 104,¹.

Commodità, sost., *utilità*, *vantaggio*, 97,³.

Comodità, c.s., 91,¹²; *condizione*, *potere*, 104,¹⁰.

Comparare, v., *comprare*, 32,³.

Comparere, v., *comparire*, 89,⁵.

Concistorio, sost., *conciatorio*, 111,¹².

Condotto, part., *condotto*, 38,².

Conforme, agg., *adatto*, *utile*, 17,¹⁰.

Consecrare, v., *consacrare*, 117,¹³.

Consignare, v., *consignare*, 118,².

Contenente, avv., *incontanente*, *subito*, 103,¹⁰.

Contenzione, sost., *contesa*, 85,¹¹.

CONTINENTE. - **De continente**, avv., *incontanente*, *subito*, 25,².

Continuo, avv., *continuamente*, 22,¹⁰.

Contra, prep., *contro*, 4,¹.

Contraffatto, part. agg., *contraffatto* (falsificato, imitato), 20,¹ - *falso*, 28,³.

Convenevole, agg., *opportuno*, 110,².

CONVENIRE, v. - **Conveneano**, *convenivano*, 91,¹⁴.

Convertere, v., *convertire*, *spendere*, 88,⁶; *cambiare*, 59,³.

Core, sost., *animo*, *mente*, 88,³.

Corsale, sost., *corsaro*, 93,¹.

Corto, agg., *scarso*, *poco*, 40,⁴.

COSCIENZA, sost. - **Farsi coscienza**, *avere scrupolo*, *sentir rimorso*, 43,⁴.

Cosire, v., *cucire*, 37,²; 44,⁵.

Costituire (in miseria), v., *ridurre*, 103,⁴.

Costumato, part. agg., *solito*, *consueto*, 95,⁷.

CREDERE, v. - **Crese**, *credette*, 38,¹¹; 78,⁶.

Cristianità, sost., *Cristiani*, 116,⁴.

Crocefiggere, v., *crocifiggere*, 53,⁶.

CROCIFISSO, sost. - **A spese del crocifisso**, a spese altrui, a uso, 61.³.
Cubiculario, sm., came-

riere, quindi *ciamberlano*, 110.¹.

CURARE, v. - **Curaria**, *curerei*, 37.⁷.

D

Da, prep., *per*, 62.⁶ - *di*, 60.⁵. - **Ripieno**, 75.⁵.

Dapoi, cong., *poichè*, 119.⁵.

DARE, v. - **Dare contra**, *contraddire*, 4.¹; **dàlli** = *dàllo*, *lo dà*, 49.¹.

De, prep., *da*, 86.¹² - *di*, 3.² - *su*, 23.². - **Ripieno**, 31.⁴. - **Del**, *dal*, 22.⁷ - *dello*, innanzi a *z* e ad *s* impura, 21.¹.

Debellatore, sost., *conquistatore*, 114.¹³.

Debito, sost., *dovere*, 53.⁷.

Decreto, part., *stabilito*, 97.⁸.

Degnare, v., *degnarsi*, 90.¹⁵.

Deliberare, v., *liberare*, 48.¹.

Demonstrare, v., *dimostrare*, 91.².

Denegare, v., *negare*, *ricusare*, 97.⁷.

Detenersi, v., *trattenersi*, 36.².

Detto, part. - **Abuso**, del part., 7.¹ - **ripieno**, 85.⁸.

Devenire, v., *divenire*, 87.⁷; 103.¹; **Indice**, Nov. VIII.

Di, prep., *con*, 8.¹; *per*, 26.⁶. - **Ellissi della prep.**, 4.⁵;

17.⁸; 35.¹; 47.⁵; 57.⁴ - **ripieno**, 15.⁴; 20.⁶; 47.⁸.

Dibatto, sost., *discussione*, *contrasto*, 44.¹.

Diffinito, agg., *definitivo*, 86.¹⁵.

Digno, agg., *degno*, 23.⁷; così il comp. **condigno**, *condegno*.

Dilongo. - **V. longo**.

Dimandare, v., con l'acus. di pers., 64.³.

Dimostrare, v., *mostrare*, 114.¹¹.

Dinanzi, prep., con l'acus., 24.⁴.

Dinaro, sost., *denaro*, 115.¹².

Dio, sost. - **Dii**, pl., *Dei*, 104.⁴.

DIRE: **dichi**, *dica*, 2^a pers., 63.⁶; **ditto**, *detto*, 117.⁶.

Dirizzarsi, v., *indirizzarsi*, *dirigersi*, 12.³.

Discoprire, v., *scoprire*, 21.².

Discorrere, v., quasi *correre*, *girare* (andar di qua e di là), 33.¹³.

Disio, sost., *destio*, 36.³.

Dispendere, v., *spendere*, 64.¹¹.

Disserrarsi, v., *scatenarsi*, *spigionarsi*, 12.⁵.

DITE, sost. - **La città di Dite**, *l'inferno*, 47,¹¹.

DIVIZIA, sost. - **Divizie**, pl., *ricchezze*, 55,⁴.

Divoto, agg., *devoto*, 5,⁶; 15,².

Divozione, sost., *devozione*, 5,⁶.

Dobla, sost., *doppia* (moneta), 83,⁴.

Doi. - V. DUE.

Domane, avv., *domani*, *dimani*, 52,⁸.

Domenichino, agg. sost., *domenicano*, 10,³.

Domestico, agg. sost., *intrinseco*, *intimo*, 62,¹⁰.

Dominico, n. pr., *Domenico*, 11,³.

Don, tit. d'onore, 84,⁹.

Donare, v., *dare*, 14,⁷.

Doppo, prep., *dopo*, 44,⁷. - Cong., *dopo che*, *poichè*, 103,⁶.

Dottanza, sost., *esitazione*, *timore*, 35,¹⁰.

Dove, avv., *allora*, 99,⁹. - Cong., *perciò*, *sicchè*, 88,¹.

DOVERE, v. - **Debbi**, *devi*, 115,⁶; **debbia**, 89,³ e **debia**, 114,³ **debba**; **dèi**, *devi*, 22,⁵; **doveria**, *dovrei*, 97,⁴; **doveriano**, *dovrebbero*, 22,⁶.

DOVERO. - **Da dovero**, avv. *davvero*, 63,⁷.

Dubio, sost., *dubbio*, 102,⁵.

Ducento, agg. num., *ducento*, 43,¹.

DUE, agg. num. - **Doi** e **dui**, *due*, 28,².

Dui. - V. DUE.

E

E paragogica, 7,².

E, cong. - **Ripieno**, 99,¹⁵.

ECCELLENZIA, sost. - **Ecceellenzie**, pl., *qualità eccellenti*, *pregi*, *miracoli*, 21,⁵.

Effugare, v., *fugare*, 55,².

El, art., *il*, 13,¹. - Pron., 10, 65,³.

Escomunica, sost., *annunzio*, *avviso*, 16,¹.

Esempio, sost., *ritratto*, *figura*, 112,⁹.

Esemplo, sost., *esempio*, 120,⁵.

Esequire, v., *eseguire*, 117,⁸.

Essere, v. ausil., *avere*, 80,⁶. - **Forono**, *furono*, 47,³; **seria**, *sarebbe*, 116,³; **site**, *siete*, 43,². - Costruz. err., 28,⁴ - **ellissi**, 6,²; 18,¹; 75,⁶; 85,¹³; 95,¹¹ - **ripieno**, 38,⁴.

Esso, pron. agg., *stesso*, 19,³.

Estimare, v., *stimare*, *giudicare*, *credere*, 18,⁵ - **valutare**, *apprezzare*, 35,⁸.

Estremo, agg., *debole*, *scarso*, 20,⁴.

Etiam, t. lat., *anche*, 52,³.

F

Facenda, sost., *faccenda*, 112.⁵.

Facoltà, sost., *facoltà*, *averi*, *mezzi*, 39.⁷ - plur., *averi*, *sostanze*, 56.⁶.

Famiglio, sost., *domestico*, *servo*, anche *compagno*, 59.².

Fantasia, sost., *inquietudine*, *malinconia* (quasi *puzzia*), 66.⁵.

Fare, v. assol., *far consapere*, 99.⁵ - *convenire*, 38.³. - **Far fare**, 26.¹. - **Facete**, *fate*, 37.⁹; **faciano**, *facevano*, 31.³.

Fatichevole, agg., *faticoso*, 76.⁹.

Felice, agg., *beato*, in senso relig., 21.³.

Fellone, agg., *arrabbiato*, *feroce*, 66.³.

Ferro, sost. - **Ferri**, pl., fig., *inganni*, *astuzie*, 11.².

Fes, t. geogr., *Fez*, 85.².

Festinanzia, sost., *fretta*, *sollecitudine*, 117.⁹.

Fiduciale, agg., *fiducioso*, 87.⁴.

Fieramente, avv., *fortemente*, *velocemente*, 80.³.

FIGLIUOLO, sost. - **Figliuolo spirituale**, *penitente*, 40.¹.

Firenza, t. geogr., *Firenze*, 49.⁷.

Firmare, v., *fermare*, *fissare*, 96.¹⁰.

Focile, sost., *acciarino*, 72.⁷.

Fore, prep., *fuori*, *oltre*, 76.⁸.

Fori, avv., *fuori*, 116.⁶.
FORMA, sost. - **Forma pubblica**, *atto pubblico*, 26.⁵.

Fornire, v., *finire*, 23.¹⁰.

Forsi, avv., *forse*, 37.⁸.

Fra, sost. *accorre*, *frate*, 3.³ - *frati*, 117.¹¹.

Freneticare, v., *furneticare*, 63.³.

Frenetichezza, sost., *stranezza*, 64.⁵.

Furare, v., *rubare*, 37.¹.

G

Gabellota, sost. (t. semidotto) o **gabelloto** (dial.), *gabellotto* (spreg.), *gabelliere* (dell'uso), 81.⁴.

Gaglioffo, sost., *mendicante* (di mala condizione), 33.⁹.

Genoese, n. pr. di pop., *genovese*, 10.⁸; 58.⁷.

Già, avv., *finalmente*, 105.¹.

Giocundo, agg., *giocondo*, 32.⁹.

Gioiellieri, sost., *gioielliere*, 39.⁸.

Giongere, v., *raggiungere*, 30.⁷. - Nel senso di *giungere* è comunissimo.

Giovane, agg., *giovane* o *giovine*, 105.⁷.

Gli, pron., dat. plur., *loro*, 9.¹⁰ - accus. sing., *lo*, 15.⁵. -

Ripieno, 113,². - **Gli lo**, *glielo*, 108,⁶.

Glianda, sost., *ghianda*, 70,¹.

GODERE, v. - **Godeno**, *godono*, 60,³; **godente**, part. agg., *lieto*, 42,⁴.

Grande, agg. - Ripieno, 111,⁵; 117,⁷.

Gridare, v., in senso assol., *eleggere re*, 99,¹⁴.

Grosso, sost., *turbine*, *burrasca*, 12,⁶.

Grosso, sost., specie di moneta, 61,⁷.

Guloso, agg., *goloso*, 39,⁴; e così **gulosità**, *golosità*.

I

Iddio, sost., *Dio*, 4,³.

Ieronimo, sost., *Girolamo* - Indice, Nov. I.

Il, pron., accus., *ciò*, *lo*, 15,³ - dat. sing. masch., *gli*, 45,². - Agg., *quello*, 95,⁶.

Imbasciatore, sost., *ambasciatore*, 119,⁴.

Immacolato, agg., *incorrotto*, *intero*, 6,³.

Imparare, v., *insegnare*, 101,¹¹.

Imperò, cong., *però*, *perciò*, 104,⁶.

Improvisto, part. agg., *non preveduto*, *inaspettato*, 71,⁷.

In, prep. - Ripieno, 27,¹; 96,¹².

Incommutabile, agg., *immutabile*, 86,⁹.

Incontro, prep., col genit. 85,¹⁰.

Indietro, avv., *indietro*, 23,¹³.

Indubio, agg., *indubbio*, 53,².

Inimico, agg., *nemico*, 23,³.

Inquirere, v., *inquisire*, *ricercare*, 66,¹.

INSORGERE, v. - **Insorgeria**, *insorgerebbero*, 116,⁵.

Istanza, sost., *istanza*, 96,⁶.

Istrutto, part. agg., *istruito*, 120,¹.

Intendere, v., *apprendere*, 32,⁶.

Intero, agg., *integro*, *onesto*, *franco*, *leale*, 90,¹.

Intorno, prep., con l'accus., 85,⁹.

Intrare, v., *entrare*, 32,¹; **introrno**, *entrarono*, 116,¹².

Intravvenire, v., *intravvenire*, pop., *intervenire*, letter., 52,⁴.

Introdutto, part., *introdotto*, 110,³.

Inviarsi, v., *avviarsi*, 12,¹³.

Inviluppato, part. agg., *angustiato*, 55,⁷.

Ire, v., *andare*, 51,⁵.

Irremisibile, agg., *irremissibile*, 29,⁶.

Irrimunerato, part. agg., *non remunerato*, 57,⁶.

Italico, n. pr. di pop. e agg., *italiano*, 29,¹¹.

J

Jattarsi, v., *vantarsi*, 53,¹⁰.
Jennaro, sost., *gennaio*, 68,⁴.

Jesu, n. pr., *Gesù*, 57,⁵.

Judei, n. pr. di pop., *Giudei*, 113,⁶.

Juppone, sost., *giubbhone*, 78,¹⁰.

L

Lanugine, sost. plur., 95,³.

Lapidario, sost., *incisore o conoscitore di pietre preziose*, 32,⁸.

Lassare, v., *lasciare*, 40,⁵; **lasse**, *lasci*, 3.^a pers., 91,⁴.

Lato, sost., *parte, luogo*, 99,³.

Laudare, v., *lodare*, 24,².

Laude, sost., *lode*, 15,⁹.

Laudevole, agg., *lodevole*, 89,².

Le, pron., *gli*, 63,¹. - Proclitica, 31,⁶.

Li, pron., *gli* (a lui) 17,³ - *le* (a lei) 69,⁵. - Ripieno, 100,⁴.

Liale, agg., *leale*, 96,³.

Liberale, agg., *fiducioso*, 89,¹.

Liello, n. pr., *Lello*, 61,⁴.

Ligato, part. agg., *legato*, 32,⁴.

Lito, sost., *lido*, 11,⁴.

Lo, art. - *Uso*, 4,⁸. - *Pron.*, *gli* (a lui) 57,⁹.

Loco, sost., *luogo*, 10,² - *Figur.*, 98,⁴.

Loda, sost., *lode*, 21,⁸.

Loiro, sost., *logoro*, 72,⁵.

Longo, agg., *lungo*, 17,².

Di longo o dilongo a... *lontano da...* 94,⁷.

Ludovico, n. pr., più comune *Lodovico*, 30,⁵.

Lui, pron. sogg., *egli*, 4,².

M

Maculare, v., *macchiare*, 88,¹⁰.

Madonna, sost., *padrona, signora*, 61,⁸.

Maesterio, sost., *maestria*, 76,⁶.

Magistero, c. s., 41,⁷.

Magnificenzia, sost., *magnificenza*, 114,¹.

Magno, agg., *grande*, 90,³.

Maestà e maiestà, sost., *maestà*, 87,⁵.

Maisi, avv., *sì*, 42,².

Mamaluchi, t. stor. milit. pl., *Mammalucchi*, 118,⁵.

Mandare, v., *comandare*, 99,⁶; **mandastivo**, pass. rem., *mandaste*, 63,⁴.

Manipulo, sost., *manovale, manuale*, 77,⁷.

Mantioti, n. pr. di pop., *Amantioti*, 11,⁵.

Manutenere, v., *mantenere*, 84,¹¹.

Maraveglia, sost., *maraviglia o meraviglia*, 44,⁸.

MARE, sost. - **Grande mare**, *Oceano Atlantico*, 84,³.

MARIA, n. pr. - **Cercar Maria per Roma**, di cosa impossibile a trovarsi, 46,².

Massaro, sost., *contadino agiato*, 68,⁸.

Mastiero, sost., *mestiere*, 76,¹⁰.

Matina, sost., *mattina*, 14,⁸.

Matre, sost., *madre*, 89,¹⁴.

Matutino, agg. sost., *matutino*, 79,³.

Me, part. pron., *mi*, 8,⁸.

Meco, preced. da **con**, 58,¹⁰.

Mee e mei. - V. **Mio**.

MEMBRO, sost. - **Membri**, plur., *membra*, 24,⁷.

Mercé, sost., *grazia*, 17,⁴.

Messere, sost., *signore*, 6,⁵.

Mi, pron., ripieno, 17,⁷.

MIGLIARO, num. sost. - **Migliara**, *migliaia*, 30,¹.

Milia, agg. num. plur., *mila*, 83,³.

Millia, c. s., 115,⁵.

Minissimo, agg., *minimo*, 115,¹¹.

MINUTO, agg. sost. - **Minuti**, sost. plur., *spiccioli* (moneta minuta), 33,¹¹.

MIO, agg. - **Mia**, plur. fem., *mie*, 104,⁹; **mee**, *mie* e **mei**, *miei*, 34,⁶.

Missere, sost., *messere*, 23,⁶.

Mogliera, sost., *moglie*, 63,⁵.

Monasterio, sost., *monasterio*, 30,³.

Moneta, sost., *denaro*, in genere, 4,¹⁰.

Monstrare, v., *mostrare*, 54,¹¹.

Morire, v., *uccidere*, 36,⁸.

N

Ne, part. pron., compl. ogg. 17,¹⁴ - mezzo, 4,¹¹; 38,⁵ - provenienza, 7,⁵ - specificaz., 4,⁴; 9,² - ripieno, 38,⁸; 66,⁹.

Nimico, agg., *nemico*, 112,⁸.

Nocchieri, sost., *nocchiere* e *nocchiero*, 39,⁸.

Noiare, v., *raltristare*, 105,².

O

Obbligare, v., *obbligare*, 90,⁴.

Obsequire, v., *obbedire*, 90,⁷.

Observazione, sost., *osservanza*, 119,⁹.

Occidere, v., *uccidere*, 113,⁷.

Occorrere, v., *venire in mente*, 39,⁶.

Occupare, v., *vincere*, *superare*, 91,³.

Oltra, avv., *oltre*, 86,¹⁴. Prep. con l'accus., 90,¹⁰.

Oltremontano, agg. sost., *straniero*, 29,¹⁰.

Oltre, prep., *eccetto*, 35,¹¹.

OMO, sost. - **Omo di Dio**, *sacerdote*, 43,³; **omo de remo**, *rematore*, 95,⁵.

Onestà, sost., *convenienza*, 98,³.

Operazione, sost., *opera*, 18,⁶.

Optato, part. agg., *desiderato*, 91,¹³.

Orare, v., *pregare*, 4,⁶.

Ordine, sost., *ordine*, 98,⁷.

Ordine, sost., *abito*, in senso religioso, 21,⁹; *modo*, *maniera*, 87,³.

Ospitale, sost., *ospedale*, 58,².

Oste, sost., *accampamento*, 87,¹.

Ove, avv., *intanto*, 99,⁷.

Overo, cong., *ovvero*, 90,¹⁶.

P

Padoa, t. geogr., *Padova*, 10,⁸.

Paesano, agg. sost., *del paese o dei paesi*, e anche *contadino*, 82,³.

Palagio, sost., *palazzo*, 101,⁸.

Parato, agg., *pronto*, *preparato*, 50,⁵.

PARERE, v. - **Parerà**, *parerà*, 52,¹³; **pareria**, *parrebbe*, 90,¹¹.

Paro, agg., *pari*, 49,⁵.

PARTE, sost. - **Parti**, pl., *azioni*, *maniere*, *pregi*, *virtù*, 92,²; **di parte in parte**, *vicendevolmente*, 33,⁵.

Partesana, sost., *partigiana*, *arme*, 72,¹⁰.

Particolare, agg., *particolare*, 111,³.

PARTIRE, v. - **Partesse**, *partisise*, 54,².

PARTITA, sost. - **Ultima partita**, *morte*, 47,⁷.

Passare, v., *sorpassare*, *superare*, 57,¹⁰; **passao**, *passò*, 99,⁸; **passato**, sott. *all'altra vita*, quindi *trappassato*, *morto*, 5,⁸.

PATERE, v. - **Patea**, *pativa*, 51,⁶; **patuto**, *patito*, 112,⁷.

Patre, sost., *padre*, 32,⁷.

PATRIA, sost. - **Patria celestiale**, *paradiso*, 47,².

Patrona, sost., *padrona*, 67,².

Patrone, sost., *padrone*, 52,¹⁰.

PECCATO, sost. - **Peccate**, pl., *peccati*, 34,⁷.

Penitenziaria, sost., *penitenzieria*, 30,⁹.

PENNELLO, sost. t. marin., fig. - **Aver l'occhio al pennello**, *aver l'occhio rivolto, fisso a una mèta*, 34,¹.

Per, prep., *con*, 12,⁷ - *da*, 16,². - **Ellissi della prep.**, 34,⁹ - **ripieno**, 8,³; 82,².

Percauto, agg., *molto cauto*, 82,⁵.

PERCHÉ, cong. - **El perché**, *per lo che*, 96,¹¹.

Peregrino, agg. e sost., *pellegrino*, 51,⁴. - **Falco peregrino**, *il nostro falcone*, 94,⁸.

Pergolo, sost., *pergamo*, 16,⁴.

Permesso, part. agg., *scusabile*, 74,².

PERPETRARE, v. - **El perpetrato**, *il male perpetrato*, 120,².

Persuadere, v., col. dat., 28,¹².

Pertèrrito, part., *atterrito*, 95,¹.

PESOLO, agg. - **Pesole**, *tese*, (le orecchie), 60,³.

PIACERE, v. - **Piazza**, *piaccia*, 43,⁶.

Piacevolmente, avv., *con piacere, volentieri*, 71,⁵.

PIEDE, sost. - **Pié**, pl., *pie-di*, 25,⁴; **combattenti di piede**, *fanti*, 92,⁵.

Piero, n. pr., *Pietro*, 28,¹⁰.

Pietate, sost., *pietà*, nel signif. lat. di *amore, devozione, venerazione*, 104,¹¹.

Pigliare, v., di luoghi, *recarvisi*, 17,¹³.

Pigno, sost., *pegno*, **Indice**, Nov. IX.

Pista, sost., *pèsta*, 72,³.

Poi, prep., *dopo*, 71,⁶.

Polito, part. agg., *pulito*, 95,².

Poltronizzare, v., *poltro-neggiare*, 67,⁸.

Ponere, v., *porre*, 42,⁵.

Populo, sost., *popolo*, 99,¹⁶.

Populoso, agg., *popoloso*, 84,¹².

Portugalese, n. prop. di pop., 92,⁷.

Portugalia, t. geogr., *Portogallo*, 83,¹.

Portugalo, c. s., **Indice**, Nov. VII.

Possere, v., *potere*, 12,⁹; 112,³; **possea**, *poteva*, 85,⁷; **possette**, *potè*, 96,⁹; **possi**, *possa*, 2.^a pers., 111,⁴;

Possibilitate, sost., *possibilità, facoltà, avere*, 19,⁵.

Postremo, agg., *ultimo, estremo*, 6,⁴.

Potenzia, sost., *potenza, forza*, 112,¹.

POTERE, v. - **Tautologia**, 8,⁴; **pò**, *può*, 87,⁸; **potemo**, *possiamo*, 55,⁶.

Potissimo, agg., *principalissimo*, 47,⁴.

Povertate, sost., *pover-tà*, 52,¹².

Precantato, part. agg., *decantato o incantato*, 70,².

Precio, sost., *prezzo*, 41,¹⁰.

Pregione, sost., *prigioniero*, 86,⁵.

Prenunciare, v., *preannunziare*, 14,¹⁰.

Preparatorio, sost., *preparativo*, 115,².

Preporre, v., *predisporre*, *stabilire*, 23,¹¹.

Preposizioni artic. - Uso, 4,⁸.

Prepostato, part. agg., *proposto*, *prefisso*, 112,⁶.

PRESENTE. - **Di presente**, avv., *subito*, 23,⁵.

Presenzia, sost., *presenza*, 113,⁹.

Pressa, sost., *fretta*, 71,².

PRESTO. - **Più presto**, avv., *piuttosto*, 38,¹.

Presura, sost., *cattura*, 113,¹.

Prezzo, sost., *prezzo*, 119,³.

Priato, t. geogr., *Pregiato*, fraz. di Cava dei Tirreni, 77,⁸.

Privato, agg., *intimo*, *fido*, 111,¹.

Procurazione, sost., *intercessione*, *mediazione*, 27,⁴.

PRONUNCIARE, v. - **Pro-nunciarite**, *pronunzierete*, propr. *pubblicherete*, 52,⁹.

Proponere, v., *proporre*, 54,⁷.

Provvedere, v., *provvedere*, 115,³ - *munire*, 94,⁶.

Providere, v., *provvedere*: propr., *riparare*, 111,⁶.

Provvisto, part. agg., *cauto*, *accorto*, 45,³.

Pubblicano, sost., *appaltatore d'imposte*, 30,¹⁰.

Purgazione, sost., *purificazione*, *espiiazione*, 54,⁸.

Pure, avv., *finalmente*, *a ogni modo*, 66,² - *soltanto*; *appena*, *appunto*, 38,⁷ - *sempre*, 80,⁵.

Puzza, sost., *puzzo*, 73,⁶.

Q

Quale, pron. relat. - Costruz., 5,¹⁰; 18,¹¹; 78,¹¹ - num. plur., 87,⁹. - Avv., *come*, *quanto*, 84,².

Qualunque, pron. sost., *chiunque*, 19,⁴.

Quando, avv. - *Ellissi*, 38,⁴.

Quantitate, sost., *somma*, 43,⁵.

Quanto, avv., *quando*, 90,⁸. - Agg., corr., neutralmente usato per *quanta*, fem., 15,⁷.

Quello, agg. sost., *tempo*, *momento*, 11,⁶ - *qualunque cosa*, 89,¹⁰. - **Per quello**, *perciò*, 14,³; **quella**, espressione vaga: *ellissi*, di *pensiero*, 15,⁶.

R

RABATTO. - **De rabatto**, avv., *senza indugio, subito*, 106,¹.

Raccogliere, v., *convincersi, conchiudere*, 112,¹⁰.

Raffiggersi, v., *fermarsi*, 51,¹¹.

Raffiggersi, c. s., 44,².

Ragione, sost., *conto*, 61,¹.

Raportare, v., *rapportare*, 114,⁴.

Ratto, avv., *subito*, 41,¹.

Rattamente, avv., *rapidamente*, 80,⁴.

Reale, agg., *vero, legittimo*, 91,⁸.

Reavere, v., *riavere*, *Indice*, Nov. v.

Recapitare, v., *ricapitare*, *Indice*, Nov. VIII.

Recatto, sost., *ricatto*, 86,⁶.

Recercare, v., *ricercare*, *richiedere*, 97,⁵.

Recevere, v., *ricevere*, 88,⁴.

Rechiedere, v., *richiedere*, 35,².

RECOGNOSCERE, v. - **Recognoscendo**, *riconoscendo*, per *riconoscente*, 93,².

Recomandare, v., *raccomandare*, 33,³.

Recompensa, sost., *ricompensa*, 51,⁹.

Recontare, v., *raccontare*, 57,¹.

Recordare, v., *ricordare*, 88,⁵.

Recoverare, v., *ricuperare*, *Indice*, Nov. v.

Reddutto, part., *ridotto*, *pervenuto*, 95,⁸.

Redutto, sost., *ridotto*, 94,¹.

Refermato, part. agg., *raffermato*, 119,¹¹.

Regione, sost., *riione*, 61,².

Reiterare, v., *ripetere*, *riprendere*, 56,⁹.

Religione, sost., *ordine religioso*, 23,⁴.

Religioso, agg. sost., *frate*, 28,⁶.

Remandare, v., *rimandare*, 61,¹⁰.

Remanere, v., *rimanere*, 89,⁸.

Remettere, v., *rimettere*, 42,⁷.

Remirare, v., *rimirare*, 9,¹.

Renescimento, sost., *rinrescimento*, 86,².

RENDERE, v. - **Rendi**, *rese*, 53,⁹; **renduto**, *meglio reso*, 111,⁹.

Renegato, part. agg., *rinnegato*, 99,².

Reparare, v., *riparare*, 112,⁴.

Repatriare, v., *rimpatriare*, 105,⁵.

Repesare, v., *ripesare*, 62,³.

Repieno, agg., *ripieno*, 87,⁶.

Reporre, v., *riporre*, 98,⁸.

Representare, v., *ripresentare*, 92,⁹.

Requistare, v., *racquistare*, 119,¹.

Reservare, v., *riservare*, 58.⁹.

Resistuto, part., *resistito*, 52.⁶.

Respondere, v., *rispondere*, 86.⁸.

RESTARE, v. - **Restare** di... *restare obbligato a...* 89.⁹; **restarò**, *resterò*, 35.⁹; **reste**, *resti*, 3.^a pers., 91.⁴.

Restretto, part., *stretto*, *obbligato*, 96.⁸.

Retenere, v., *ritenere*, 88.⁸.

Retornare, v., *ritornare*, 89.⁴.

Retraere, v., *ritrarre*, 108.².

Retrarre, c. s., 86.¹³.

Revelare, v., *rivelare*, 35.¹³.

Revolgere, v., *rivolgere*, 114.².

Ribera, sost., *specie d'uccello*, 94.¹⁰.

Ricomperare, v., *ricomprare*, 52.⁷.

Ricontare, v., *raccontare*, 21.⁷.

Ricoverare, v., *ricuperare*, 71.⁸.

Riducere, v., *ridurre*, 26.⁴; **ridutto**, *ridotto*, 38.⁹.

Rimenare, v., *percotere*, 72.¹.

Rincastrare, v., *incastornare*, *rincassare*, 42.³.

Ritornare, v., *ricondurre*, *restituire*, 4.⁷.

RIVERSO, part. agg. sost. - **Di reverso**, *dalla parte opposta*, 34.⁴.

Rizzardo, n. pr., *Ricciardo*, *Indice*, Nov. VI.

Robare, v., *rubare*, 56.⁵.

S

Sacrestano, sost., *sagrestano*, 10.¹.

Santo, agg., *san*, 3.³.

Saona, t. geogr., *Savona*, 10.⁸.

Satisfare, v., *soddisfare*, 18.⁷.

Scelesto, agg., *scellerato*, 111.¹⁴.

Scelleragine, sost., *scelleraggine*, 29.⁵.

Sceptro, sost., *scettro*, 99.¹².

Schiantare, v., *staccare*, 45.⁷.

Scolio, sost., *scoglio*, 94.³.

Scongiura, sost., *imprecazione*, 23.⁹.

Scontrare, v., *incontrare*, 64.⁴.

Se, part. pron., *si*, 8.⁸.

Sel, *se li*, 57.³. - Cong. concess., *anche se*, *uncorchè*, 89.¹².

Secretario, sost., *segretario*, 21.⁴.

Secreto, agg., *segreto*, 38.¹³.

Securità, sost., *sicurezza*, 114.⁵.

Securitate, c. s., 83.².

Securo, agg., *sicuro*, 27.².

Seggio, sost., *posto, luogo*, 45,⁶.

SEGUIRE, v. - **Seguiria**, *seguirebbe*, 35,¹².

SEMBIANTE, sost. - **Sembianti**, pl., *apparenza, aspetto*, 24,³.

Sentarsi, v., *porsi a sedere*, 78,⁸.

Sentenzia, sost., *punizione, vendetta*, spec. *divina*, 23,⁸.

Sentimento, sost., *sentore*, 92,⁶.

SENTIRE, v. - **Senteriamo**, *sentiremmo*, 91,¹⁰; **sentesse**, *sentissi*, 1.^a pers. 101,¹; **sentivi**, *sentii*, 93,⁴.

Sepulcro, sost., *sepolcro*, 109,¹.

Sequire, v., *seguire*, 84,¹⁰.

Servare, v., *conservare*, 51,².

Servicio, sost., *servizio*, 34,⁸.

SERVIRE, v. - **Servette**, *servi*, 92,¹³; **servuto**, *servito*, 86,¹.

SFILIZZATA. - **Alla sfilizzata**, avv., *alla sfilata* (l'un dopo l'altro, a piccoli gruppi), 77,¹⁰.

Si, part. pron. - **Ripieno**, 33,⁸; 44,⁹; 75,⁶; 78,⁶.

Segnale, sost., *segnale*, 58,⁸.

Singulare, agg., *singolare*, 17,⁵.

Sinistro, agg., *maligno*, 113,¹⁰.

Soccedere, v., *succedere*, 5,⁷.

Sofficiente, part. agg., *sufficiente*, 10,⁷.

Soi. - V. **suo**.

Soldare, v., *assoldare*, 112,².

Solio, sost., *soglio, trono*, 99,¹³.

Solluzzo, sost., *singhiozzo*, 81,¹.

Soperchio, agg., *soverchio*, 84,⁵.

Sopraggiungere, v., *sopraggiungere*, 73,¹⁰.

Sorte, sost., *tributo, regalia*, 100,⁷.

Spacciamento, sost., *commiato*, 71,¹.

Spazio, sost., *tempo*, 36,¹.

SPERARE, v. - **Sperastivo**, *speraste*, pass. rem., 91,⁹.

SPOGLIA, sost. - **Spoglie lassate**, *abiti smessi*, 95,¹⁰.

STAGIONE, sost. - **Stagione nova**, *primavera vegnente*, 83,⁶.

Stampa, sost., *conio*, 50,⁶.

Stare, v., *essere*, 65,¹.

Studiare, v., *studiarsi, cercare*, 96,⁷.

SU, prep. - **In sul**, *sul, in, al*, 27,¹.

Subitaneo, agg., *subitaneo*, 69,².

SUMMA, sost. - **In summa**, *insomma*, 36,⁵.

Suntuoso, agg., *suntuoso*, 92,⁴.

Suo, agg., non riferito al soggetto, 15,¹; 38,¹⁰; 60,²; 92,⁸; 108,³; 111,⁷; 114,¹⁰. - **Soi**, *suoi*, 31,⁸.

Suspicare, v., *sospettare*, 35,¹⁵.

T

Tabernaculo, sost., (dal lat. eccles.), *nicchiotta*, 118,¹.

TALE, agg. - **A tale**, *affinchè*, 96,¹³.

Tanto, agg., *si grande*, 85,¹⁶. - Agg. in luogo dell'avv., 111,⁵; seguito da un superlativo, 117,⁷.

Te, part. pron., *ti*, 8,⁸.

TEMPO, sost. - **Tenere in tempo**, *tenere a bada*, 41,⁸.

Tenere, v., *avere*, 87,¹⁰ - *ritenere*, *giudicare*, 67,⁴ - *tener segreto* 35,⁵. - **Tenemo**, *teniamo*, 88,⁷; **teneno**, *tenono* (hanno), 87,¹⁰.

TERRA, sost. - **Essere a terra**, *valer poco*, 42,¹.

Terrire, v., *atterrire*, 25,⁶.

Tirare, v., *correre*, 72,⁶; *muovere*, *commuovere*, 108,⁵.

Todesco, n. pr. di pop., *tedesco*, 37,³.

TOGLIERE, v. - **Toglia**, *tolga*, 3.^a pers., 90,⁹.

Tornare, v., *restituire*, 4,⁷.

TOSTO, avv. - **Né più tosto**, *non appena*, 24,⁸.

Trabalzare, v., *incolare*, *sparire*, 64,¹.

Trabuscare, v., *nascondere*, 65,⁴.

Tramare, v., *preparare*, 109,³.

Transtullare, v., *trastullare*: *perdersi in trastulli*, 64,⁶.

Trapassare, v., *passare*, *rimanere*, 120,³.

Trasgredere, v., *trasgredire*, 54,⁶.

Tratto, sost., *colpo*, *tiro*, 50,².

TRAVERSARE, v. - **Traversoe**, *parti*, 59,⁶.

Tristo, agg., *infelice*, 101,³.

Triunfo, sost., *trionfo*, 106,⁴.

Tutto, agg., *ogni sorta di...* 29,⁴. - **Del tutto**, *fermamente*, 108,⁸.

U

Ubbidienza, sost., *ordine*, *comando*, 17,¹¹.

Uò, dittongo. - **Uso**, 5,¹¹.

Usarsi, v., *trattarsi*, 33,⁶;

usato, part. agg., *adope-*
rato, 53,⁵.

V

Vallemontone, t. geogr., *Valmontone*, 61,⁵.

Valuta, sost., *dote*, *capitale*, 106,².

Ve, part. pron., *vi*, 8,⁸.

Vecchiarello, sost., *vecchierello*, 56,⁸.

Vedere, v., *sembrare*, 15,⁸; *vedemo*, *vediamo*, 59,¹; *vederai*, *vedrai*, 53,⁸.

VENIRE, v. - **Vèno**, *ven-
gono*, 31,⁵.

Vénto, part., *vinto*, 55,¹.

VESTA, sost. - **Veste**, plur.,
vesti, 95,⁴.

Vestuto, part., *vestito*,
52,².

Vi, avv. - *Ripieno*, 20,¹⁰;
101,⁹.

VIA, sost. - **Una gran via**,
un bel tratto, 78,².

Vinculo, sost., *vincolo*,
104,⁷.

Virilitate, sost., *virilità*,
coraggio, 89,⁶.

Virtute, sost., *virtù*, pro-
pr. azione virtuosa, 90,¹² -

generosità, magnanimità,
90,¹⁴.

VOLERE, v. - **Vogli**, *voglia*,
cong. 2.^a pers., 66,⁴; **voleno**,
vogliono, 65,³; **volia**, *vole-
va*, 3.^a sing., 86,⁴; **volsi**,
volli, 32,⁵ e **volse**, *volle*,
91,¹.

VOLTA, sost. - **In volta**, *in
fuga*, 85,¹².

VOLTO, sost. - **Con volto**
de l'arme, *con rigore, con
severità*, 28,¹¹.

Voluntario, agg., *volon-
tario*, 90,¹³.

Voragine (per voracità),
sost., *ingordigia*, 110,⁷.

Z

Zelo, *sdegno, punizione*,
120,⁶.

INDICE.

Dedica	Pag.	III
Introduzione	»	V
Nov. I (IV) — <i>Fra Ieronimo de Spoleto d' uno osso de corpo morto fa credere al populo sorrentino il brac- cio de san Luca</i>	»	3
Nov. II (X) — <i>Frate Antonio de San Marcello rende il paradiso. Due barri, con una contraffatta gioia, l'in- gannano; e, per dolore, se more</i>	»	28
Nov. III (XVI) — <i>San Bernardino è ingannato, sotto fede de santità, da dui Salernitani</i>	»	49
Nov. IV (XVII) — <i>Un dottore legista da dui barri le è tolta una coppa d'argento, con sottilissimo inganno.</i>	»	60
Nov. V (XVIII) — <i>Un fratoccio de santo Antonio con arte usurpa una tela ad una donna. Il marito ra- per rearerla; il fratoccio le fa credere che el foco de santo Antonio vi sia acceso, e recoversa la tela</i> . .	»	67
Nov. VI (XIX) — <i>Dui Caroti andano a Napoli. L' uno alloggia al ponte Rizzardo; e, per uno strano arre- nimento, guadagnano un sacco de jupponi</i> . . .	»	75
Nov. VII (XLVI) — <i>Lo Re de Portugalo piglia in bat- taglia l'arabo capitano; senza recatto a la matre il dona. L'arabo, per gratitudine, il torna a servire</i> .	»	83
Nov. VIII (XLVIII) — <i>Un figliolo del Re de Tunisi è preso da corsali e venduto a Pisa. Il patrone li dona libertà; devene Re. El patrone li recapita in mano; e li dà la sorella per moglie, e, con lei, ricchissimo nel remanda a Pisa</i>	»	93
Nov. IX (XLIX) — <i>Federigo Barbarossa andò a la Casa santa; il Papa ne fa arvisare il Soldano. È preso, e, per pigno, li lassa il corpo di Cristo</i>	»	107
Appendice — Glossario	»	123



Al benevolo lettore si chiede venia di qualche errore di stampa.

Per esempio, *Compostella* è diventato *Cumpostela* e *Ccmpostella* (n.º 9, pp. 33 e 54).

DELLO STESSO AUTORE.

- Giordano Bruno e la sua commedia, Candelaio** — *Saggio di Critica* — Maddaloni, Tip. la Galazia (Edizione esaurita) — 1894.
- Gli studenti di via Atri** — *Commedia in tre atti* — Maddaloni, Tip. La Galazia — 1894. L. 0,40
- Regina Pecunia** — *Dramma lirico in cinque atti* — Salerno, Tip. del Commercio — 1900 » 2,00
- La Proposizione e le sue parti — Cenno sul periodo** — *Preparazione allo studio della lingua latina* — Salerno, Tip. del Commercio — 1902 » 0,60
- Idem** — *Per la quinta classe elementare* — Salerno, Tip. del Commercio — 1903 . . . » 0,35
- La lingua italiana nella Campania — Errori e correzioni** — Parte prima: *Fonologia* — Salerno, Tip. G. Fruscione — 1904 . . . » 2,00

UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 03266 6854

